ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

BIOGRAFIE C.R.S.

n. 758

Curia Generalizia - Roma

ASBG 29-35 (Alessandri) anno 1901

Maranese P. Carlo

141.

Il P. Carlo Maranese nacque in Bergamo agli 11 di settembre 1745 da Carlo ed Angiola Maria Bolgeni trafficanti assai agiati. Nel battesimo da lui ricevuto nella chiesa di S. Alessandro in Colonna gli fu imposto il nome di Ottavio, che poi cambiò nella professione in quello di Carlo Girolamo. Non possiamo che bene argomentare sulla giovinezza di lui, imperocchè si sa che fino d'allora era pur molto attaccatissimo alla B. V. Maria. L'essere inoltre stato ammesso come novizio d'una Congregazione che allora fioriva e che ben esaminava la qualità d'un candidato, l'essere stato ritenuto figlio della Provincia veneta a lui nativa senza venire indirizzato alla romana o alla lombarda, sono forti ragioni per chi conosce istituto regolare, principalmente di que' tempi, per addurre supporre le non lievi della giovinezza di lui.

Fece egli il suo noviziato nel più distinto Collegio della Congregazione nella Repubblica, qual fu rispetto la Casa professa detta della Salute in Venezia, dove ancora giovane di 18 anni fu giudicato maturo per Cristo, perchè fu ammesso alla solenne professione de' voti, ch'egli fece nelle mani del Padre Provinciale D. Gio. Battista Rossi. A Venezia ricevette ancora il Maranese la tonsura clericale.

Fu prestamente inviato quale maestro a Brescia, ove fu promosso agli Ordini sacri, e dove ancora ebbe a stare non meno di venti anni. A Brescia egli coprì con tanta lode la carica di preposto in quel Collegio di Convittori, che ci vien riferito essere dopo tanti anni ancora grata la memoria di lui a coloro che ve lo conobbero. Egli insegnò ancora

le belle lettere nel Collegio di Murano con tanto zelo che non temè di trascurare l'incommodo di un aere, che gli continuò persino nella sua decrepitezza.

Ma il campo principale pel nostro virtuoso Padre era il ritiro prediletto dal nostro Santo Fondatore. Dovevasi ricostruire il locale di Somasca in un tempo, in cui il collegio scarseggiava di mezzi. Parecchi religiosi, ai quali si voleva affidare la direzione della fabbrica, producevano titoli di esenzione. Il Maranese si fu che, contento solo di sapere che con questa destinazione non erasi meritato un castigo, non aspettò un preciso comando, ma colla sua docilità si sottomise all'invito del Provinciale suo superiore. Venne dunque il P. Maranese a Somasca nel 1793 in qualità di proposto, e per quanto il passare a Somasca si riguardasse allora come un sequestro dalla città, egli, che sapeva vincere se stesso, non si curò della stima degli uomini, ma pieno di confidenza in Dio e pago del merito della obbedienza intraprese l'opera a lui affidata. Terminato il suo triennio credettero i Padri di dargli un contrassegno di riconoscenza col farlo passare proposto a S. Leonardo in Bergamo. Ben lungi il P. Maranese dal compiacersi della sua promozione ad una superioria più cospicua, pianse egli nell'abbandonare i luoghi di Somasca, che più si confacevano al suo distacco dal mondo; nell'abbandonare quella valletta, la quale allora per opera di lui era già posta nel lustro della divozione, ed ove una folla di popolo tratta da suoi modi soleva circondarlo intenerita. Il triennio di prepositura alla casa di S. Leonardo egli non potè terminare, imperocchè i disordini de' tempi soppressero quel collegio, comando al quale quarantun giorni dopo andò soggetto eziandio

quello di S. Bartolomeo di Somasca.

Era a quest'epoca che veder dovevasi sempre meglio quale fosse lo spirito del P. Maranese. Potendo egli approfittare della violenza del secolo in tumulto, che gli cavava l'abito, per porre in obblio a sè stesso que' voti perpetui che avea contratti colla Chiesa e con Dio, e cercarsi tutt'altra sorte in terra, il Maranese, tanto religioso in Congregazione, e tanto diligente osservatore dell'Istituto avea saputo meritarsi da Dio la grazia della perseveranza nella vocazione e sdegnò di ritornare a quel mondo a cui per propria elezione avea volto le spalle. Così con santa rassegnazione cessò di farsi vedere in abito religioso, ma non cessò di esserlo, ed unitosi con un altro religioso esemplarissimo e fedele compagno de' suoi sentimenti, si ritirò ad osservare alla meglio che poteva l'istituto di Somasca; passò cioè a Redona insieme col P. D. Federico Commendoni, religioso dalla pubblica fama acclamato per santo, e sepolto nella chiesa di Somasca l'anno 1807. Venne a cognizione del Maranese che la Valletta, l'Eremo e l'Oratorio erano chiusi ed abbandonati, e che la parte del locale più prossima alla chiesa serviva ai forestieri. « Andiamo, diss'egli allora al Commendoni, andiamo a Somasca a zelare l'onore di Dio e del nostro Santo ». Radunate quindi dall'uno e dall'altro quelle somme che potevano due religiosi mortificati e ben veduti dai buoni cattolici giunsero a Somasca il 26 marzo 1799, dove comperarono il Santuario e presero a pigione il locale. Ma il proprietario di questo in seguito ordinò loro di evacuarlo dicendo di volerlo demolire e venderne

i materiali. I due religiosi aggiungendo sforzo a sforzo e limitandosi sempre più nel cibo, tanto fecero che giunsero a ricuperare il locale, di maniera che nel 1800 il solo P. Maranese sborsò pel contratto d'acquisto cinquecento ducati veneti. L'incarico parrocchiale fu a lui dato per la prima volta nel 1799. Nelle vicende che ebbe poi a soffrire seppe egli conciliare la mansuetudine collo zelo, e si consolava in vedendo il popolo che quasi tutto anche allora l'amava. Avuta la consolazione di veder risorta la casa di Somasca coll'annessa parrocchialità antica, ancorchè in nome della Congregazione si presentasse a Mons. Gio. Paolo Dolfin vescovo di Bergamo e questi approvasse in curato di Somasca il celebre P. Provinciale D. Baldassare Formenti, con tutto ciò fu sempre lui, Maranese, destinato a supplirne le veci. Egli rimase ancora alla parrocchia dopo la generale soppressione del 1810. Anche di questo suo incarico sapeva farsi un dovere proprio.

Fu pur grande pel Maranese nel 1804 il contento di poter nuovamente rimettersi sotto l'obbedienza del superiore regolare, e di potere rimettere alla Congregazione quelle cose stesse temporali, le quali, malgrado il suo amore alla povertà, dovette ritenere nel tempo che era esule dalla sua religione, perocchè appena dal governo francese venne rilasciato un onorifico decreto, con cui abilitò ad aprire in Somasca una casa di Noviziato, il P. Maranese tosto restituì con atto di donazione assoluta quanto era in suo potere alla Congregazione, e si compiacque che si sapesse che soltanto questa e non lui in parti-

colare era il vero proprietario di quegli effetti).

Quando seguì la seconda chiusura del Collegio di Somasca, che fu, come si disse, nel 1810, il P. Morosini fece ritorno a Bergamo, sempre in gran pensiero sui mezzi da provvedere per ricomperare di nuovo il Santuario, l'Oratorio e parte del locale. Trascorsi due anni e tornando egli a Bergamo reduce da Somasca, ove aveva trattato invano la compera di quei luoghi, sentì una voce che andava più volte chiamandolo per Padre Curato. Sulle prime non diede egli retta, ma finalmente avvicinatosi alla persona che così insistentemente lo chiamava e che egli non conobbe chi fosse, questa gli consegnò una somma di danaro dicendo essere stata per lui spedita da Milano. Era questo un prodigio operato dalla mano di Dio. Contò la somma e vide che mancavano pel contratto dieci lire, e sole dieci lire appunto egli aveva in tasca, quanto occorrevagli per fare le spese del viaggio. Fu in questa guisa che egli potè ritornare Somasca alla sua Congregazione, e questa via segreta l'attribuì tutta all'opera di Dio, perocchè mai conobbe donde venisse il danaro avuto, nè l'ebbe mai che gliele presentò. Però dopo la sua morte persona di Bergamo assicurò che quel danaro proveniva dal governo medesimo.

Nel 1815 per ottenere di rimettere la Casa professa di Somasca diede carta di rinunzia alla Baviera da S. M. l'imperatore Francesco I° ottenne nel 1820 un Decreto a favore di Somasca, ma dovette attenderne i benefici effetti fino al 1823 stante la morte del P. Rottigni.

La costituzione di Clemente VIII, che proibisce alle persone del nostro stato regolare di profondere in donativi, il nostro P. Maranese egli la osservò costantemente. Ma la sua saviezza e il suo cuore assai pieghevole verso i bisogni del povero lo fecero conoscere buon religioso e limosiniero. Seppe egli non solamente distinguere i tempi, in cui era radunato in Congregazione, da quelli in cui fu costretto conformarsi in buona parte col clero secolare; ma eziandio essendo ancora in Congregazione ottenne perciò una legittima ed ampia permissione. Così egli potè moltiplicare quelle limosine, colle quali estese il beneficio in molti paesi vicini a Somasca.

Poneva poi cura instancabile nell'adempimento de' doveri di sacerdote. Facile aveva la parola che sovente rivolgeva al popolo, che nei dì di festa veniva alla sua messa, e quantunque vecchio di ottantun anni predicava dall'altare con energia di spirito e con l'amore da egli sentiva profondo verso Dio. Per quanto avesse atteso nel fior della vita alla cognizione delle lettere umane ed allo studio delle lingue classiche, insegnando in collegi ai convittori, e previedendo anche agli stessi, tuttavia egli disprezzò sempre più ciò che a suoi doveri più non tornava ad uopo, ai doveri cioè della cura delle anime, in cui spese la maggior parte della sua vita, finchè venne fiducioso in Dio a terminare colla morte del giusto il lungo suo travaglio, il che fu l'ultimo dell'anno 1826. Nei due giorni successivi il suo corpo stette esposto alla vista dei parrocchiani di Somasca che accorsero addolorati della sua perdita per baciargli le mani e i piedi e le vesti come ad un santo, che tale era

da tutti reputato; e il suo cadavere mandava un odore fragrante di straordinaria qualità che tutti faceva stupire. Alle sue esequie celebrategli il due gennaio 1827 fu presente una moltitudine di popolo devoto e riverente, che lagrimava di commozione all'udirne rammentare le virtù nel discorso funebre che ne fece il nostro P. D. Carlo-Francesco Mantegazza nella chiesa di Lomasca, dove il Maranese fu tumulato.

827 ? 758

BENEDICTUS
DEUS

Molto Revdo Padre P.re Col.mo

Mentre godevasi questo Collegio di vedere prosperamente succedersi gli anni della preziosa vita dell' amatissimo P. Proposto e Curato D. Carlo Maranese, l' ordine adorabile della divina Provvidenza dispose, che si rinnovasse negli animi nostri il dolore, in cui ci aveva prostrati tredici mesi sono la repentina morte del fu di sempre cara, e sempre grata memoria P. Proposto D. Luigi Canziani.

Un forte male di petto con catarro si manifestò nel nostro Padre Proposto, e Curato D. Carlo Maranese la sera del 22 scorso Dicembre, mentre trovavasi in funzione per la Novena del Santo Natale. Nessun soccorso dell' arte medica valse a confermare le speranze, che pure concepivamo sul robustissimo suo temperamento, nè a Dio piacque di esaudire le nostre preghiere nel modo, che desideravamo.

Fu alli 30 Dicembre, che Ei morì sull' ora del mezzo giorno, in cui soleva quotidianamente celebrare, e mentre io pure stava celebrando per lui nel piccolo Oratorio, che è posto avanti la Cameretta, ove morì S. Girolamo, dedicato alla B. V. Addolorata, di cui fu sempre divotissimo. Il suo passaggio fu tranquillissimo, quale era da attendersi dopo la sua santa vita.

Il voto comune dei Parrocchiani di Somasca, che domandavano caldamente, che li suoi funerali fossero decorosi, venne da noi con piacere assecondato. Fu bello spettacolo il vedere in oggi la straordinaria copia del Clero e del Popolo intenerita piamente al vedere la celebrità delle esequie, ed all' udire il funebre elogio recitato ad onore del defunto.

Noi deploriamo la perdita di Lui, che oltre essere nostro Proposto, e Curato, era altresì Maestro de' Novizj, ed i suoi meriti erano pure stati distinti col grado di Vocale. Nè solamente fu Egli più volte Proposto di questo Collegio, ma altresì di quello di Brescia, e di quello di S. Leonardo in Bergamo.

Le sue virtù lo resero sempre caro al Signore, Lui piangono ancora i poveri di molti paesi, i quali negli anni principalmente di carestia esperimentarono sin dove potè giungere lo spirito della sua carità; La sua costanza nella vocazione, che abbracciò in Venezia di 17 anni, l' amabilità, che lo faceva padrone degli animi, la mansuetudine, con cui superò le contraddizioni de' malevoli, e soprattutto l'amore al suo Dio gli ottennero la soddisfazione, che implorava ferventemente di vedere per la seconda volta dopo l' epoca del 1804 repristinata in Somasca nello scorso 1823 questa amata sua Congregazione. Le sante sue intenzioni trovarono in ogni tempo a loro favorevole quella mano onnipotentemente benefica, nella quale teneva riposta tutta la sua confidenza. Riassunto l'abito dell' istituto, il voto di povertà ci era da Lui principalmente raccomandato, e gli esempj, che Egli medesimo ne dava, sembravano persino eccessivi. Non voleva che cibi grossolani; non beveva che un bicchiere di vino alla Domenica, ed anche in quest' anno ottantuno dell' età sua, se non dietro grave insinuazione del premurosissimo Monsignor nostro Vescovo potè indursi a moderare li suoi digiuni non solamente ecclesiastici, ma anche di sola regola. Osservava come legge inviolabile il non saziarsi mai del tutto la fame. Il suo letto consisteva in basse tavole coperte da un meschinissimo pagliariccio, e servivasi per capezzale di altre tavole con alcuni crini.

Sebbene la sua umiltà ci privasse di utili cognizioni intorno ai favori, che riceveva da Dio, pure non abbiamo potuto a meno di accorgersi, che più volte ne ebbe delle segrete comunicazioni. In morendo si fè conoscere di animo pienamente persuaso, che la nostra Congregazione ritornerà ad uno stato di consistenza e di floridezza.

Egli in somma morì in concetto di uomo Santo: ma tuttavia, perchè qualche neo di colpa da cui nessuno per l' umana fiacchezza va pienamente esente, può essergli stato di qualche ostacolo al pronto conseguimento di sua gloria in quel medesimo giudizio del Signore, del quale per più giorni mostrò di avere tanto timore. V. P. M. R. non chè cotesta sua religiosa famiglia, si compiacerà tributargli quei suffragi richiesti dalle nostre costituzioni.

Mi reco frattanto ad onore di raffermarmi con profondo ossequio.

Della P. V. M. R.

Somasca 2 Gennajo 1827.

Devot.mo Obbl.mo Servitore e Confratello
D. Carlo Francesco Mantegazza Ch. R.S.
incaricato.

Nella celebrazione dei funerali fu affissa alla porta della chie
sa la seguente grabdiosa iscrione (ASPSG.: $ M-d-883):

Carlo Girolamo Marenesi
C.R.S.
di carità di penitenza di zelo
luminoso esemplare
questa parrocchia diresse per anni XXVII
repristinatore costant ssimo
di sua Congregazione in Somasca
dai suoi confratelli e parrocchiani
amaramente compianto
d'anni LXXXI nel giorno XXX dicembre
morì nel bacio del Signore
goda eterna pace l'uomo virtuoso
di sue beneficenze
si conservi grata memoria.

758

P. MARANESE CARLO

di Bergamo. Nacque l'11 sett. 1745; cresimato il 4 giugno 1762.
Fece la professione l'1 8 1763 alla Salute di Venezia, dove aveva compiuto il noviziato. Ivi proseguì gli studi.
Il 3 V 1767 fu destinao nel collegio S. Bartolomeo di Brescia per fare ministro. Nel giugno 1768 fu incaricato della scuola di grammatica.
Il 25 agosto 1768 fu ordinato sacerdote.
Il 18 nov. 1768 fu mandato nel seminario Patriarcale di Murano. Un anno dopo P. Maranese " qui summo labore adhibito grammaticae praecepta pue erudivit " fu rimandato a Brescia collo stesso compito.
Dopo la sosta di un anno 1775-76 nel collegio di Cividale, fu rimandat a Brescia. Vice Preposito Fu rettore di questo collegio dal 1781 al 1793.

Nell'anno 1791 dovette lavorare presso la burocrazia e le male intenzioni di qualcuno per conservare alla Congregazione la caca e il collegio. Un certo Girolamo Salsi, adducendo la scusa pretestuosa che il collegio orami non fosse più funzionante e c che il locale fosse disabitato, ne domandò l' acquisto al Mag. s. mon., il quale ne assuse le debite ingormazioni, le quali furono date dal Rappresentante di Brescia; in base a queste il Senato sentenziò in data 21 VII 1791:

21 VII 1791 - Per le diligenti ora intese infrmazioni dell'Agg. s. mon. sopra relativi riscontri del N/H/ Rappresentante di Brescia ed unita suplica di quella fedelissima città risultando non ver le relazioni asserzioni fatte nel memoriale alla S.V. prodotte per l'acquisto della casa dei Ch. Reg. Somaschi di quella città, la qa quale serve a ricovero di quattro sacerdoti, un prete secolare, otto collegiali, e dei secolari che giornalmente concorrono ad apprendere le necessarie cognizioni a merito dei religiosi predetti e con molto profitto di quella gioventù che diversamente o sarebbe obbligata a procurarsi nell'esterno l'educazione, o ne re-

sterebbe affatto mancante, trova opportuno il Senato di licenziare la suplica stessa, come se presentata non fosse

Stefano Andrea Guerra

La seguente é la relazione data dalla città di Brescia in base alla informazioni assunte anche presso il P. Paranese:

Venezia: Archivio Frari

Busta 85 - E. sca. 2

Memoriale della magnifica città di Brescia all'Ecc.mo Sig. Odoardo Collalto capitano e vicepodestà di Brescia.

L'antico nobile collegio di S. Bartolomeo dei PP. Somaschi unico dei Regolari di questa città, é stato sempre sperimentato ottimo asilo per allevare la gioventù agli studi, o nella pietà, perché stato sempre dai detti Padri saggiamente retto. Rileva la città medesima che sia nell'Ecc.mo Collegio presentato progetto tendente alla sua soppressione; il che succedendo costringerebbe le famiglie doviziose a procurare la educazione della propria figliolanza nell'estero Stato collo spoglio di quel denaro che é il succo vitale della Nazione; e nella nota scarsezza dei luoghi e di persone, che si vogliono in presente sottomettere al peso delle scuole,, alle altre famiglie mancherebbe il mezzo necessario al gravissimo importantissimo oggetto. Questi interessanti rilievi perciò obbligano essa città fedelissima ed ossequiosa di ricorrere all'incomparabile clemenza e somma sapienza dell'E.V. affinché si degni umiliare all'Ecc.mo Aggiunto sopra Monasteri le divote suppliche cazioni dei cittadini per la sussistenza di detto collegio; le quali altro non hanno in mira che il vero bene del Principato, e la felicità dello Stato; oggetti, che sempre vanno del pari alla ottima educazione della gioventà, e nazionale ricchezza. Grazie. ecc.

21 IV 1791

N.B. - L'Aggiunto sopra mon. era Paolo Bembo il quale dido voto favorevole alla conservazione dei Somaschi in Brescia (17 III 1790)

I Somaschi si recarono a Brescia per aver cura dei poveri orfanelli collocativi nel 1528 dal B. Girolamo Miani loro Fondatore, e li suddetti Padri [illegible] circa 93 anni abitando all'Ospedale della Misericordia. Ora

Ne compose la lettera mortuaria [illegible]

vi rimasero circa 93 anni abitando all'Ospedale della Misericordia. Ora questi Padri desiderando esercitarsi nelle varie loro opere di carità e s specialmente nella cura degli orfani, con Memoriale do mandano licenza a Sua Ser.tà di poter trasferirsi nel loco di S. Bartolomeo già dei Religiosi Umiliati, ed ora abbazia del Card. Borghese, per fondarvi un collegio di educazione. - Pratica del 1682.

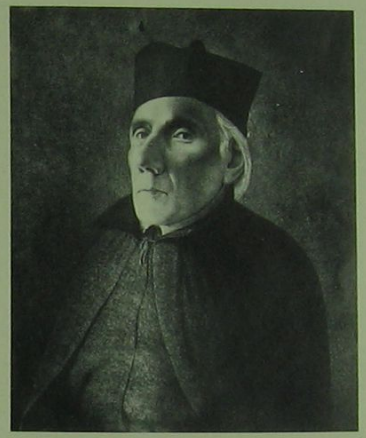
Dal 1793 al 1796 Preposito di Somasca.

Nel 1796 fu mandato Preposito in SL Leonardo di Bergamo, il quale fu soppresso dalla Repubblica Cisalpina nel luglio 1798; e pochi giorni dopo fu soppressa anche la casa di Somasca.

Anima della ripresa della Congregazione in Somasca fu il P. Carlo Maranese, il quale pochi anni prima era stato Superiore e aveva fatto ricostruire quasi interamente il caseggiato nuovo del collegio accanto alla chiesa. Avvenuta la soppressione e sentendo che i luoghi santificati dal Fondatore erano pressocchè abbandonati, e che l'Eremo, la Valletta, e l'Oratorio erano chiusi, concepì il disegno di comprarli dal sig. Angelo Bolis, e di trasferirsi egli stesso in Somasca per prestare l'assistenza spirituale in servizio di quel santuario. A lui si uni subito il P. Federico Commendoni, e studiarono insieme il modo di poter mandare ad effetto il loro proposito. Era una cosa pericolosa, per non dire impossibile, ad un religioso il presentarsi in persona per farne l'acquisto in proprio nome. Perciò essi fecero comparire come compratore il sig. Girolamo Tinti, padre di un religioso somasco che allora risiedeva nel Veneto; questi li comprò nomine personae declarandae per il prezzo di L. 1.600, dei quali L. 760 furono sborsate da P. Maranese, le altre da P. Commendoni; i beni così acquistati erano: l'Eremo, la Valletta e l'Oratorio.

Restava ora di trovare la casa per l'abitazione loro e di altri eventuali exsomaschi. Il giorno 26.3.1799 i PP. Maranese e Commendoni giunsero in Somasca con intenzione di soggiornarvi. Presero in affitto una parte delle case acquistate dal signor Tinti, e vi formarono per loro conto una piccola famiglia religiosa, dato che a loro si erano uniti il P. Antonio Valsecchi, che vi era già stato parroco diversi anni

Ne scrisse la lettera mortuaria il P.



P. Carlo Maranese, mantenne i Somaschi in vita durante il periodo delle soppressioni

osi la stima
1824 ottenne
S. Girolamo
anche vice-
1825 alla
1825 che egli
sinelli, come
Pavia. Ma Dio
o a Pavia per
a e aiutarla
tti: " 14 sett
sinelli depo-
dell'impre-
Lo stesso si

ale. Presagendo
or ordine come
e alla religio-
ppi, a soli PP.
dichiarazioni
li 10 giugno
tro vescovo.
l P. De Filippi

D. Carlo Man-
e più si andò
perdemmo ".
addizionale
Somasca " é

a sua profes-
ttanto legali

cessioni egli era riuscito a salvare la casa di Somasca alla Congregazione.
Morì il 30 dic. 1826 " con tutti i Sacramenti nel comune dolore"
Fu confessore del ven. Serafino Morazzono parroco di Chiuso.
Ne scrisse la lettera mortuaria il P. Carlo Mantegazza:

prima, e il fr. Giacomo Pizzi, che morì poco dopo. Questi nei mesi precedenti erano andati raminghi ospiti qua e là presso famiglie caritatevoli, come pure il P. Giuseppe Zucchi, ormai vecchio e malandato in salute, già esule dalla Provincia veneta, di cui non aveva mai voluto accettare la «*separazione*» politica.

Altri religiosi soppressi in tempo della democrazia Cisalpina domandavano di essere accolti nella piccola famiglia di Somasca, ma non furono accettati per impedimenti politici.

Gli austriaci erano rientrati in Bergamo il 23.IV.1799. Il parroco ex-somasco Bartolomeo Locatelli, già parteggiante per i giacobini, malvisto dalla popolazione, dovette fuggire. Allora il Vescovo Mons. Paolo Dolfin conferì quella parrocchia a P. Carlo Maranese, che la ritenne fino al ritorno dei Francesi. P. Locatelli la riassunse allora, ma solo fino al 15 agosto 1804, quando di nuovo, secondo il fluttuare delle vicende politiche, ne riprese il governo il P. Carlo Maranese a nome del Provinciale Formenti, titolare.

La casa di Somasca viene unita alla Provincia Lombarda

I PP. Commendoni e Maranese appena ritornati gli austriaci nello Stato di Milano si diedero tutto l'impegno per incorporare la casa di Somasca nella Provincia religiosa milanese. Era una cosa logica, data la nuova divisione territoriale politica che si era venuta creando. Il Governo non era alieno, anzi aveva tutto l'impegno di dare alle case somasche di quella Provincia, che egli voleva sussistenti per l'utilità pubblica che ne sperava, una casa di noviziato in Somasca per la formazione dei nuovi religiosi.

Il Provinciale veneto, che era P. Celestino Volpi, nativo di Somasca, si oppose decisamente alla domanda; ma i PP. Commendoni e Maranese non desistettero dall'insistere presso il Provinciale lombardo, Paolo Fumagalli, per ottenere l'intento. P. Maranese si portò a Lecco presso il commissario militare Filangeri, che assicurò il suo appoggio alla petizione da presentarsi al Ministro Cocastelli. Ma la risposta ritardava, perchè non è detto che la burocrazia mutasse volto o sotto gli austriaci o sotto i francesi. Allora P. Commendoni domandò l'intervento personale del Provinciale Fumagalli, a cui espose la situazione con lettera in data 3 luglio 1799, in cui fra l'altro si dice:

«Non vedendo alcuna risposta si crede necessario ricorrere a V.P. R.ma, come l'unico mezzo per ottenerci per ora almeno la chiesa con le sue adiacenze, e la casa tutta. Gli inconvenienti che di tanto in tanto nascono coi sindici della chiesa nostra, che si credono presentemente padroni assoluti, e l'esser noi considerati fittuari della casa nostra, rileverà V.P. la dolorosa situazione nostra, che per altro soffriamo con allegrezza di spirito. So che a lei non mancano né mezzi forti, ed opportuni, nè desiderio e cuore per sollevarci, se così piace a Dio. C'incoraggiscono poi a porgerle questa domanda i fatti seguiti ultimamente sul milanese, e sul bergamasco, nelle quali provincie si sentono restituiti nei loro conventi e i Riformati e i Cappuccini. Mi permetta V.P. Rev.ma che le manifesti un altro mio desiderio, che da molti anni mi sta fitto nell'animo, ed è che questo amabil santuario passi sotto cotesta Provincia, avendomi

P. Antonio Commendoni - morto santamente a Bergamo nel 1797

osi la stima
1824 ottenne
S. Girolamo
anche vice-
1825 alla
1825 che egli
sinelli, come
Pavia. Ma Dio
o a Pavia per
a e aiutarla
tti: " 14 sett
sinelli depo-
dell'impre-
Lo stesso si

ile. Presagendo
or ordine come
alla religio-
ppi, a soli PP.
dichiarazioni
li 10 giugno
tro vescovo.
l P. De Filippi

D. Carlo Man-
e più si andò
perdemmo ".
addizionale
Somasca " é

a sua profes-
ttanto legali

cessioni egli era riuscito a salvare la casa di Somasca alla Congregazione.
Morì il 30 dic. 1826 " con tutti i Sacramenti nel comune dolore"
Fu confessore del ven. Serafino Morazzone parroco di Chiuso.
Ne scrisse la lettera mortuaria il P. Carlo Mantegazza:

sempre pesato di vederlo considerato in Venezia, come luogo di castigo e di relegazione; e se piacesse a Dio che si effettuasse, mi pare che sarebbe bene l'impedire il ritorno di soggetti dimorantivi al tempo della soppressione, il che però sia detta a lei solo. So di non meritare tal grazia, ma prego Iddio a non guardare a miei demeriti, ma alla sua infinita misericordia».

Di diverso parere era invece il P. Celestino Volpi; questi confidava nell'aiuto che avrebbero potuto dare gli austriaci, e suggeriva di cercare di ottenere col favore del loro governo di poter riacquistare la casa e presentare al Vescovo un nuovo individuo somasco come parroco; però manifestava poche speranze di riuscire nell'intento, ricomperando quella casa che era stata venduta; nel medesimo tempo era sgomentato dal pensiero di poterla mantenere, dato che tutte le altre case della Provincia avevano subito gravi danni sotto la Democrazia, compresa la Salute di Venezia, che continuava a vivere sia pure in gravi difficoltà economiche. Eppure non volle accondiscendere al progetto di P. Commendoni di cedere il santuario di Somasca alla Provincia Lombarda, e lo esortava a deporre *«per sempre il pensiero di incorporarla alla provincia di Milano, il quale per mio avviso non è nè giusto nè conveniente, e il quale non può se non impedire l'effetto che si desidera. E sappia che sono stati fatti da molto tempo uffici pressanti da persone autorevoli, perchè Somasca resti attaccata a questa provincia».* La lettera è del 25.1.1800. A Venezia, nonostante il tradimento di Campoformio, si continuavano a nutrire migliori speranze nella monarchia austriaca o ad auspicare una risurrezione della Repubblica Veneta; il vento napoleonico o democratico era considerato un flusso passeggero; invece l'andamento delle cose politiche darà ragione ai lombardi, più che non ai veneti, almeno fino a quando quella benedetta politica li vedrà affratellati per sempre, al di sopra di ogni barriera divisoria o discriminatoria. Questo succederà tra poco, come conclusione della storia di questi brevi anni che videro il cadere e il sorgere, non una volta sola, della casa di Somasca.

In realtà di fatto, la casa di Somasca era già stata accettata dal Capitolo provinciale lombardo celebrato il 15 agosto 1799 nel collegio Gallio di Como, a far parte della Provincia lombarda, condizionatamente però *«che i detti Padri (Valsecchi, Commendoni, Maranese richiedenti) si procurino dal canto loro i mezzi di una necessaria sussistenza, e somministrino al P. Provinciale della Provincia lombarda gli opportuni lumi, onde poter cooperare a tale oggetto».* A sua volta la Provincia lombarda si impegnava *«di concorrere alle savie mire dei detti Padri per rimettere in buon ordine la casa, ed accrescere la venerazione del santuario».*

Il Provinciale veneto prevenne subito la mossa dei somaschi «lombardi», scrivendo una supplica al Ministro austriaco in Milano, il Cocastelli, domandando la restituzione in integrum delle case di Brescia, di Bergamo e di Somasca, e dichiarando una leale fedeltà al nuovo Governo austriaco, come già prima alla Repubblica Veneta. È vero che il bergamasco e il bresciano non facevano allora più parte del veneto; ma è altrettanto vero che era un assurdo da parte del Provinciale veneto chiedere una restituzione di cose come erano state fino al maggio 1796, quando Napoleone calando in Italia creò nuove divisioni politiche e territoriali. Nella volontà di P. Volpi si verificò un assurdo storico, per quanto riguarda la storia dell'Ordine somasco: cioè il far prevalere il concetto di Provincia su quello di Ordine. Il provincialismo, che si era acutizzato dopo la separazione imposta dalla legge veneta del 1768, portò a sottovalutare il fatto che era molto più importante che quelle case, soprattutto quella di Somasca, risorgessero *in seno all'Ordine,* piuttosto che stare a litigare o a vantare

pretese di farle appartenere all'una o all'altra provincia. La politica aveva educato male i Somaschi (e non solo loro); e sarà proprio la stessa politica che costringerà i Somaschi veneti e lombardi a formare poi una sola provincia. Historia docet: il particolarismo fu sempre dannoso, e si potrebbero citare molti episodi nella storia somasca dei secoli XVII e XVIII. Lo scardinamento del centro di unità, che anche ora si sta verificando sotto altre etichette, non potrà se non ritardare il rifiorire dell'Ordine nella unità; lo storico, quasi prevedendo il futuro, non può rinunciare a registrare quello che è successo, sine ira et studio.

Comunque sta il fatto che gli ex somaschi davanti alla legge umana, ma Somaschi nell'animo davanti a Dio, che in quell'estate 1799 stavano nella loro casa di Somasca *«in affitto»* avevano intenzione di ristabilire la vita regolare; e siccome secondo i canoni di allora la vita regolare non poteva essere attuata se non dipendendo da un Provinciale, essi domandarono di appartenere alla Provincia lombarda, dato che politicamente si trovavano in uno Stato lombardo, e il Provinciale veneto, che inutilmente si richiamava allo stato di fatto esistente prima del 1796, non avrebbe potuto esercitare in Somasca se non una autorità puramente nominale. Il ministro Cocastelli si vide arrivare sul tavolo le domande dei due Provinciali, il veneto e il lombardo, e non decise niente; o forse non fece in tempo a decidere perchè gli eventi precipitarono.

I francesi ritornarono nello Stato di Milano l'anno 1800 dopo la battaglia di Marengo; e fu proprio sotto di loro, o meglio sotto il Governo stabilito da loro in Italia, che si ottenne la grazia della restituzione della Congregazione somasca in Somasca. La casa risorse più gloriosa di prima, il 16 settembre 1804, per merito soprattutto del P. Provinciale lombardo Baldassare Formenti, uomo di grande abilità nel maneggio degli affari, e instancabile operatore per il bene della sua provincia e per l'onore di Somasca in particolar modo. I fatti si svolsero così.

Nell'anno 1802 i Somaschi non esistevano *«ufficialmente»* in Somasca; abitavano, come individui privati e pensionati dal Governo in quanto religiosi soppressi, in una parte del convento che essi avevano acquistato a titolo personale da chi lo aveva comprato dalle mani del Governo *«cisalpino»* usurpatore.

La scuola in Somasca durante il periodo «cisalpino»

Approfittarono subito del nuovo stato di cose, in base a quello che era stato decretato con sovrano biglietto riguardante il *«Regolamento degli istituti religiosi e dei conventi»,* emanato il 25.3.1802, che li autorizzava a riprendere vita regolare ufficialmente, cioè secondo i desideri del nuovo Governo; si presentarono quindi come una istituzione utile alla società, dediti all'insegnamento; la scuola riaprì loro le porte per rientrare nella loro casa di Somasca. Abbiamo un documento significativo, che può valere per la storia della scuola, almeno per quello che riguarda la Valle S. Martino; è la *«relazione del Delegato di Bergamo* (Governo austriaco) *al Ministro Cocastelli sullo stato della istruzione pubblica in Val San Martino»* in data 19.VII.1799. Sono tutti preti quelli che nelle varie parrocchie e distretti si interessano ad istruire come possono i fanciulli; fra questi preti figura anche *«il P. D. Pietro Antonio Valsecchi crs. nella terra di Somasca»,* assieme ad altri dei paesi circonvicini; *«questi preti sono*

osi la stima
1824 ottenne
S. Girolamo
anche vice-
1825 alla
1825 che egli
sinelli, come
Pavia. Ma Dio
o a Pavia per
a e aiutarla
tti: " 14 sett
sinelli depo-
dell'impre-
Lo stesso si

ile. Presagendo
or ordine come
alla religio-
ppi, a soli PP.
dichiarazioni
li 10 giugno
tro vescovo.
l P. De Filippi

D. Carlo Man-
e più si andò
perdemmo ".
addizionale
Somasca " é

a sua profes-
ttanto legali

cessioni egli era riuscito a salvare la casa di Somasca alla
Congregazione.
Morì il 30 dic. 1826 " con tutti i Sacramenti nel comune dolore"
Fu confessore del ven. Serafino Morazzono parroco di Chivso.
Ne scrisse la lettera mortuaria il P. Carlo Mantegazza:

sempre stati avversissimi al Governo ed alle massime e principi francesi, verso di cui hanno dimostrato costantemente odio ed aborrimento». La relazione terminava con questa bella osservazione:

«Sembrerà forse strano a questa nob. Deputazione, che tutti questi impiegati all'istruzione della gioventù, senza alcuna esenzione siano qualificati per principi totalmente contrari all'intruso passato Governo, e che nessuno abbia adottate le massime della Democrazia, durante in ispecie il Governo medesimo, ma cesserà facilmente ogni meraviglia, qualora si rifletterà, che tutti gli abitanti di questa Valle San Martino, tranne alcuni pochi, che non oltrepassano il numero di quindici circa, esecrarono sempre la Democrazia, come quella, che mirava unicamente a distruggere la Religione, ed ogni ben regolato Governo; e quindi non deve farci stupire, che tutti questi non siano mai stati aggregati ai clubs, alle Società patriottiche, ed ai circoli d'istruzione, non dico già della Valle, ove non hanno mai avuto ricetto, ma neppure della città vicina, e per conseguenza ancora non abbiano mai stampato cosa alcuna contro i Sovrani, i buoni costumi, e la Religione, che troppo rispettano, ed amano».

Bel panegirico da prendersi forse con beneficio d'inventario; in faccende di politica non si può mai generalizzare, però la relazione concorda con quanto gli storici ci dicono circa il comportamento (ossia: avversione) dei *«Sanmartini»* ai francesi e alla effimera Repubblica bergamasca. Riporto dalla Storia del Belotti [3] le parole registrate nel *«Giornale degli uomini liberi»* del 29.8.1797 a proposito degli abitanti delle campagne, di cui si dice che sono *«in generale poco sensibili al cangiamento di governo, né si è trovato ancora quel pungolo che li scuota a sentimenti di libertà.... La Valle Imagna è la peggiore di tutte.... La Valle San Martino era pure cattiva. Il La-Hoz con le sue truppe vi ha sparso terrore ed ha disingannati gli ignoranti e ridotto al suo dovere i perversi, e già si cominciano a cantare con allegria le arie repubblicane»*; per effetto di paura, non di persuasione. Tanto può il terrore a instillare i principi rivoluzionari. In Somasca, dove sembra che il propugnatore dei principi repubblicani, o almeno il più infervorato, fosse uno solo, cioè un ex somasco, il parroco Bartolomeo Locatelli era invece un fervente giacobino, e darà molto fastidio ai suoi già ex confratelli somaschi per essere allontanato da quella parrocchia.

Ma non tutto quello che era stato progettato, anche se non attuato, dal passato Governo *«cisalpino»* era condannabile; i modi forse, con cui si era cercato di attuare certe riforme umanitarie erano sbagliati o eccessivi, non i principi, che alimentavano il movimento di riforma. Era sufficiente non fare *«rivoluzione»*, ma attendere alla costruzione con metodi pacifici, che si sarebbe potuto fare del bene.

Scuola pubblica elementare in Somasca - 1802

L'esperienza del passato guidò poi illuminatamente i legislatori della Repubblica italiana sotto la vicepresidenza del Melzi, equilibratissimo uomo di Stato, a emanare fra le altre leggi benefiche anche quella sulla istruzione pubblica; porta la data del 4.IX.1802; al titolo *«Delle scuole elementari»* si prescrive agli art. 37 e 38:

«Provvisoriamente sussistono le scuole elementari dovunque si trovano. Il Governo veglia sulla qualità dei maestri, sulle materie che vi si insegnano, e sulla forma dell'istruzione. Tosto che siano organizzati i Comuni a termini della

legge del 24 luglio 1802, il Governo provvede, perché in ogni Comune vi sia almeno una scuola, ove si insegnino il leggere, lo scrivere, ed i principi di aritmetica».

Il Provinciale lombardo non si lasciò sfuggire l'occasione. Siccome i Somaschi esistevano ancora ufficialmente nei collegi di Como e di Merate (tanto per citare le località più vicine a Somasca), pensò di trasformare con autorità governativa l'insegnamento privato che qualche ex somasco impartiva in quella terra, in una scuola legale approvata dal Governo, esercitata da religiosi come una dipendenza dagli altri collegi, in attesa di eventi migliori, e sfruttando poi il regolamento sugli istituti religiosi del 25.3.1802, di cui parlerò in seguito. Il Padre Provinciale Formenti dunque si mosse su questa via, quella della scuola, facendo notare le benemerenze degli ex somaschi, che sarebbero poi potuti ritornare Somaschi, nel Comune di Somasca, ed indirizzò al Ministro per il Culto la seguente domanda che riporto per intero, affinché meglio si possa comprendere da quale spirito devono essere animati i religiosi che vogliono il bene del proprio Ordine, e si comprenda anche come questa pratica poteva agevolmente essere svolta dai Superiori che stavano nella Repubblica Cisalpina (di seconda forma), e non da quelli di Venezia. Si noti anche che la pratica è condotta non dal singolo individuo, come se fosse carismaticamente ispirato, ma dall'Ordine religioso mediante i Superiori responsabili [4]:

Il Ministro per il Culto al Ministro dell'Interno - Milano 12.X.1802

Ho l'onore di rimettervi, citt. collega, la qui acchiusa petizione del Provinciale dei Somaschi tendente di poter tenere nel già abolito convento di sua Congregazione in Somasca qualche individuo di sua Religione occupato a pubblico vantaggio con fare gratis la scuola ai fanciulli di quel luogo. Sebbene non possano ospitare fuori del loro convento, ciò nonostante io non avrei difficoltà ad abilitare il ricorrente onde eseguire questa domanda, sempre che voi prima di tutto riconosciate l'utilità della scuola, che si vorrebbe erigere. In attenzione dei vostri riscontri mi pregerò di dare le correlative ed opportune disposizioni, mentre ho l'onore di salutarvi...

Bovara

Cons. Ministro per il Culto: [5]

Il Provinciale dei Somaschi vedendo che la Repubblica Italiana tollera la sua Congregazione, si fa coraggio di domandare a Voi Cons. Ministro la facoltà di poter mettere qualche individuo della Congregazione ad abitare nel già abolito collegio della Comune di Somasca senza dispendio, e senza alcuna donazione del Governo. Perciocché quelli, che nella abolizione di detto collegio ne hanno comperato il fabbricato, ora spontaneamente l'offrono di abitazione ai Somaschi ogni qualvolta il Governo permetta loro il ritorno. Ed in questo ritorno uno dei Somaschi sarà destinato a fare la scuola gratis ai fanciulli del luogo, e quando che in seguito le circostanze il possano permettere, si riceverà qualche orfanello di quella o delle vicine Comuni.

Da un Governo protettore della pubblica istruzione e della educazione degli orfani il Provinciale dei Somaschi spera che gli sia concessa la grazia che rispettosamente domanda, di poter tenere qualche individuo dei suoi occupato di pubblico servizio in quel luogo, d'onde la Congregazione prende nome, e dove giacciono le ossa dell'illustre suo Fondatore.

La qual grazia servirà ai Somaschi di stimolo per meglio adoperarsi nei doveri di quella pubblica istruzione che è ad essi affidata, e di stimolo alla riconoscenza verso la liberalità del Governo.
Salute e rispetto.

B. Formenti Prep. Prov. Somaschi

...si la stima
...1824 ottenne
...S. Girolamo
...anche vice-
... 1825 alla
... 1825 che egli
...sinelli, come
... Pavia. Ma Dio
...o a Pavia per
...a e aiutarla
...tti: " 14 sett
...sinelli depo-
... dell'impre-
... Lo stesso si
...ale. Presagendo
...or ordine come
...e alla religio-
...ppi, a soli PP.
... dichiarazioni
...li 10 giugno
...tro vescovo.
...l P. De Filippi
...D. Carlo Man-
...e più si andò
... perdemmo ".
... addizionale
... Somasca " é
...a sua profes-
...ttanto legali

cessioni egli era riuscito a salvare la casa di Somasca alla Congregazione.
Morì il 30 dic. 1826 " con tutti i Sacramenti nel comune dolore"
Fu confessore del ven. Serafino Morazzone parroco di Chiuso.
Ne scrisse la lettera mortuaria il P. Carlo Mantegazza:

La risposta non si fece attendere; il Ministro affari interni il 6.XI.1802 comunicò al Padre Provinciale che si approvava «*l'istituzione della scuola gratuita da farsi in Somasca per poveri fanciulli di quella Comune da qualche individuo di vostra Congregazione, sempre che si uniformi ai metodi di insegnamento ora stabiliti, e che in avvenire possano venire prescritti*»; e concedeva il permesso che qualche individuo della Congregazione potesse essere «*ospitato nel Comune di Somasca*»; la scuola doveva essere stabilita in un locale dell'ex convento dei Somaschi. In conclusione, i Somaschi non sono per questo ufficialmente ricostituiti in Somasca; il religioso che vi fa scuola è riconosciuto religioso alle dipendenze del suo Padre Provinciale che risiede a Milano, o a Pavia, o a Merate; il convento non è ancora ritornato in possesso della Congregazione somasca; la parrocchia è ancora diretta dall'ex somasco Locatelli; però i Somaschi già vi sono e riconosciuti dalla legge in quanto uno di essi si è assunto l'incarico di fare la scuola *gratis* (su questo ultimo punto i documenti governativi ripetutamente insistono) ai fanciulli poveri del paese.

Ricostituzione della Casa Religiosa 1804

Compiuto questo passo, si poteva più agevolmente passare alla attuazione del secondo, ossia al totale ristabilimento dei Somaschi come famiglia religiosa e al recupero della direzione della parrocchia. Il Padre Provinciale Formenti indirizzò al Ministro del Culto una supplica, in data 2.3.1804, domandando che potessero ristabilirsi i Somaschi senza dispendio della Repubblica nella casa di Somasca, dove erano stati aboliti, e dove si sarebbe potuto riaprire il noviziato, facendo considerare, che «*ritornandovi i Somaschi uno di essi farà sempre e gratis la scuola ai poveri fanciulli del paese*». Il Ministro rispose con lettera 8.3.1804 di essere favorevole in via di massima alla ricostituzione chiesta, purchè il Provinciale indicasse i mezzi necessari per il mantenimento della risorta casa. La risposta del Padre Provinciale Formenti fu pronta, immediata e chiara (lettera 28.V.1804) tutte le case di Lombardia, compresa quella di Lugano, avrebbero contribuito con disciplinata tassazione al mantenimento del noviziato; gli ex somaschi Maranese e Commendoni erano pronti a cedere gratuitamente i beni da loro acquistati in Somasca, ossia il convento.

Riguardo alla disciplina, bastava richiamarsi alle antiche Costituzioni dell'Ordine; ma per quanto riguardava l'istruzione, il Padre Provinciale Formenti non esita a dichiarare che i vecchi metodi erano insufficienti e perciò riformabili, pur restando fissi sulle norme programmatiche tramandate, ma accettando quanto di buono vi era nei nuovi sistemi. «*La Congregazione è dalla esperienza ammaestrata che oggidì l'antico metodo non è più bastevole a crescere i giovani capaci del pubblico servizio. Se per l'addietro hanno potuto i Somaschi essere tollerati nella mediocrità dei loro studi, e nell'amministrazione dei collegi, questo non si deve ai precisi termini delle leggi loro, ma sì bene alle buone e radicate costumanze che stimolavano i giovani nel dovere. E queste erano fra di loro poderose, quanto lo sono i costumi di educazione*

nelle nazioni. Ora il cambiamento dei tempi, che fra noi è stato straordinariamente grandissimo, ha reso inefficaci all'imitazione i primieri costumi; e perciò domanda di necessità di sostituire alle buone usanze dei precetti o delle obbligazioni. Qui non si tratta di compilar codici, o costituzioni, potendo bastare pochi canoni; e questi canoni i Somaschi li possono sulla esperienza e sui bisogni loro conoscere e stabilire, ma non possono da se stessi elevarli al valore di legge. È necessaria una pubblica autorità, senza la quale, non essendo essi compresi nell'antica costituzione, sarebbero indifferentemente trasgrediti e derisi; e il non averla renderebbe inutile il procedere, e lo sforzarsi di essi».

Queste parole di Padre Formenti sono molto forti e chiare. Egli non rinnega le forme antiche del regime regolare e della methodus studiorum, praticate in passato nei collegi e istituti di istruzione, nei quali egli stesso aveva operato per molti anni. Le autorità di un tempo avevano accettato, «*tollerato*» è il verbo eufemistico protocollare, la loro opera, che fu giudicata efficace; gli studi e i programmi adesso sono ordinati differentemente, secondo le leggi civili, alle quali è necessario uniformarsi. I religiosi anziani difficilmente potrebbero adattarsi a nuove formule; bisogna formare dei giovani; non formare nuove Costituzioni, ma togliere il troppo e il vano da quelle che già esistono, e adottare nuovi accettabili schemi. Tutti questi pensieri Padre Formenti espone anche in una lunga dissertazione diretta al Ministro in questo tempo (ma senza data), in cui dimostra come solo nei collegi, dato che ancora non si è data forma alle «*scuole pubbliche*» si possono attuare le riforme; è un documento che potrebbe appartenere alla storia della scuola.

I Somaschi in Somasca richiamandosi alle origini, faranno la scuola *gratis* come ai tempi del loro Fondatore; ossia non faranno altro che applicare un ordine emesso dal Commissario di Bergamo Baracchetti il 1.1.1801, al tempo della II Repubblica Cisalpina, di fondare in ogni parrocchia una scuola primaria. Questo principio fu recepito nel Codice napoleonico, in cui sono contemplate le ordinanze precedenti, che sono state richiamate dalla Consulta di Lione del 1802; e poi nella Costituzione del Regno d'Italia.

Date queste premesse, non fu difficile ottenere la repristinazione. Fu allontanato da Somasca il parroco Locatelli, e la parrocchia fu affidata provvisoriamente a P. Maranese; tutta la provincia somasca di Milano fu tassata per L. 4.000 annue per il mantenimento della casa e del noviziato di Somasca. Il 12.VI.1804 si ebbe il decreto di ristabilimento della casa di Somasca con lettera diretta dal Ministro del Culto a Padre Formenti. Affinchè si comprenda meglio quali furono le intenzioni del Governo nell'accordare il ripristino, riporto le seguenti parole del decreto (7):

«L'intenzione del Governo nel permettere questo ripristino è di assicurare l'ufficiatura di quel santuario come in addietro, e di far luogo allo stabilimento del noviziato per la Congregazione di Somasca, lo spirito della quale si vorrebbe e conservare, e suscitare coll'aggregazione di giovani allievi, i quali possano succedere alla riputazione di uomini valenti, che vanta cotesta benemerita Congregazione per il doppio oggetto della cura degli orfani, e della educazione liberale della gioventù».

Anche se non detto esplicitamente, il decreto non impediva, ma anzi favoriva che P. Maranese continuasse a far scuola «*gratuitamente*» per proprio conto ai fanciulli di Somasca. Questo punto non era contemplato nel decreto, perchè era già implicito per legge precedente nei doveri imposti ai parroci, anche se non erano somaschi, per il semplice fatto di essere parroci.

si la stima
1824 ottenne
S. Girolamo
anche vice-
1825 alla
1825 che egli
sinelli, come
Pavia. Ma Dio
o a Pavia per
a e aiutarla
tti: " 14 sett
sinelli depo-
dell'impre-
Lo stesso si

ale. Presagendo
or ordine come
alla religio-
ppi, a soli PP.
dichiarazioni
li 10 giugno
tro vescovo.
l P. De Filippi

D. Carlo Man-
e più si andò
perdemmo ".
addizionale
Somasca " é

a sua profes-
ttanto legali

cessioni egli era riuscito a salvare la casa di Somasca alla
Congregazione.
Morì il 30 dic. 1826 " con tutti i Sacramenti nel comune dolore"
Fu confessore del ven. Serafino Morazzono parroco di Chiuso.
Ne scrisse la lettera mortuaria il P. Carlo Mantegazza:

P. Formenti diede tosto comunicazione della felice notizia a P. Maranese (lett. 13.VI.1804) (8): *«L'affare di Somasca è terminato felicemente. Per decreto del Governo sono ristabiliti i Somaschi in quella casa. Per ora non posso dirvi di più. Prevenite quei degni religiosi di questo avvenimento, che sarà per loro della massima consolazione, come lo è per me, e per tutti i bene affetti alla nostra Congregazione»*; continuava poi auspicando di poter ottenere per il servizio della casa di Somasca il P. Clemente Brignardelli, genovese, che a causa delle soppressioni aveva girato insegnando filosofia da Merate a Venezia, ecc. e al momento si trovava nel collegio Clementino di Roma.

Già si era perfezionato l'atto di cessione dei beni acquistati dai PP. Maranese e Commendoni, fatto il 13.IX.1803 in favore della Congregazione somasca riconosciuta legalmente come tale, là dove era riconosciuta: questi beni consistevano principalmente nel fabbricato vecchio e nuovo, giardino e brolo annessi a detto fabbricato, i locali adiacenti al santuario di Somasca cioè la Valletta, acquistata da loro rispettivamente il 22.XII.1798 e 30.IX.1800. A questi si aggiunsero varie donazioni fatte da P. Paolo Fumagalli, del luogo detto il Donegale donato da P. Commendoni, di una casa donata da Santo Valsecchi di Valderve. Tutti questi beni sono descritti in So. 534.

Il ristabilimento della casa e noviziato di Somasca non doveva essere *«a carico della Nazione»*, secondo il decreto del Ministro Bovara; e quindi si dovevano specificare al Governo i mezzi di sussistenza per far fronte ai diversi impegni che la Congregazione era decisa ad assumere. Fu perciò cura del Padre Provinciale Formenti informare i Superiori delle case di Lombardia del permesso condizionato che si sarebbe ottenuto dal Governo; li aveva già esortati con sua circolare del 12.IV.1804 ad indicare il contributo annuo che ciascuna era capace di garantire. Il che equivaleva imporre ulteriori economie a case in cui già si soffrivano strettezze causate dalle esiguità dei proventi, dalle carestie degli anni precedenti, e dalle replicate contribuzioni e requisizioni civili e militari. In modo particolare vi doveva provvedere la casa professa di Pavia (9). I Somaschi debbono molta riconoscenza al Ministro Bovara, lecchese, devoto di S. Girolamo; egli non solamente consigliò Padre Formenti nello svolgimento delle pratiche, ma anche le sostenne e ne agevolò il buon esito con favorevoli rapporti alle autorità superiori; molti titoli di merito egli avanzò per ottenere l'intento voluto dai Somaschi; specificò i loro redditi futuri; magnificò lo splendido gesto di donazione e di esproprio volontario degli ex somaschi PP. Maranese e Commendoni; insistette sulla opportunità di assicurare alla Nazione un istituto benemerito per l'educazione: tutte ragioni di convenienza, a cui aggiunse anche il riflesso giuridico: *«Che se il Governo dubitasse delle proprie facoltà, a questo riguardo io credo che sia tolto ogni dubbio in forza del Concordato, il quale riconoscendo il Presidente successo all'Imperatore Duca di Milano, nei diritti e privilegi relativi a case del clero lo ha in conseguenza abilitato ad esercitare questi diritti e privilegi a termini delle leggi precedenti, così come opportunamente dichiara il decreto 26 gennaio all'articolo 11»*. (Cfr. art. XIX del Concordato 16.IX.1803: *«Sua Santità riconosce nel Presidente della Repubblica Italiana gli istessi diritti e privilegi che riconosceva nella Maestà dell'Imperatore come Duca di Milano»*).

La parrocchia è restituita ai Somaschi 1804

Fu presto risolta anche la questione della parrocchialità; il Vescovo Monsignor Dolfin, ex alunno dei PP. Somaschi di Venezia, accolse con entusiasmo la notizia del loro ritorno in Somasca, e lo espresse con questi termini al Prefetto del Dipartimento del Serio (10):

«Bergamo 20 giugno 1804 - Ho accolto con esultazione la certezza che mi favorite del repristino della casa religiosa di Somasca coll'aprimento del noviziato, e con tutt'altro, che l'accompagna: e molto più mi è grata tale notizia, conservando io particolare affetto a questa Religione, di cui pregiomi essere stato allievo. All'uopo che mia ecclesiastica autorità venga chiamata per relative operazioni, vi prevengo di mie ottime disposizioni».

Il Governo, ossia il Ministro Bovara, dichiarò che il parroco di Somasca, il Locatelli, era amovibile, e quindi il Vescovo aveva tutta l'autorità di rimuoverlo e di nominare un nuovo parroco; tanto più che la maggior parte degli abitanti non simpatizzava per il Locatelli già giacobino, e i sindici della parrocchia erano più che favorevoli al nuovo ordine di cose: *«Dell'assenso dei Sindici non occorreva che io ne fossi assicurato, giacchè essendo evidente il vantaggio che va a risultarne per la chiesa, per la parrocchia, e per la Comune non poteva dubitare, che tutti i ben intenzionati non fossero per applaudire al ritorno delle cose nel primo loro stato»* (11).

Il 14 agosto il Locatelli rassegnò le dimissioni, consegnò i libri parrocchiali al nuovo parroco supplente P. Maranese, che prestò il giuramento prescritto dalla Costituzione, il 13 settembre 1804. Il Vescovo, come detto sopra, esercitò la sua autorità, conferitagli dai canoni e della costituzione civile, comunicando ufficialmente al Padre Provinciale, l'unico superiore legittimo finora riconosciuto dal Governo, la sua decisione di conferire la parrocchia ai Somaschi, come di fatto la conferì con la seguente lettera (12):

Al R.mo P. Provinc.

Nel momento che il Cons. Min. per il Culto ha partecipato a V.S. R.ma l'approvazione del Vicepresidente per il ripristino della casa della di Lei Congregazione in Somasca, di pari passo con ven. suo foglio il Prefetto di questo Dipartimento a me pure ne ha comunicato la felice e consolante notizia. L'intenzione poi del Governo che ha avuta in tale permissione di assicurare cioè come per lo innanzi ed affidare l'ufficiatura del santuario ai Somaschi, come di dar luogo allo stabilimento del noviziato è quella che dà veramente compimento a tal grazia; quindi la assicuro che d'ora innanzi la mia Curia riguarderà nella sua Congregazione il diritto di esercitare le eccles. funzioni e parrocchiali impieghi nella chiesa di Somasca, ed io in special modo in segno della decisa mia premura per un così utile e pio istituto, anzi per gratitudine che a quello costantemente professo, sarò sempre mai a sostenere, coadiuvare, e dove arrivano le mie ispezioni, difendere opera così vantaggiosa.

Con tali sentimenti e col vivo desiderio di ogni di lei prosperità mi professo

Bergamo 28-VI-1804

aff.mo oss.mo serv.

Giampaolo Vescovo di Bergamo

È bene che conosciamo anche la dichiarazione dei sindici della parrocchia di Somasca, per riconoscere attraverso la loro voce i sentimenti della popolazione di cui essi erano autorevoli testimoni (13):

osi la stima
24 ottenne
Girolamo
iche vice-
1825 alla
1825 che egli
inelli, come
avia. Ma Dio
a Pavia per
e aiutarla
tti: " 14 sett
sinelli depo-
dell'impre-
Lo stesso si

ale. Presagendo
or ordine come
alla religio-
ppi, a soli PP.
dichiarazioni
li 10 giugno
tro vescovo.
l P. De Filippi

D. Carlo Man-
e più si andò
perdemmo ".
addizionale
Somasca " é

a sua profes-
ttanto legali
Somasca alla

cessione ca--
Congregazione.
Morì il 30 dic. 1826 " con tutti i Sacramenti nel comune dolore"
Fu confessore del ven. Serafino Morazzone parroco di Chiuso.
Ne scrisse la lettera mortuaria il P. Carlo Mantegazza:

R.mo P. Provinc. Sig. Pron col.mo:

In riscontro al foglio di V.P.R.ma a noi diretto sotto il giorno 5 c.m. ci facciamo un preciso dovere di manifestare a Lei la nostra contentezza per l'avvenimento felice del ripristino di questo Santuario e di questa chiesa nella Congregazione somasca. La superiore disposizione poi di assicurare l'ufficiatura di questo Santuario come per l'addietro è quella che interessa tutte le nostre premure; e noi ci facciamp un preciso dovere di corrispondere all'interessamento preso dal Governo in quest'opera col rimetterci pienamente a quanto si praticava per lo addietro prima che seguisse la soppressione di questo collegio di Somasca nelle rispettive competenze in questa chiesa la quale ritorna ai diritti della di Lei Congregazione. Con questo incontro ci dichiariamo

Somasca 7.VII.1804

Gius. Ant. Valsecchi sindaco - Antonio Bolis sindaco - Giovanni Bolis sind.

Difficoltà e favori

Oramai tutto si era compiuto per l'integrale ripristino dei Somaschi in Somasca: a) la cessione dei beni degli ex somaschi; b) il decreto del Vescovo che rimetteva la parrocchia nelle mani dei Somaschi; c) la dichiarazione dei sindici di Somasca. Mancava ora solo il decreto definitivo e ufficiale (burocratico) da parte del Governo, il quale però attendeva una specifica dei contributi che sarebbero stati offerti dalle varie case somasche della Lombardia. Dopo molte trattative e calcoli, il Padre Provinciale Formenti ne potè presentare la distinta al Ministro Culto il 21.IX.1804, ed è la seguente:

La casa professa di Pavia L. 900
La casa professa di Milano L. 400
Il collegio Gallio di Como L. 360
Il collegio di Lodi L. 750
Il collegio di Merate L. 500
Il collegio di Lugano L. 200.

La repristinazione (così si diceva allora) comportava implicitamente la continuazione della scuola in Somasca, sebbene a titolo gratuito; e quantunque questo punto non fosse contemplato nelle tavole di rifondazione. Era così implicito questo punto, che la Municipalità di Somasca non esitò a farlo presente al Prefetto del Serio con comunicato in data 20.VII.1804, *«perchè ritenendo essersi già provveduto all'oggetto della scuola nei concerti presi anteriormente col Provinciale dei Somaschi, il Prefetto appoggi che questi non vengano privati riguardo alla parrocchia di quei sussidi che sono stati in addietro riconosciuti diretti al sostegno della parrocchia per la quale già assai vanno a contribuire i Somaschi e coll'opera gratuita e colla spesa in mantenere la chiesa»* (14).

Quindi scuola gratuita e parrocchialità erano indistintamente uniti. Ci piacerebbe sapere quali furono gli accordi concertati tra la Municipalità e Padre Formenti circa la scuola, ma non ne abbiamo il documento; forse si potrebbe trovare negli archivi del Comune o in quello di Caprino. È però significativo questo fatto: i Somaschi

presero sul serio l'obbligo fatto dalla legge civile a tutti i parroci di fare la scuola; e credo che questo sia un antefatto valevole a spiegarci come in Somasca sorgerà poi in tempo di seconda soppressione, un collegio di educazione maschile, e un educantato femminile. La tradizione produsse i suoi frutti, e la storia di quello che avviene dopo la si deve spiegare e interpretare con quello che è avvenuto prima.

Si dovettero vincere ancora ulteriori intempestive difficoltà; il Locatelli, pure ritiratosi per forza del braccio secolare, oppose suoi vantati diritti di inamovibilità; il parroco di Vercurago pretese l'aggregazione della parrocchia di Somasca, allora vacante, alla sua come formante un solo Comune. Ma il Bovara oppose il fatto storico della erezione avvenuta fin dai tempi di S. Carlo della parrocchia autonoma *«indipendente»* di Somasca, e come tale riconosciuta sia dal Governo di Milano che da quello veneto dopo che quel territorio passò a far parte della diocesi di Bergamo. Il Vescovo allora agì drasticamente, e sorpassando lo scoglio che P. Maranese figurava ancora come un ex somasco (perchè non era ancora uscito il decreto ufficiale della repristinazione) sospese il Locatelli, e nominò parroco lo stesso Padre Provinciale Formenti, che era e figurava somasco davanti alla Curia vescovile non solo, ma anche davanti al Governo; il decreto di nomina è del 9 agosto 1804 (15):

Il Vescovo di Bergamo al Min. Culto

Bergamo 9.8.1804

A compimento e delle superiori determinazioni, e delle parti che sono dell'Ordinario, dietro le solite pratiche ho rilasciato la patente di parroco in Somasca al degn.mo soggetto il Provinc. dei Ch. Reg. P. Baldassare Formenti presentatosi per tale oggetto; e nel momento stesso ho prevenuto il Locatelli, perchè, sospese le facoltà, desistesse dal più esercitarvi officio parrocchiale.

Il Prefetto opportunamente mi ha esternate le sue ottime disposizioni e premure, perchè non avesse ad opporsi contraddizione a quanto venne nel proposito operato. Ciò a riscontro del preg. vostro foglio 30 luglio p.p. e non mi rimane che il contento di dirvi sinceramente

distinta stima
Giampaolo Vescovo

Abbiamo visto sopra quale contributo le case somasche di Lombardia offrirono per il mantenimento della casa di Somasca, la quale *«non doveva gravare sulla Nazione»*. Il Governo lo dichiarò insufficiente; richiese che l'assegno dovesse raggiungere almeno L. 4.000 annue (nota del 21.IX.1804), e perciò si costrinsero le case di Pavia e di Lodi a una maggiore contribuzione.

La famiglia religiosa in Somasca fu ufficialmente ristabilita il 16.IX.1804; vi fu mandato come superiore il Padre Francesco Rozzi, già maestro di lettere in vari collegi, poi maestro dei novizi, e collaboratore di Padre De Filippis nella direzione delle scuole normali di Pavia; con questa nomina si voleva provvedere anche alla organizzazione della scuola elementare in Somasca mediante l'esperienza di un religioso pratico in quel settore pedagogico (16).

osi la stima
1824 ottenne
S. Girolamo
anche vice-
1825 alla
1825 che egli
sinelli, come
Pavia. Ma Dio
o a Pavia per
a e aiutarla
tti: " 14 sett
sinelli depo-
dell'impre-
. Lo stesso si

ale. Presagendo
or ordine come
alla religio-
ppi, a soli PP.
dichiarazioni
li 10 giugno
tro vescovo.
l P. De Filippi

D. Carlo Man-
e più si andò
perdemmo ".
addizionale
Somasca " é

a sua profes-
ttanto legali

cessioni egli era riuscito a salvare la casa di Somasca alla
Congregazione.
Morì il 30 dic. 1826 " con tutti i Sacramenti nel comune dolore"
Fu confessore del ven. Serafino Morazzono parroco di Chiuso.
Ne scrisse la lettera mortuaria il P. Carlo Mantegazza:

Ristabilimento della vita regolare in Somasca

Bisognava organizzare la vita regolare [17]:

M. R. Padre

Siccome a V.R., così a ciascun superiore scrivo la presente raccomandazione per la regolare disciplina. Ed a ciò fare sono io stato incaricato dal Governo, il quale avendo concesso alla Congregazione nostra le vestizioni prescrive nello stesso tempo, che essa si ricomponga in modo da non poter dare alcun esempio ai nuovi, che degno non sia d'imitazione. Nel qual procedere noi dobbiamo riconoscere il favore del Governo verso di noi. Raccomando adunque a Lei, ed a ciascun altro superiore di emendare nella propria famiglia se mai vi fosse qualche difetto di disciplina; e principalmente raccomando la pratica di queste due osservanze.

La prima, che ciascuno porti costantemente la veste talare in divisa della nostra Congregazione. Pochi vi sono che non la portino; e questi lo fanno non per indisciplina, ma per un abito contratto negli anni addietro, quando le religiose vesti talari erano frequentemente derise sulle strade, e vilipese. Onde son certo, che questi pochi appena si accorgeranno, che oggidì all'opposto disconviene l'abito corto, che tosto ripiglieranno la primiera costumanza del vestire religioso. La seconda osservanza è la ritiratezza principalmente la sera, la quale osservanza oltre di essere di costume universale a tutti quelli che vivono sotto regole di società religiose, è anche favorevole, e conducente a quello studiare, che per somma nostra disgrazia va decadendo fra noi. Onde se mai nella famiglia sua qualcuno vi fosse alieno, o negligente nello studio ella deve occuparsi presso di lui con i modi più dolci, e colle preghiere per indurlo a seguire quell'esempio, che tutt'ora di studio danno la maggior parte dei vecchi, e dei provetti. Queste due osservanze, che io commetto a lei, perchè siano praticate dai nostri, sono, come ognuno sa, comandate dalle nostre Costituzioni, e ultimamente anche dai nostri capitoli. E sarebbe stato il dover mio, il confesso, di procurarne l'adempimento pria che il Governo, quasi a mio rimprovero, me lo incaricasse. Ripeto dunque le mie insinuazioni a lei, pregandola di adoperarsi con tutto lo zelo nel procurare alla Congregazione questo nostro comune vantaggio. E se mai, ciò che non posso nè aspettare, nè temere, qualcuno fosse restio, la prego di darmene avviso. E con tutto il rispetto mi dichiaro: Baldassare Formenti Provinciale dei Somaschi.

Questa circolare di Padre Formenti ha un pieno valore di attualità: idee poche e chiare, un programma di riforma che la fanno apparire come scritta non nell'anno 1804, ma nel 1983. In essa egli fa appello a quello che era stato decretato nel Capitolo provinciale del 1802, nel quale precisamente era stato stabilito di richiamare, senza ripeterle o mutarne una virgola, quello che era stato stabilito nel precedente Capitolo provinciale del 12 luglio 1799:

1) La modesta e regolare maniera del vestito lontana da ogni lusso e vanità.
2) L'esemplare claustrale ritiro, l'applicazione ai buoni studi e l'adempimento dei religiosi doveri.
3) La fuga di quelle persone, di quei luoghi, e di quei libri che possono essere in qualche modo contrari alla Religione, ai buoni costumi, e alle leggi sovrane, incaricandone i Superiori della più esatta vigilanza su tali oggetti, e di informarne frequentemente il Padre Provinciale.

Padre Formenti informò il Ministro del Culto, mediante un suo lungo esposto [18] del 27.XII.1804 sui mali e rimedi da apportarsi nella Congregazione, insistendo in

guardava le materie di insegnamento, sia la preparazione degli insegnanti, dato che la Congregazione in Somasca era risorta, con assenso del Governo, con lo scopo precipuo di formare *«individui addetti ad un istituto di pubblica educazione»*. Quindi i due punti del programma di riforma *«disciplina e studio»* erano contemplati alla pari come formanti un solo oggetto degno di essere preso in considerazione, un solo problema che comprendeva due argomenti inscindibili.

Obbligo religioso e governativo della istruzione e dell'insegnamento

In quei mesi il Governo stava attendendo, tra le molte riforme, anche a quella della istruzione pubblica, per cui andava raccogliendo diversi elementi nei vari settori competenti per la riorganizzazione di tutto il sistema che portera ala fondazione dei ginnasi e licei, con annessi collegi; e all'impiego degli Ordini religiosi ai quali sarà data capacità di sussistere in quanto potranno essere applicati nel campo della beneficenza, della assistenza ai poveri, della cura d'anime, e soprattutto della istruzione. Si ha da parte del Governo civile una nuova interpretazione, e conseguente applicazione della vita religiosa e claustrale; il Governo poi aveva la possibilità, in base a un articolo del Concordato del 1802, di sopprimere quelle case religiose e quei conventi maschili e femminili che fossero giudicati superflui, o di concentrarli qualora le rendite dei singoli monasteri non fossero sufficienti a mantenere il numero dei religiosi.

Il sovrano decreto in materia di istruzione pubblica fu emanato l'8 giugno 1805, e fu esteso a tutti i Dipartimenti del Regno d'Italia con la circolare dell'8 luglio 1805 firmato dal Ministro per il Culto, Bovara. In questa circolare sono presi dettagliatamente in esame tutti gli Ordini religiosi e le case in cui essi sussistono, e vengono determinate quelle che ancora possono sussistere, sempre mirando agli effetti di cui sopra, ed eliminate quelle che sono giudicate non corrispondenti a tale scopo. Per riguardo ai Somaschi è stabilito al paragrafo VIII del titolo I: *«Si conservano le quattro case religiose dei Somaschi: la Colombina di Pavia; S. Maria Segreta di Milano; la Casa di Somasca; la Casa del Gesù ora nella missione di Ferrara»* e allo articolo seguente che si riferisce ai due principali ordini insegnanti dei Barnabiti e dei Somaschi si stabilisce che tutti i loro collegi ed orfanotrofi debbano sussistere in dipendenza dalle case di formazione sopraelencate. Si faceva poi prescrizione al Padre Provinciale dei Somaschi e dei Barnabiti di presentare entro otto giorni il nominativo di tutti i religiosi componenti la Provincia. Il Governo aveva assoluta necessità di disporre di individui capaci ad essere immessi in un nuovo sistema di istruzione; non solamente in ogni parrocchia e comune doveva essere aperta una scuola primaria la quale, come già sappiamo, era affidata alla responsabilità dei parroci; ma in ogni capoluogo di dipartimento doveva essere istituito un liceo, e i municipi dei borghi maggiori avevano la facoltà di aprire scuole superiori purchè ne avessero i mezzi. Con questo sistema era necessario moltiplicare il numero dei maestri; ma non era facile trovarli, se non in seno alle congregazioni religiose; ne consegue quindi facilmente che era opportuno mantenere in vita i collegi già esistenti, ma era pure neces-

si la stima
824 ottenne
. Girolamo
nche vice-
1825 alla
1825 che egli
inelli, come
Pavia. Ma Dio
a Pavia per
e aiutarla
tti: " 14 sett
inelli depo-
dell'impre-
Lo stesso si

le. Presagendo
r ordine come
alla religio-
pi, a soli PP.
dichiarazioni
li 10 giugno
tro vescovo.
l P. De Filippi

D. Carlo Man-
e più si andò
perdemmo ".
addizionale
Somasca " é

a sua profes-
ttanto legali

cessioni egli era riuscito a salvare la casa di Somasca alla
Congregazione.
Morì il 30 dic. 1826 " con tutti i Sacramenti nel comune dolore"
Fu confessore del ven. Serafino Morazzono parroco di Chiuso.
Ne scrisse la lettera mortuaria il P. Carlo Mantegazza:

sario che venissero formate in seno agli ordini religiosi nuove leve di insegnanti bene istruiti e compresi della necessità dello studio per il bene proprio e per quello della gioventù che sarebbe loro stata affidata. Il Governo della II Repubblica Cisalpina sotto la saggia guida del vice-presidente Melzi D'Eril aveva già cominciato a smorzare le intemperanze democratiche, o meglio antidemocratiche, degli improvvisati governi rivoluzionari della I Repubblica Cisalpina; al concetto di rivoluzione prima basato sul principio di distruggere tutto quello che apparteneva all'antico sistema, ossia al Governo austriaco, unicamente perchè era un antico sistema, si venne sostituendo il concetto di innovazione e di riforma basato sui principi del rispetto delle autorità costituite, del rispetto della religione, della disciplina della gioventù, dell'incremento degli studi con allargamento da quelli puramente umanistici a quelli scientifici.

Il Ministro Bovara, uomo intelligente, moderato, severo, capì che bisognava agire come un abile giardiniere in un campo fruttifero: stroncare i rami secchi e dare capacità di fiorire ai rami verdi. Non si nascose egli, nella sua qualità e responsabilità di Ministro per il Culto (anch'egli alla fin dei conti come prete veniva fuori dalla scuola rigoristica semigiansenistica dell'antico sistema), che bisognava agire prima di tutto in quel settore della società che in Lombardia, sia nelle città come nelle campagne, maggiormente influiva sulla popolazione in forza di una atavica tradizione di rispetto e di prestigio, ossia il clero. Ridiede maggiore autorità ai vescovi anche nei riguardi delle Congregazioni religiose, rimosse dalle parrocchie quei preti che si erano mostrati troppo baldanzosamente giacobini a tempo perso, volle rimettere in auge nei conventi la perfetta disciplina regolare nell'impegno dell'osservanza dei voti poggiando sopra i due punti: ritiro e studio. Molti preti, sia diocesani sia religiosi, durante il periodo giacobino esaltati ed eccitati dalle nuove idee avevano abdicato al sacerdozio o alla vita religiosa; erano rami secchi che non dovevano disturbare la società, a meno che non rinsavissero. Piuttosto che riempire i monasteri di donne e i conventi di uomini scarsamente dotati di vocazione e di impegno morale, era meglio che ce ne fossero pochi ma buoni, ossia, come si diceva allora, utili alla religione e allo Stato. Perciò la prima richiesta che egli fece al Padre Provinciale Formenti per la ricostituzione della casa di Somasca fu l'assicurazione che in essa si ponesse completamente in vigore l'osservanza della disciplina religiosa sul fondamento delle regole antiche; pose l'amministrazione dell'economia di tutta la provincia nelle mani del Provinciale; richiese che per l'apertura del noviziato, ossia per la formazione delle nuove leve, fosse disposto un ordine di studi secondo le nuove esigenze, e che ai giovani venisse assolutamente inculcato che il loro farsi religiosi si doveva tradurre in un impegno categorico *«al servigio della religione e dello Stato»*. Per favorirlo ancora maggiormente il Ministro Bovara concesse il 31 dicembre 1804 che i Somaschi potessero acquistare dalle biblioteche dei conventi soppressi *«libri opportuni e convenienti allo studio dei rispettivi maestri nei diversi collegi»*; e scrisse al Padre Provinciale la seguente lettera che è bene riportare, affinchè se ne deduca quali erano gli intenti fondamentalmente buoni del Ministro Bovara e del Governo da lui rappresentato per il rifiorire della Congregazione somasca in Lombardia. Sono documenti *«illuminati»*, che nella loro sostanza hanno un valore che può essere ancora ripreso al giorno d'oggi (19):

Al Provinc.:
È commendevole il vostro zelo nel cercare ogni mezzo onde far risorgere la decaduta vostra Congreg. a quel grado di antica fama e rispetto in cui era salita in vantaggio della società nell'oggetto principalmente della pubbl. istr., e beneficenza, a cui per istituto è addetta. Giova sperare che mediante il vostro interessamento e dei Superiori delle rispettive case, le premure che mi manifestate col vostro rapporto del 27 corr. non anderanno a vuoto. Mi farò premura di concorrere colla mia autorità nelle lodevoli vostre viste. Frattanto ritengo che i giovani novizi abbiano secondo il praticato a continuare i loro studi per cinque anni, affine di divenire buoni maestri, colla eccezione di qualche caso straordinario, che la vostra saviezza può rappresentarmi alla evenienza. Approvo che rimanga in vigore l'ordinazione capitolare già sanzionata dal Gov., quanto all'obbligare i rispettivi individui di vostra Congreg. a continuare la scuola oltre il prevalso abuso di anni 12 già sostenuta nella educazione, qualora però legittimi motivi da verificarsi dal Provinciale non consiglino diversamente. Convengo altresì che sia alla vostra saviezza facoltativo di procurare ai collegi di scuole alcuni di quei libri che possano servire alla eruditione dei rispettivi maestri, ritenuta però la spesa nel contributo fissato, che prestano le diverse case di vostra Religione massime per l'oggetto del noviziato in Somasca. Quanto poi alla disciplina vi permetto di diramare la circolare che mi avete rappresentata in via esortatoria ai rispettivi Superiori. Godo di cooperare al vantaggio di vostra Congreg., acciò vieppiù si renda accetta al Gov. ed allo Stato, ed ho il piacere di....

Bovara

Basandosi su questi principi, Padre Formenti s'occupò di formare una famiglia religiosa regolare in Somasca. Già dal 16.IX.1804 vi aveva preposto come superiore il Padre Francesco Rozzi; il 6.IV.1805 vi trasferì da Pavia il Padre Girolamo Mazzuchelli, autore di molte opere di fisica, disciplina che aveva insegnato nei collegi di Como, di Roma e di Padova, uno dei religiosi più dotti della Congregazione; a lui fu affidato il compito di *«maestro in lettere»* ai novizi; fece venire da Merate, dove era insegnante in quel collegio, il Padre Lorenzo Mainoldi, somasco soppresso delle case di Cremona; questi si unirono ai Padri che già stavano in Somasca. L'apertura del noviziato era prossima; collo stabilimento della disciplina regolare il Governo poteva essere assicurato del buon esito. Era scomparso dalla scena il Padre Gian Antonio Valsecchi morto in Somasca il 20 giugno 1801. Questi era stato un religioso benemerito della Congregazione; aveva cominciato da giovane ad assistere gli orfanelli nel piccolo orfanotrofio che ebbe sede alla Valletta di Somasca per alcuni anni circa la metà del secolo, e dopo essersi prestato in varie case della provincia al ministero spirituale ed aver ricoperto anche l'ufficio di maestro dei novizi in Pavia, terminò la sua vita in Somasca attendendo *«ad istruire la gioventù pazientemente»* (Lettera mortuaria).

Padre Formenti notificò la situazione al Ministro Bovara con lettera del 29.IV.1805, esprimendogli tutta la sua riconoscenza: *«Se la Congregazione comincia a risorgere col riaprimento della casa di Somasca e colle vestizioni, tutto lo deve a voi; e nel dovere della sua gratitudine e del suo rispetto ha quasi acquistato il diritto alla grazia vostra in tutti i bisogni del suo ristabilimento. Per la parte mia essendo io già carico dei benefici vostri non posso far altro, che ripetere i ringraziamenti nel profondo mio ossequio a voi»* (20).

Il 1.IV.1805, Padre Formenti indisse il Capitolo Provinciale, a cui avrebbero dovuto partecipare anche i rappresentanti della casa di Somasca; non fu celebrato, per

si la stima
1824 ottenne
3. Girolamo
anche vice-
1825 alla
1825 che egli
sinelli, come
Pavia. Ma Dio
a Pavia per
a e aiutarla
tti: " 14 sett
sinelli depo-
dell'impre-
Lo stesso si

le. Presagendo
r ordine come
alla religio-
pi, a soli PP.
dichiarazioni
i 10 giugno
ro vescovo.
P. De Filippi

D. Carlo Man-
e più si andò
perdemmo ".
addizionale
Somasca " é

a sua profes-
tanto legali

cessioni egli era riuscito a salvare la casa di Somasca alla Congregazione.
Morì il 30 dic. 1826 " con tutti i Sacramenti pel comune dolore"
Fu confessore del ven. Serafino Morazzone parroco di Chiuso.
Ne scrisse la lettera mortuaria il P. Carlo Mantegazza:

superiore disposizione del Governo; perchè essendosi creato il Regno d'Italia (15.3. 1805), si aveva intenzione di formare una sola provincia religiosa della Lombardia e del Veneto, come infatti avverrà.

Inizio del noviziato 1805

Il 18.IV.1805 si aprì il noviziato in Somasca con la vestizione di due giovani candidati: Domenico Reina, che assumerà il nome di Alessio, e Giuseppe Betti di Bergamo.

Il 23.IX.1805 giunse da Roma il sospirato Padre Clemente Brignardelli, futuro generale dell'Ordine, per assumere l'incarico di maestro in lettere ai novizi. Infatti il Padre Lettore Mazzuchelli era stato promosso a Preposto della casa, in sostituzione di Padre Francesco Rozzi passato all'ufficio di maestro in moribus ai novizi. Di modo che nell'anno 1806 la famiglia religiosa di Somasca era così composta:

P. Mazzuchelli Girolamo superiore;
P. Rozzi Francesco vicesuperiore e maestro dei novizi;
P. Maranese Carlo parroco, procuratore, e maestro dei fanciulli;
P. Brignardelli Clemente, lettore e attuario;
fr. Zoppi Vincenzo, sagrestano.

Il 21.IV.1806 si ebbe la prima professione religiosa nella rinnovata casa di Somasca; fu quella emessa da P. Alessio Reina, che venne tosto destinato a maestro di grammatica nel collegio di Merate. Questo religioso si distinse molto negli studi; dopo la soppressione del 1810 egli continuò ad insegnare nei collegi già diretti da religiosi in Milano; rientrato in Congregazione col ristabilimento della Provincia Lombardo-veneta, fu rettore e prefetto degli studi nel collegio Rotondi di Gorla minore.

Tralascio di annotare altri particolari, piccoli ma non del tutto insignificanti che riguardano la casa di Somasca in quest'anno, come per esempio la rinnovazione della festa di S. Girolamo, quella degli Angeli Custodi la cui celebrazione era stata ottenuta nel 1803 dal Padre Generale Pongelli, la cessione di tutti i loro diritti a favore della casa dei PP. Commendoni e Maranese, l'inizio dei lavori della strada delle cappelle alla Valletta.

Capitolo Provinciale lombardo Fondazione della provincia lombardo-veneta 1807

L'anno 1807 fu di notevole importanza per la storia della nostra Provincia e di tutta la Congregazione. In conseguenza della fondazione del Regno d'Italia, che comprendeva fra le altre le regioni della Lombardia e del Veneto, si ebbe per volontà sovrana l'unificazione delle due già provincie separate in una sola, che si chiamò Lombardo-Veneta. Ancora una volta fu lo stesso Padre Formenti che si fece promotore di questa iniziativa presso il Governo. Scrisse infatti al Ministro del Culto la seguente lettera:

«Presento a V. Ecc. la mia supplica rispettosa, acciocchè si compiaccia di concedermi la facoltà di convocare il Capitolo della Congregazione, il quale per essere stato già da qualche anno ritardato è divenuto tanto più necessario. Il dimandare questa licenza è per me un dovere, perciocchè lo esigono le circostanze presenti, e i pubblici bisogni della Congregazione, ai quali il solo Capitolo può provvedere; l'ottenerla poi sarà una grazia. E quando a S. Ecc. piacesse di accordarmela, imploro l'autorità sua necessaria per ben congregarla affinchè da questa assistiti i Somaschi possano intraprendere con buon successo quelle operazioni, dalle quali dipende la consistenza di tutto il corpo, il buon ordine, e il pubblico servizio, oggetto e dovere principale del nostro Istituto. Essendo poi lo Stato ex-veneto compreso nel Regno d'Italia posso da me dubitare che anche i Regolari dello stesso Ordine debbano in un sol corpo comporsi. Quindi è, che non sapendo io come contenermi rapporto alle case e ai superiori di quella provincia, mi avvanzo a pregare V. Ecc. di volermi significare le sue determinazioni per ciò che io debba eseguire nella loro convocazione. Ora io non so che impiegare tutta l'efficacia del mio supplicare per ottenere da V. Ecc. questa grazia di adunare il Capitolo della Congregazione, la qual grazia mi accresce infinitamente verso di V. Ecc. i miei doveri di servitù e di gratitudine, mentre con distinta venerazione ecc.».

Si doveva attuare, non solo per l'Ordine somasco, quello che era stato decretato da Napoleone il 24.3.1806, la cui esecuzione era affidata al Vicerè, all'articolo 2: *«Dietro alle massime stabilite nel R. Decreto delli 8.VI.1805 il nostro Vicerè Governatore degli Stati veneti, inteso il nostro Ministro per il Culto del Regno d'Italia, è autorizzato ad adempire tutte quelle soppressioni, riunioni e riforme che saranno necessarie, onde ottenere una perfetta uniformità di organizzazione fra il clero regolare e secolare degli Stati Veneti e quello del nostro Regno».* Questo in applicazione del Concordato, stabilito con la Santa Sede il 16.IX.1803.

La legge di Napoleone dell'8.VI.1805 (l'anno in cui si sarebbe dovuto celebrare il Capitolo, ma fu sospeso in attesa delle nuove disposizioni) aveva preso in particolare considerazione i due Ordini religiosi dei Barnabiti e Somaschi, i quali (articolo 10) avrebbero dovuto riunirsi in Capitolo ogni anno nella capitale del Regno, con partecipazione dell'Arcivescovo di Milano. Era un evidente prodromo alla unificazione delle due provincie in modo che non si avessero due capitali, o due luoghi dirigenziali, o due membra disgiunte di un medesimo corpo, ma uno solo, con un solo capo e una sola capitale, una sola direzione.

La risposta del Ministro Bovara fu immediata, in data 6.IV.1807: il Capitolo provinciale si sarebbe dovuto convocare entro il prossimo mese di maggio, con la partecipazione di sette religiosi lombardi e quattro veneti, cosa di cui si lamentò il Provinciale veneto Padre Rado, pur aderendo all'invito, o meglio all'imposizione venuta

si la stima
824 ottenne
3. Girolamo
nche vice-
1825 alla
1825 che egli
sinelli, come
Pavia. Ma Dio
a Pavia per
a e aiutarla
tti: " 14 sett
sinelli depo-
dell'impre-
Lo stesso si

le. Presagendo
r ordine come
alla religio-
pi, a soli PP.
dichiarazioni
i 10 giugno
ro vescovo.
l P. De Filippi

D. Carlo Man-
e più si andò
perdemmo ".
addizionale
Somasca " é

a sua profes-
ttanto legali

cessioni egli era riuscito a salvare la casa di Somasca alla
Congregazione.
Morì il 30 dic. 1826 " con tutti i Sacramenti pel comune dolore"
Fu confessore del ven. Serafino Morazzone parroco di Chiuso.
Ne scrisse la lettera mortuaria il P. Carlo Mantegazza:

dall'alto, perchè non ne poteva fare a meno; e anche perchè sperava di conciliarsi ulteriormente la benevolenza del Bovara in favore della casa della Salute che versava in cattive condizioni economiche, continuamente bisognosa di sussidi governativi.

L'autorizzazione del Bovara alla convocazione del Capitolo provinciale è la seguente:

Vista la convenienza da lei rappresentata, onde sistemar sia negli oggetti disciplinari, che economici la Congregazione dei Somaschi;

Vista la convenienza di organizzare come in una sola famiglia gli stabilimenti esistenti nei paesi ex-veneti cogli altri del Regno;

Fatto riflesso, che i superiori delle rispettive case hanno già da qualche tempo terminato il loro corso;

Considerando l'importante oggetto della pubblica educazione, e beneficenza, a cui i Somaschi sono lodevolmente addetti, e quindi la necessità delle opportune provvidenze diretta al maggior servigio pubblico;

Dietro il Decreto di S.M.I.R. dei 8 giugno 1805, e di S.A.I. del 28 luglio 1806 le permetto, che per il giorno del 25 del pross. maggio ella possa convocare il Capitolo provinciale coll'intervento dei superiori delle quattro case esistenti nel Regno, e dei due suoi consiglieri, oltre il Superiore della casa della Salute in Venezia, ed il Provinciale ivi residente con altri due consiglieri, al quale passo a dare le opportune disposizioni e direzioni per la necessaria intelligenza degli oggetti economici e disciplinari da sistemarsi nel Capitolo provinciale, ritenuto il prescritto nell'art. 10 del R. Decr. 8 giugno 1805. Al predetto Capitolo assisterà un mio delegato per l'ispezione e regolarità degli atti.

Nell'imminenza del Capitolo, il Ministro Bovara mandò al Padre Provinciale Formenti alcune direttive concernenti l'unificazione, e il sistema di governo della nuova Provincia. Per quanto riguarda Somasca, che essa dovesse essere la sola casa di noviziato di tutta la provincia, e che tutte le case (nei decreti governativi si chiamavano *«case»* le case professe; le altre si chiamavano: collegi, orfanotrofi, parrocchie, ecc.) e tutti i collegi debbano concorrere a misura delle loro forze a sostenere le spese del noviziato.

Il Bovara ebbe la delicatezza di mandare ad assistere al Capitolo come Delegato il suo segretario, l'abate Modesto Farina, ex alunno, come il Tosi, del collegio S. Antonio di Lugano, dottoratosi, come il Tosi, nel seminario generale di Pavia, semigiansenista all'acqua di rose, futuro vescovo di Padova, elettovi contemporaneamente al Tosi che fu vescovo di Pavia.

Il Capitolo provinciale si aprì il giorno 25.V.1807 nella casa di S. Maria Segreta di Milano [21]. Fu rieletto Provinciale per acclamazione il Padre Formenti, e Vicario provinciale per il Veneto, secondo le disposizioni del Governo, il Padre Gregorio Suardi; fu confermato Superiore di Somasca il Padre Girolamo Mazzuchelli. Furono fissati molti decreti circa il governo generale della Provincia e delle singole case, sulla disciplina religiosa e gli studi, ecc.; in particolare per Somasca fu stabilito che riguardo alla fabbrica (che era rimasta incompiuta al momento della soppressione giacobina) il Padre Provinciale avesse *«cura di scegliere persona intendente, la quale presieda ai lavori, onde sia possibilmente conciliata nell'edificio l'economia col decoro della Congregazione»*.

Padre Federico Commendoni non fece a tempo a vedere l'applicazione di questo nuovo ordine di cose. La morte lo colse il 30.VI.1807. Passò nel ricordo dei confratelli come un santo, e come un santo ebbe una degna sepoltura: *«Il di lui corpo è stato sepolto in una cassa sigillata col sigillo della Religione, dove dentro di un barattolo di latta si contiene la di lui giurata ricognizione, e poscia sepolto separatamente sotto terra al lato sinistro della nostra chiesa di S. Bartolomeo in quella parte che giace tra il confessionale sotto il pulpito, e l'altare della B. V. Nostra Signora, e che non è lastricata di marmo come il resto del pavimento»*. Se ne ricordino i ricostruttori dell'età presente.

Ultimi atti del P. Provinciale Formenti

P. Formenti informò minutamente con la sua lettera del 28.V.1807 il Ministro Bovara sulle operazioni svolte dal Capitolo provinc. e sulle decisione prese su vari argomenti, concludendo come il solito col far osservare la buona disposizione dei Somaschi a cooperare al vantaggio comune e domandando la sua assistenza affinchè si potesse perfezionare, ossia mettere in atto, la riunione di tutti i Somaschi esistenti nel Regno, come formanti una sola famiglia.

La fabbrica progettata ebbe tosto il suo compimento, mercè lo zelo e l'operosità di P. Formenti. Fu terminata il 7.XII.1807 come ci informa il libro degli Atti, il cui testo riporto per valida documentazione:

«Oggi si è terminata la fabbrica del lato di mezzo di questo collegio verso il giardino con soddisfazione del nostro degn.mo P. Provinc. D. Baldassare Formenti, che ne ha ordinata la esecuzione secondo il presente disegno. Solamente le due stanze appresso il poggiolo son rimaste un po' troppo piccole. Ma egli ha preferito a questo difetto (se difetto si deve chiamare, potendo le stesse servire d'alloggio alla gente di servizio) il comodo di poter dare ai Padri che qui dimorano a vantaggio del Santuario, un buon appartamento, quantunque piccolo».

L'ultimo atto compiuto da P. Formenti come Provinciale fu l'abolizione del noviziato di Venezia, e il suo trasferimento in Somasca. Ne informò il Ministro del Culto con lettera 28.1.1808 [22]: i due novizi Fabrelli Carlo di Vicenza e Ballini Pietro di Vicenza avevano già cominciato il noviziato alla Salute di Venezia; giunsero a Somasca l'8.V.1808. Poco dopo entrò in noviziato il sac. Lorenzo Barbaglio; e poi altri ancora.

P. Formenti morì a Milano il 29.2.1808. Ecco l'elogio funebre che si legge sul libro degli atti di S. Maria Segreta:

«La nostra Congregazione non fece mai perdita più funesta nè più irreparabile. Le nostre lagrime, e di quelli che lo han conosciuto sono le sue lodi. Egli fu per molti anni maestro di retorica nei nostri collegi, ed ai nostri; è stato per molti anni segretario di due provinciali, Preposto a Merate, e finalmente nell'ultimo Capitolo fu confermato Provinciale. Egli era dotato di tutte quelle proprietà che a sostener tal carica, specialmente negli attuali difficilissimi tempi sono necessarie, e le possedeva in grado sì eminente, che non è possibile trovarne il secondo. Erano suoi caratteri una sincerità prudente, la moderazione senza pretensione di filosofo, la beneficenza, la liberalità, e l'affabilità che gli hanno acquistato l'affetto e la stima di tutti; e nel pubblico

osi la stima
1824 ottenne
S. Girolamo
anche vice-
1825 alla
1825 che egli
sinelli, come
Pavia. Ma Dio
o a Pavia per
a e aiutarla
tti: " 14 sett
sinelli depo-
dell'impre-
. Lo stesso si

le. Presagendo
or ordine come
alla religio-
ppi, a soli PP.
dichiarazioni
li 10 giugno
tro vescovo.
l P. De Filippi

D. Carlo Man-
e più si andò
perdemmo ".
addizionale
Somasca " é

a sua profes-
ttanto legali

cessioni egli era riuscito a salvare la casa di Somasca alla
Congregazione.
Morì il 30 dic. 1826 " con tutti i Sacramenti nel comune dolore"
Fu confessore del ven. Serafino Morazzone parroco di Chiuso.
Ne scrisse la lettera mortuaria il P. Carlo Mantegazza:

contrattare lo hanno reso capace di ben condurre e risolvere importanti affari della nostra Congregazione. Colmo di tanti meriti, dopo essere stato munito dei SS. Sacramenti, ricevuti da lui con piena rassegnazione, e d'aver fra i singhiozzi sforzata la voce per domandare perdono a tutti, ed alla Congregazione dei falli suoi, passò agli eterni riposi. Sul feretro furono scritte le seguenti frasi scritturistiche: "In bonitate et alacritate animae suae placuit Deo - Erit in memoria multi temporis qui erexit domos nostras - Curavit gentem suam, et adeptus est gloriam in conversatione gentis - Rectorem eum posuerunt, non est elatus, et fuit in illis quasi unus ex ipsis» (23).

Capitolo provinciale del 1808 P. Giuseppe Salmoiraghi Prep. Prov.

P. Gregorio Suardi, vicario provinc., assunse il governo della Provincia fino alla convocazione del prossimo Capitolo Proinc. Nel mese di maggio visitò la casa di Somasca, ove fece venire da Vicenza, dove era rettore di quell'orfanotrofio, il P. Girolamo Rottigni per affidargli l'incarico di maestro dei novizi. Il Capitolo provinc. si celebrò il 13.VI.1808, con assenso governativo, e con l'assistenza del Delegato Gaetano Giudici, noto a tutti per il suo atteggiamento giansenistico e giurisdizionalista nel medesimo tempo. Fu eletto Provinciale il P. Giuseppe Salmoiraghi, Rettore del collegio Gallio di Como; questi pose la sua sede a Milano e fu riconosciuto provinciale della provincia lombardo-veneta anche dopo la soppressione fino alla sua morte avvenuta l'anno 1828.

Poche cose sono da registrarsi negli ultimi due anni di vita della casa di Somasca prima della soppressione: la professione di nuovi religiosi. Le vestizioni erano state autorizzate dal placet governativo, firmato dal ministro degli Interni Vaccari, e dal Ministro del culto Bovara il 3.3.1808, con le seguenti motivazioni: «*Considerato che detta Congregazione è fra le privilegiate dal decreto reale di S.M.I.R. degli 8.V.1805. Visto che la medesima è per istituto addetta alla educazione dei figli nei diversi collegi del Regno, e alla direzione degli orfani nei vari orfanotrofi. Ritenuto che il bisogno di allievi che ha detta Congregazione ricercata dalla Municipalità di Ravenna per l'istruzione dei figli di quella Comune, e dalla Municipalità di Cremona per la direzione dell'orfanotrofio come ne sono informato. Visto gli abili soggetti proposti che sono esenti dalla coscrizione militare per essere già costituiti negli Ordini sacri*», si permette la loro vestizione ecc.; la elezione a maestro dei novizi di P. Pietro Rossi genovese di tinta giansenista; l'ultimazione della fabbrica, ossia l'androne, la cucina e il refettorio; la nomina di P. G.B. Riva luganese a maestro in lettere dei novizi; la nomina di P. Lorenzo Mainoldi (6.V.1809) a Superiore, in luogo di P. Mazzucchelli eletto Preposito della casa professa di Pavia; la nomina di P. Ambrogio Massa (1.IX.1809) a maestro dei novizi.

La soppressione del 1810

Nel febbraio 1810 il P. Provinc. Salmoiraghi domandò al Ministro del culto la facoltà di convocare il Capitolo prov. essendo scaduto il triennio dall'elezione del P. Prov. Formenti. Non si fece in tempo, perché il 25.IV.1810 Napoleone decretò la soppressione degli Ordini religiosi. I Somaschi, secolarizzati, rimasero a Somasca, come in altri luoghi, in attesa della risurrezione; ma tutti i beni vennero indemaniati, e si dovette poi ricominciare da capo l'opera della ricostruzione e della ripristinazione.

Il decreto di soppressione degli Ordini religiosi porta la data 25.IV.1810. La loro estinzione era pressoché integrale:

1) Eccettuati gli arcivescovadi, i vescovadi, i seminari, i Capitoli delle collegiate più insigni, le parrocchie e le succursali delle parrocchie, gli Ospitalieri, le Suore di carità, e le altre case per l'educazione delle femmine, che giudicheremo di conservare con decreti speciali; tutti gli altri stabilimenti, Corporazioni, Congregazioni, Comunie ed Associazioni ecclesiastiche di qualunque natura e denominazione sono soppressi.

2) Non sarà permesso ad alcun individuo di vestir l'abito di verun Ordine religioso.

3) Tutti i religiosi forestieri d'ambo i sessi saranno rimandati ai paesi cui appartengono.

Seguono altri articoli che riguardano le pensioni da accordarsi ai religiosi soppressi e altre di carattere puramente amministrativo.

Alla legge di soppressione fecero seguito le «*Istruzioni per l'esecuzione*», emanate dal Ministro per le finanze Prina e dal Ministro per il culto Bovara (8.V.1810); riguardavano la disciplina di polizia, le finanze, la tutela delle persone e delle cose; si insiste in modo particolare sulla espulsione dal Regno dei religiosi forestieri, muniti di regolare passaporto, e ai quali viene facilitato il rimpatrio con un sussidio in denaro; e sull'obbligo di non portare abito religioso anche per coloro che continuassero per necessità di ministero o di istruzione negli istituti provvisoriamente conservati. A queste «*Istruzioni*» fecero seguito le lettere del Ministro per il culto ai Vescovi (10.V.1810), ai quali si pretendeva di dimostrare come fosse opportuno il decreto di soppressione, perché così gli Ordinari si sarebbero potuti servire degli ex religiosi mendicanti per il servizio delle parrocchie; e si avvertiva ancora sull'assoluto dovere di ammonire «*gli individui dei corpi soppressi, sebbene per dignità, benefici, o altro ufficio isolato qualunque ne fossero già prima segregati di lasciarne ogni distintivo, che per avventura ne avessero conservato nell'abito esteriore*».

Per quanto riguarda Somasca, da cui dovettero immediatamente essere licenziati i novizi, la sua situazione venne contemplata nelle «*Massime convenute nel congresso dei Ministri*» (21.V.1810), in quanto doveva sussistere come parrocchia «*secolarizzata*», e in quanto vi era il santuario; in proposito, all'art. 10 delle Massime si prescrisse: «*Per la custodia e ufficiatura di quei santuari, che con l'assenso del Ministro per il culto si lasciassero aperti potrà l'Ordinario assegnare alcuni di quegli individui già pensionati, e che per l'art. 6 del succitato R. Decreto 25 IV debbono prestare il loro servizio in qualche parrocchia. Si avrà però cura di limitare possibilmente il numero, e di non scegliere mai gli individui d'un solo Ordine per una determinata cura*». Insomma, tutti i membri del clero dovevano far parte di qualche parrocchia; e

osi la stima
1824 ottenne
S. Girolamo
anche vice-
1825 alla
1825 che egli
sinelli, come
Pavia. Ma Dio
o a Pavia per
a e aiutarla
tti: " 14 sett
sinelli depo-
dell'impre-
Lo stesso si

le. Presagendo
or ordine come
alla religio-
ppi, a soli PP.
dichiarazioni
li 10 giugno
tro vescovo.
l P. De Filippi

D. Carlo Man-
e più si andò
perdemmo ".
addizionale
Somasca " é

a sua profes-
ttanto legali

cessioni egli era riuscito a salvare la casa di Somasca alla
Congregazione.
Morì il 30 dic. 1826 " con tutti i Sacramenti nel comune dolore"
Fu confessore del ven. Serafino Morazzono parroco di Chiuso.
Ne scrisse la lettera mortuaria il P. Carlo Mantegazza:

affinché non rinascesse in qualcuno la velleità di ricostituire sotto celate forme la comunità religiosa preesistente, si prescrisse di smistare gli ex religiosi dall'una all'altra parrocchia.

La classe benemerita fu considerata quella dei parroci (Circolare di Bovara agli Ordinari 29.V.1810), che vennero raccomandati alla cura e vigilanza dei Vescovi, i quali per mezzo di loro avrebbero dovuto vigilare su tutto il clero diocesano divenuto più numeroso per la soppressione predetta, tutti in qualità di cooperatori nelle parrocchie; anzi per decreto del Vicere Eugenio (giugno 1810): «*Gli individui delle corporazioni soppresse dovranno essere preferiti nelle nomine alle parrocchie*», e ad altre provisioni ecclesiastiche, e soprattutto nella nomina a maestri di scuola. Siccome mi debbo limitare a considerare il caso di Somasca, bisogna prender nota che con successiva ordinanza del Ministro per il Culto ai Prefetti (12.VII.1810) fu ordinato «*che ai parochi e coadiutori presso le chiese parrocchiali e succursali, prima servite da Corporazioni, sia conservata l'abitazione nel locale stesso lasciato dalla Corporazione finchè vengano stabilmente provveduti*»; così P. Maranese potè rimanere parroco in Somasca, e l'ex superiore P. Mainoldi come custode del santuario.

Tutto il fabbricato del convento, vecchio e nuovo, fu indemaniato; le pratiche si svolsero presso il Prefetto del Monte Napoleone; come pure tutti i beni già ceduti dai PP. Maranese e Commendoni o successivamente acquistati, «*ad eccezione di quella parte da stralciarsi per abitazione del parroco*». Fra questi beni indemaniati sono inclusi [24]:

a) convento con brolo e giardino in Somasca
b) case rustiche con oratorio sotto il titolo di S. Girolamo
c) ronco denominato di S. Francesco
d) casetta con oratorio e fondo alla Valletta.

I primi anni della soppressione

Il 15.2.1812 furono emanate le «*Istruzioni per le scuole elementari*» da stabilirsi possibilmente in ciascuna parrocchia, con la prescrizione della idoneità accertata e comprovata dai Prefetti per ogni maestro che aspirasse all'insegnamento, cominciando dall'anno 1813. Tutte le norme ivi dettate per il metodo di insegnamento, per i testi da adottarsi, circa i doveri dei maestri e degli scolari, derivano dalle antiche leggi delle scuole normali.

Non sappiamo come si sia svolta la vita nella comunità di Somasca dopo la soppressione; il libro degli Atti tace. Solo sappiamo che, soppressa la casa professa di Pavia, i Somaschi si preoccuparono di mettere in salvo l'archivio generale dell'Ordine, che fu trasferito nei locali del seminario di Pavia, donde da lì a qualche anno passerà a Somasca, almeno quella parte che si riuscì a salvare dall'improvvisa occupazione del locale di S. Maiolo nuovo o Colombina; tutto il resto del materiale archivistico, ossia la maggior parte, fu sequestrato e andò per buona sorte a far parte dell'archivio di Stato di Milano.

Furono pure riconosciute canonicamente le reliquie dei PP. Vincenzo Trotti e A. Marco Gambarana, e depositate nella chiesa di S. Michele di Pavia nella cappella della Trasfigurazione fino all'anno 1812; mentre le reliquie di P. Vincenzo Gambarana e di P. Evangelista Dorati furono poi trasferite l'anno 1827 nella chiesa di Somasca: P. Dorati in cornu Evangelii, P. Trotti in cornu epistolae (Atti di Somasca).

Nel novembre 1813 si ritirò, penitente, in Somasca, il famoso P. Pietro Rottigni: aveva apostatato l'anno 1799, dopo aver ricoperto in Congregazione posti di speciale fiducia e responsabilità, ed essersi acquistata celebrità come sacro oratore. Divenne poi caposezione del Ministro degli Interni; poi si convertì; nel Natale 1813 riprese al celebrazione della S. Messa, con molte lagrime e grande edificazione del popolo; riprese il ministero della predicazione, soprattutto al clero, e tenne il titolo di custode della Valletta, in sostituzione di P. Mainoldi oramai senescente e moriburo. Si deve a P. Rottigni la sistemazione della Valletta, come si vede press'a poco al presente, e la costruzione del cimitero alla Valletta.

Caduta di Napoleone Volontà governativa di ripristino 1814

Il 6.IV.1814 avvenne la abdicazione di Napoleone, che già aveva cominciato a traballare fin dall'anno precedente. Il Papa ritornò a Roma, dove immediatamente i Somaschi risorsero; così si sperava che potesse avvenire anche altrove. Pio VII diramò una circolare ai Vescovi il 6.VIII.1814 per il ripristino delle Congregazioni religiose, e insieme della vita regolare, e domandò loro le necessarie informazioni; nominò una congregazione di VV. e RR. con lo scopo di presentare un progetto di ristabilimento e riforma degli Ordini religiosi di ambedue i sessi; i Superiori maggiori di ogni Ordine religioso ristabilito avrebbero dovuto porre la loro sede in Roma. Il plenipotenziario austriaco Bellegarde proibì ai Vescovi del lombardo-veneto di pubblicare qualunque norma o circolare venisse da Roma, dato che era diritto riservato a Sua Maestà l'ordinamento politico e religioso nei suoi Stati. Quindi per iniziativa imperiale, e non papale, il Bellegarde, pur esprimendo la compiacenza dell'Imperatore per il ripristino degli Ordini religiosi, se non altro per ritornare allo statu quo, domandò ai Vescovi (13.IX.1814) di informare su: 1) il numero, l'ubicazione e denominazione dei conventi che esistevano all'epoca del maggio 1796. 2) l'istituto che professavano e l'indole propria della loro destinazione. 3) l'epoca rispettiva della loro soppressione. 4) le facoltà e redditi esistenti all'epoca dell'avvenuta soppressione. 5) la conversione delle facoltà medesime. 6) l'uso cui attualmente servono i conventi e fabbriche originariamente appartenenti ai detti istituti religiosi soppressi. 7) pensioni percepite e percepibili. Domandava pure il parere dei Vescovi sulla opportunità in generale del ripristino, e sui singoli casi.

Il Vicario Capitolare di Milano, Mons. Sozzi, che reggeva la metropolitana sede vacante, abile diplomatico, finse di non aver ricevuto niente da Roma (lettera 21.IX.1814), e, come aveva già fatto prima col Vicere Eugenio, adesso egualmente si

osi la stima
1824 ottenne
S. Girolamo
anche vice-
1825 alla
1825 che egli
sinelli, come
Pavia. Ma Dio
o a Pavia per
a e aiutarla
tti: " 14 sett
sinelli depo-
dell'impre-
. Lo stesso si

ale. Presagendo
or ordine come
alla religio-
ppi, a soli PP.
dichiarazioni
li 10 giugno
tro vescovo.
l P. De Filippi

D. Carlo Man-
e più si andò
perdemmo ".
addizionale
Somasca " é

a sua profes-
ttanto legali

cessioni egli era riuscito a salvare la casa di Somasca alla
Congregazione.
Morì il 30 dic. 1826 " con tutti i Sacramenti pel comune dolore"
Fu confessore del ven. Serafino Morazzono parroco di Chiuso.
Ne scrisse la lettera mortuaria il P. Carlo Mantegazza:

comporta con S.M. Cesarea: starà agli ordini che verranno dal Sovrano, intanto sta raccogliendo dettagliatamente le notizie riguardanti i religiosi (lo stesso fanno gli altri Vescovi) e le comunicherà alle competenti autorità. «*intimamente persuaso delle ottime intenzioni dell'aug. e relig.mo nostro Sovrano di concorrere con tutto il suo potere al bene della S. Cattolica Religione e al vantaggio degli Ordini religiosi*». Però, da fedele Ministro della Chiesa disciplinarmente sottoposto all'obbedienza del Pontefice, Mons. Sozzi non manca di far rilevare che (ricevute o no le lettere pontificie, questo poco importa) egli sa, e anche il Governo dovrebbe sapere, che non si può dubitare punto «*delle prudenti intenzioni di S. Santità di nulla innovare negli Stati altrui senza averne deferito ai rispettivi Sovrani*»; frase generale e generica, con cui si vogliono salvare i reciproci acclamati diritti giurisdizionali; il brutto è che nei momenti di quella politica il Papa è considerato un Sovrano di estero Stato. Ma questa è un'altra questione.

Meno diplomaticamente, ma in termini più sobrii e chiari rispose il vescovo di Bergamo, che era ancora Mons. Dolfin, passato oramai nel suo lungo pastorale ministero attraverso a molte vicissitudini e svariate esperienze (Lettera 14.X.1814): «*Altra copia di lettera relativa ai religiosi, che pervenire mi fece la degnazione di S.E. il Sig. Conte Plenip. Bellegarde, mi fo sollecito di esibire alla Reggenza govern., disposto pur anche a farle conoscere in qual modo sia per corrispondere alle fattemi richieste*».

Il contenuto della informazione (27.X.1814) è oltremodo sobrio e di carattere statistico [25]; l'unica parte su cui il vescovo si dilunga, e proprio quella che riguarda i Somaschi, di cui auspicherebbe il ripristino senza indugio; ecco le sue parole: «*Altra comunità religiosa che in questa diocesi ebbe sempre il centro e la sede, utile assai e universalmente desiderata, come quella che per istituto prestasi al regime degli orfanotrofi e alla educazione della gioventù nei collegi, puossi agevolmente conservare sussistente. Tale è l'ordine di Somasca, di cui avvi discreto numero di religiosi, i quali reggono quella parrocchia, e hanno avuto cura di riacquistare il proprio convento*».

In questa lettera ci sono notizie preziose. I Somaschi sono numerosi in Somasca (tra poco vi si fonderà un collegio); i Somaschi hanno ricomperato, ancora una seconda volta, il proprio convento. Notiamo che a causa della soppressione le città rigurgitavano di preti ex frati; non tutti o sempre nobilmente occupati (ne sentiremo tra poco l'eco nelle poesie meneghine del Porta); io mi sono fatto premura di seguire le vestigia dei somaschi soppressi, ed ho trovato che tutti, nessuno eccettuato, o rimasero nel posto in cui si trovavano (collegi, orfanotrofi, parrocchie) in abito di preti secolari, o andarono ad insegnare in collegi e istituti che erano stati di altri Ordini religiosi, o nei seminari, o nelle scuole pubbliche. Lo stesso P. Provinciale Salmoiraghi andò a dirigere il seminario di Lodi, e tra poco nella sua casa e parrocchia di S. Maria Segreta di Milano, assieme ai somaschi che non ne erano mai partiti, nella speranza, anzi certezza per lui, che la casa e la parrocchia sarebbero state restituite ai Somaschi.

Ricostruzione della Valletta

Come ho accennato, i lavori di restauro e riorganizzazione del luogo della Valletta furono intrapresi con grande coraggio da P. Pietro Rottigni; oltre il camposanto destinato per i religiosi somaschi anche il solenne arco al principio della strada delle cappelle, fu da lui eretto; ampliò ed abbellì la medesima strada, il cui riattamento era stato cominciato dai somaschi fratelli PP. Commendoni pochi anni prima, quasi in continuazione della strada che congiunge la Gallavesa a Somasca, fatta aprire dal senatore veneto Giacomo Miani, ultimo discendente della famiglia del Santo, nel 1789. Alla Gallavesa, all'inizio di questa strada, una iscrizione ne attesta il fatto: «*I.N.D. - Giacomo Miani senatore amplissimo con la nobile D. Chiara Dariva sua consorte, venerò in ottobre 1787 il corpo di S. Girolamo Miano suo antenato. E ordinò a proprie spese la strada che da qui va a Somasca. A perpetua memoria i PP. Somaschi F.P.*».

Ignazio Cantù la descrive nel suo libro «*Le vicende della Brianza e dei paesi circonvicini*; Milano 1853; pag. 10, vol. 2°»; «*Oggi una comoda salita conduce da Somasca al Santuario; a metà di questa corre sul monte brullo e scosceso una scala aspra, disagiata, che dai devoti è guadagnata a ginocchioni e che riesce ad una cappella, su cui leggi scritti o incisi i nomi di molti visitatori e non tutti ignoti alle lettere e alle scienze*». Si potrebbe attendere con pazienza a decifrare i nomi di questi non tutti ignoti; certamente vi sono quelli di Cesare e Ignazio Cantù, forse anche quello del Manzoni, che «*a ginocchioni*» (come Lucia davanti all'Innominato nel famoso Castello) vi deve essere salito prima del 1816, quando abbandonò definitivamente Lecco, negli anni in cui conobbe e venerò la presenza dei Cappuccini di Pescarenico, e del santo parroco di Chiuso don Serafino Morazzone. Samuele Biava poi, nativo di Vercurago, dettò la iscrizione «*O viator, che supplice...*», che ancora vi si vede incisa su marmo bellamente collocato, all'inizio della Scala santa. Al termine della Scala santa vi è l'eremo oggetto di venerazione, e argomento già di poesia settecentesca (cfr.: Roberti: «*Poemetto in onore di S. Girolamo Emiliani*»).

Poi da què...sta grotta
scabra e tagliente d'ineguali sassi
...
pende dal ciglion grigio del monte
che guarda il piano di Somasca erbosa.

«*Un viottolo tortuoso a seconda dello sporgere e del rientrare del monte*» [26] riconduce alla chiesa del santuario, proprio come la stradetta percorsa da don Abbondio in quel lontano novembre 1628.

Il Rottigni, convertito e ritornato alla celebrazione dei sacri misteri nel Natale 1813, appena rientrato in Somasca, collocò in quello che ora è detto «*Castello dell'Innominato*», nella cappella di S. Ambrogio, il quadro della Risurrezione, opera del Mazzola, che gli era stato regalato da Giuseppe Ludovico Arborio Breme di Gattinara. In seguito fece poi collocare questo quadro nella cappella del cimitero della Valletta, costruita in stile neoclassico dall'architetto di Lecco Bovara.

osi la stima
1824 ottenne
S. Girolamo
anche vice-
1825 alla
1825 che egli
sinelli, come
Pavia. Ma Dio
o a Pavia per
a e aiutarla
tti: " 14 sett
sinelli depo-
dell'impre-
. Lo stesso si

ale. Presagendo
or ordine come
e alla religio-
ppi, a soli PP.
dichiarazioni
li 10 giugno
tro vescovo.
l P. De Filippi

D. Carlo Man-
e più si andò
perdemmo ".
addizionale
. Somasca " é

a sua profes-
ttanto legali
cessioni egli era riuscito a salvare [illegible] Somasca alla
Congregazione.
Morì il 30 dic. 1826 " con tutti i Sacramenti pel comune dolore"
Fu confessore del ven. Serafino Morazzono parroco di Chiuso.
Ne scrisse la lettera mortuaria il P. Carlo Mantegazza:

Giudizi favorevoli per la ripristinazione 1814

Ritorniamo in Somasca nel convento dove i Somaschi attendevano la loro resurrezione legale. Il Bellegarde aveva inviato una richiesta di informazioni sulla situazione della chiesa in Lombardia a Monsignor Sozzi Vicario Capitolare di Milano e a tutti gli altri vescovi; nel questionario, ricco di più che settecento articoli, v'erano incluse anche le domande circa il ripristino degli Ordini religiosi. Gli impiegati del Governo precedente erano in gran parte o preti o frati che avevano abbandonato la chiesa nei momenti di turbolenze democratiche; il Bellegarde non licenziò i funzionari precedenti, ma se ne servì mantenendoli al loro posto, usufruendo della loro esperienza nel maneggio burocratico degli affari, e della loro conoscenza della situazione per lui nuova. Fece una eccezione per gli ex-ecclesiastici che, col pretesto politico, venendo meno ai loro impegni vivevano secolarescamente. Del resto era desiderio anche del nuovo Imperatore che si evitassero gli scandali, e quindi questi ex furono allontanati dai loro impieghi, eccetto qualcuno più prestigioso. Milano e le altre città continuarono ad essere piene di ex frati che vivevano miseramente in qualità di preti secolari con la miserabile pensione assegnata loro dal Governo; la fame li rendeva miseri accattoni; in gran parte digiuni di una cultura non potevano svolgere nè ministero di predicazione nè di insegnamento. Diversa invece era la situazione degli ex-religiosi degli Ordini insegnanti, perchè per la maggior parte erano provveduti di discrete cattedre di scuola nei ginnasi e nei licei del Regno.

La Reggenza di Governo interpellò i Prefetti sulla convenienza del ripristino delle corporazioni religiose; rispose (17.XII.1814) il Prefetto di Milano, Minoia, suggerendo la convenienza del ripristino di quelle «*il cui scopo primario in faccia alla società era la pubblica istruzione e l'ospitalità.... i Somaschi applicati per istituto alla direzione degli orfanotrofi e all'istruzione elementare dei fanciulli renderebbero, ridonati alla primiera istituzione, gli importanti e utili servizi pei quali il pubblico in genere, e in specie le lettere sono ad essi debitori*». Anche il Prefetto di Bergamo rispose (24.XII.1814) positivamente (27), soprattutto per quanto riguardava i Somaschi: «*Meriterebbero la speciale benevolenza della R.C. Reggenza tanto pel loro istituto che li dirige al bene degli orfani e della istruzione, quanto pei meriti che essi si sono già acquistati verso la Religione e lo Stato*». Per la provincia di Bergamo suggeriva quindi il ripristino della casa di Somasca e di quella di S. Leonardo di Bergamo, dove già prima della soppressione fioriva una scuola pubblica gestita dai Somaschi nei locali annessi alla chiesa.

Abrogazione della legge di soppressione 1815

Il 20 febbraio 1815 Napoleone, sfuggito dall'Isola d'Elba, rientra in Parigi, riprendendo in mano per breve tempo l'Impero di Francia, con l'intento di recuperare ancora quella situazione politica che egli aveva creato prima della sua abdicazione. In Italia il Murat fallisce nel suo tentativo di creare un regno autonomo; la stessa potenza austriaca gli si oppone non volendo che i suoi recuperati possessi italiani le sfuggano di mano; e il 7 aprile 1815 si erige il nuovo Regno d'Italia diviso in due province: la Lombardia e il Veneto separate dal Mincio. Prima cura di questa restaurazione e stabilizzazione della Casa d'Austria in Italia fu quella di cercare il consenso delle classi più influenti incominciando dall'alto clero e quindi anche di appoggiarsi, con molta speranza di successo, sulla collaborazione della Chiesa, la quale avrebbe potuto vedere nell'atteggiamento conciliante dell'Imperatore una salvaguardia delle sue istituzioni rese traballanti dallo sconcordato concordato di Napoleone dell'anno 1803. Nella visione politico-ecclesiastica di Napoleone il centro amministrativo della Chiesa era la diocesi ed il fulcro le parrocchie. Nella revisione austriaca della posizione ecclesiastica subito vengono chiamati in causa gli ordini religiosi, che nei secoli precedenti avevano costituito una forza vitale e lealistica in seno ai governi. L'Austria però adesso vuole vedere negli ordini religiosi non solo delle forze collaboratrici, del resto indispensabili per la riorganizzazione di molti settori dell'istruzione e della beneficenza pubblica, ma anche dei collaboratori, se non altro per gratitudine per averli richiamati in vita, e anche per avere in essi delle forze capaci di opporsi a quella parte del clero che aveva napoleonizzato, o che almeno non volevano in casa nè francesi nè austriaci.

Ecco allora che appena 3 giorni dopo la proclamazione del nuovo Regno d'Italia, il 10 aprile 1815 il governatore generale conte di Bellegarde per la reggenza provvisoria di governo emana il decreto dell'abolizione del decreto 25 aprile 1810 con cui erano state soppresse le corporazioni ecclesiastiche, con una riserva però, fissata all'articolo 2, che l'Imperatore si riservava «*di dichiarare le successive determinazioni, preservendo quali corporazioni ecclesiastiche abbiansi a ristabilire, con quali modificazioni e con quali mezzi*».

Le «*determinazioni imperiali*» furono subito emanate il 15 aprile, con una celerità burocratica che ha del miracoloso come se volessero prevenire, con l'affrettare i tempi, che succedessero novità per causa dell'Imperatore francese, il quale sarà sconfitto a Waterloo. Il 26 aprile 1815 il P. Salmoiraghi provinciale e P. Luigi Canziani consigliere presentarono alla reggenza di Governo la loro domanda nella speranza della bramata repristinazione, facendo brevemente presenti le benemerenze antiche e lo scopo dell'istituto dei Somaschi; presentarono lo schema delle loro case già da loro dirette in Lombardia 17, nel Veneto 12, tra orfanotrofi, collegi, parrocchie senza indicazioni però né di redditi, né di benefici ma con l'unica e per noi curiosa avvertenza che una parte considerabile dei fondi spettanti alle dette case «*fu compresa nell'appannaggio del fu vice-re d'Italia*» il quale si chiamava Eugenio di Beauharnais, il che gli faccia buon pro! Alla stessa data i due religiosi presentano un ragguaglio distinto delle singole case della Lombardia che esistevano alla epoca del 1796, in cui venivano indicati gli assegni necessari per il ristabilimento di ogni casa;

osi la stima
1824 ottenne
S. Girolamo
anche vice-
1825 alla
1825 che egli
sinelli, come
Pavia. Ma Dio
o a Pavia per
a e aiutarla
tti: " 14 sett
sinelli depo-
dell'impre-
. Lo stesso si

ale. Presagendo
or ordine come
alla religio-
ppi, a soli PP.
dichiarazioni
li 10 giugno
tro vescovo.
l P. De Filippi

D. Carlo Man-
e più si andò
perdemmo ".
addizionale
. Somasca " é

a sua profes-
ttanto legali

cessioni egli era riuscito a salvare la casa di Somasca alla
Congregazione.
Morì il 30 dic. 1826 " con tutti i Sacramenti pel comune dolore"
Fu confessore del ven. Serafino Morazzono parroco di Chiuso.
Ne scrisse la lettera mortuaria il P. Carlo Mantegazza:

a riguardo della Casa di Somasca allo articolo 4 si dice: «*Si accetta l'offerta del benemerito Somasco Maranese parroco di Somasca di quel fabbricato già pria destinato pel noviziato*».

Il generale Saurau accolse in via di massima la petizione; però richiese (3.5.1815) che fosse indicato il numero «*degli ex religiosi che desiderano di associarsi allo estinto corpo da riorganizzarsi*» [28]; con altri dati statistici, le modalità per il recupero degli stabili già acquistati da cittadini privati.

Padre Maranese, come abbiamo già sentito, fu pronto a cedere il 5 giugno 1815 tutti i locali del convento che egli aveva acquistato, per potervi ritornare ad abitare i religiosi sia «*per l'educazione degli orfani, come per le altre incombenze*» [29] e non solamente per favorire il ritorno di quelle che erano state soppresse, «*ma ancora in favore di quelli che vi saranno ammessi come novizi o come professori*». Quello però fu semplicemente un atto di promessa o di garanzia su cui il Governo si sarebbe potuto appoggiare per venire all'atto decisivo della restituzione in forma legale e con atto notarile.

Appena passato il turbamento che si era suscitato in Europa col ritorno di Napoleone e tornati gli animi per così dire a respirare dopo la battaglia di Waterloo, i Somaschi predetti presentarono alla reggenza di Governo mediante Mons. Modesto Farina, ex-alunno dei Somaschi e futuro Vescovo di Padova, che ancora occupava il suo posto di segretario nel ministero, l'elenco per ora provvisorio di 22 religiosi lombardi e veneti disposti a rientrare nella congregazione da ripristinarsi; mentre il Padre provinciale Salmoiraghi assicurava il Governo che un'altra decina era pure disposta a rientrare una volta che la congregazione fosse di fatto ristabilita; si sarebbe così potuto avere, oltre il noviziato e lo studentato, la possibilità di rioccupare i posti già tenuti in diverse città e anche e soprattutto in Somasca.

Gli individui che riprendevano l'abito, come consta dall'elenco presentato il 26 giugno 1815, sono tutte persone qualificate per meriti acquistati nella direzione di istituti e nell'insegnamento, uffici che ancora ricoprono; vi figurano i 3 fratelli Maranese, uno dei quali, Carlo, parroco di Somasca, e così qualificato: «*sperimentato direttore di orfanotrofi e di convitti, instancabile alla cura parrocchiale di Somasca*». Fra questi religiosi figurano anche quelli che tra qualche mese fonderanno nel convento di Somasca il collegio di educazione, ossia P. Pisoni e P. Bellocchio.

Si dovettero affrontare molte difficoltà di ordine burocratico ed organizzativo; nel luglio 1815 pervenne da Vienna un sollecito al Governo di Lombardia perchè snellisse le procedure o almeno desse conto dei ritardi interposti. Le difficoltà provenivano, come si rileva da un esposto della reggenza del 22 luglio 1815, dal fatto che si voleva o si prospettava una restituzione integrale di tutte le case, alcune delle quali era impossibile che risorgessero per motivi indipendenti sia dalla volontà dei governi sia dei Somaschi; comunque però non c'era una eccezione per la casa di Somasca, a meno che questa non risorgesse unica e sola come rappresentante di tutta la provincia religiosa lombarda. Lasciamo da parte la considerazione, perchè non interessa la casa di Somasca, che in alcuni orfanotrofi i Somaschi, che pur vi continuavano a dimorare come ex religiosi, non vi potevvano essere ristabiliti come ordine religioso, perchè il fatto contrastava alla esigenza di indipendenza economica richiesta dal Governo. Come per esempio negli orfanotrofi, dove «i Somaschi non avevano alcuna sostanza loro propria, e non fu quindi alcuna cosa appresa a favore dello Sta-

to (25.7.1815) e quindi lo Stato non aveva nulla da restituire a loro: conseguenza, non poterono sussistere.

Un'altra cosa il Governo aveva richiesto, cioè che fosse consegnato in esame il testo delle loro costituzioni, e si dichiarasse se dal 1796 in poi era stata introdotta qualche innovazione. L'innovazione realmente c'era stata: nel capitolo provinciale nell'anno 1796 sotto la pressione democratica era stato abolito il vocalato perpetuo, ed erano stati chiamati a far parte del capitolo i superiori delle case professe e regolari. In tutto il resto si era mantenuta la primitiva osservanza, ma quella innovazione democratica, che già aveva destato lo sdegno dei Somaschi-Svizzeri, che l'anno 1799 per questo non vollero partecipare al capitolo, preoccupò a quanto pare il Governo austriaco, se non altro per il fatto che portava la data di nascita sotto il Governo democratico. Fu un ostacolo che rallentò burocraticamente l'«iter» della restaurazione, nonostante che il Farina per parte del Governo di Lombardia, e Mons. Sozzi Vicario capitolare di Milano, dessero le migliori assicurazioni a questo riguardo (24.8.1815): «*la soppressione del vocalato avvenuta nel 1796, siccome l'ho potuto verificare, fu molto salutare a scanso degli abusi del pepetuo potere, e a miglior regolamento dei collegi*». Ma forse il Governo imperiale si era dimenticato che era stato proprio il Governo dell'Imperatore d'Austria con aulico editto del 27.7.1781, che decretò la separazione della provincia lombardo - austriaca dal resto della congregazione e aveva soppresso la perpetuità delle cariche.

Si prese allora ad esaminare separatamente la situazione di ogni casa religiosa che sarebbe potuta risogere, e furono incaricati i Vescovi di prendere accordi con i prefetti considerando non solo la opportunità del ripristino, ma anche la possibilità in ordine economico per la restituzione a loro di beni variamente alienati. Fu concordato fra il Vescovo di Bergamo Mons. Dolfin e il Prefetto reggente di Bergamo Devillata (13.9.1815) di ristabilire la casa di Somasca a nome dei Somaschi «*necessari alla educazione, alla istruzione ed agli altri oggetti superiormente contemplati*».

Rapporto di Mons. M. Farina 1815

Negli organi direttivi del governo a Milano lavorava molto efficacemente a nostro favore il citato Mons. Farina, il quale presentò un dettagliato rapporto (3 dicembre 1815) in cui fa un dettagliato esame della situazione degli ordini insegnanti e in modo particolare dei Somaschi. Precede un preambolo nel quale il Farina constata che è vero che un gran numero di docenti nei licei dello Stato è costituito da ex-religiosi, ma è bene osservare che se oltre alle scuole dello Stato vi si potessero aggiungere quelle dirette dai religiosi secondo le regole dell'Istituto da loro professato si sarebbe meglio assicurato non solo la istruzione, ma anche la educazione della gioventù; il Governo sarebbe potuto essere più sicuro del mantenimento inalterabile «*dei principi della morale e della religione cattolica.... di formare il cuore retto e sano dei giovani figli e dei poveri orfani, di cui tanto abbisogna l'età nostra dopo le soverchiamente libere opinioni predominate nei passati tempi*».

osi la stima
1824 ottenne
S. Girolamo
anche vice-
1825 alla
1825 che egli
sinelli, come
Pavia. Ma Dio
o a Pavia per
a e aiutarla
itti: " 14 sett
sinelli depo-
dell'impre-
. Lo stesso si

ale. Presagendo
or ordine come
alla religio-
ppi, a soli PP.
dichiarazioni
li 10 giugno
tro vescovo.
l P. De Filippi

D. Carlo Man-
e più si andò
perdemmo ".
addizionale
. Somasca " é

a sua profes-
ttanto legali

cessioni egli era riuscito a salvare la casa di Somasca alla
Congregazione.
Morì il 30 dic. 1826 " con tutti i Sacramenti pel comune dolore"
Fu confessore del ven. Serafino Morazzono parroco di Chiuso.
Ne scrisse la lettera mortuaria il P. Carlo Mantegazza:

Il Farina, come il Giudici, come il Tosi, ecc. veniva fuori dalle scuole del seminario generale di Pavia di fondazione Giuseppina e di forte tinta giansenistica, o almeno rigoristica: discepoli del Tamburini, dello Zola, dell'Alpruni, del Natali ecc. avevano inconsciamente favorito il sorgere se non il progresso della rivoluzione; viste poi le tristi conseguenze, perchè si era passati da un dispotismo ad un altro, e i costumi non erano certo migliorati nè col taglio delle teste, nè con le costituzioni democratiche, nè coi concordati, nè con le soppressioni, nè con la imposizione dei libri di testo ecc., questi semi-giansenisti avevano fatto marcia indietro, e avevano cominciato se non a respirare, almeno a sperare che la Casa d'Austria potesse ristabilire un ordine auspicato, lontani però come erano dal poter pensare che la Chiesa avrebbe potuto o dovuto svolgere la sua missione anche senza la protezione di una Casa regnante, e giungere a una concezione di liberalismo cattolico, come sarà quello press'a poco professato dal Manzoni; ma i tempi non erano ancora maturi per questa idea. Tanto più che gli Ordini religiosi avrebbero dovuto risorgere non per volontà del Papa, ma per decisione e secondo la discrezione dell'Imperatore, e avrebbero dovuto impartire una istruzione ed educazione, sia pur quanto si voglia cattolica e caso mai anche rigorista, però secondo gli schemi dettati dalla volontà del Governo.

Il Farina prosegue esaminando la situazione della Congregazione dei Somaschi casa per casa; fa per esempio osservare che nel collegio Gallio di Como, dove ancora insegnano e dirigono gli ex-religiosi Somaschi, fiorisce il collegio più numeroso e *«più riputato di tutto il Regno»*. In generale osserva: *«La Congregazione dei Somaschi ha sempre mai goduto favore e opinione per l'assistenza degli orfanotrofi, da essi ben lodevolmente sostenuta, e che sebbene soppressi tuttora sostengono, ed eziandio per l'istruzione letteraria, che con l'andare degli anni loro è stata aggiunta con vantaggio e onore dello Stato.... Gli Ordinari diocesani e le Prefetture dello Stato garantiscono la verità e ne domandano il ripristino, siccome lo addimanda il Provinciale in nome di 22 a 35 che desiderano di associarsi in corpo»*, e prima di tutte la casa matrice di Somasca, *«casa di noviziato che è stata comperata dall'ex-somasco Maranese parroco, che volontieri ne fa la cessione alla Congregazione salvo il diritto di riversibilità in caso di nuova soppressione»*.

Nuove istanze dei Somaschi per la ripristinazione 1815

Si stava celebrando da mesi il Congresso per il ristabilimento delle Nazioni europee dopo l'esilio di Napoleone. Il 26 dicembre 1815 fu stipulata la famigerata Santa Alleanza, e l'Imperatore d'Austria fu riconosciuto Re del lombardo -veneto, dove cessò la Reggenza provvisoria di Governo. Sembrava che finalmente la definita situazione politica dovesse agevolare il disbrigo di molte pratiche; in realtà si dovette quasi ricominciare da capo, e nel febbraio 1816 ancora una volta i PP. Salmoiraghi e Canziani rinnovarono la stessa domanda al Governo per il ristabilimento. Si dovette raduunare tutto l'incartamento precedente e ritrasmetterlo al nuovo Governo, a Vienna, per il riesame dei documenti. In realtà la comunità di Somasca se non di diritto, già ora-

mai esisteva di fatto, con due particolari sezioni: 1) la casa religiosa composta da quelli che attendevano alla cura della parrocchia, del santuario e agli altri ministeri; 2) il collegio maschile, che con consenso governativo fu inaugurato nei locali del convento preso in affitto a titolo personale dai PP. Pisoni e Bellocchio, come espongo in un particolare capitolo.

Il Vescovo Mons. Dolfin non tardò a venire in Somasca per dare come una consacrazione formale al ripristino della vita religiosa in quella casa, e soprattutto per congratularsi con il P. Pietro Rottigni, che era di esempio con la sua conversione e rinnovata virtù a tutta la popolazione, e del quale il Vescovo si era servito per qualche mese nella direzione del suo seminario. Nell'ottobre 1816 egli benedì solennemente il nuovo oratorio del camposanto alla Valletta, opera dell'architetto Bovara, e amministrò la Cresima a molti fedeli di Somasca e dei paesi circonvicini [30].

Un rapporto dell'ab. Giudici 1816

Proseguivano intanto le interminabili pratiche, richieste di consultazioni, trasmissioni di rapporti da parte di autorità ecclesiastiche e civili sul grave problema ormai divenuto annoso del ripristino degli Ordini religiosi. Sembra che un colpo, se non definitivo, almeno determinante, sia stato dato dal lungo rapporto a titolo riservato, fatto dal Consigliere Giudici del Dipartimento VIII degli affari ecclesiastici [31]. Lo segnalo qui, non perchè riguardi esclusivamente la casa di Somasca o l'Ordine dei Somaschi in generale, ma il problema nel suo complesso, data la spiccata importanza dell'autore di questo rapporto, l'abate Gaetano Giudici semigiansenista rigorista, che aderì sempre ai principi giurisdizionalistici sia sotto il governo democratico, sia sotto il governo austriaco. Il rapporto è inedito, e meriterebbe di essere preso in considerazione dagli studiosi del Giudici e del suo ambiente, in continuazione della monografia di Anna Zingale, che arriva sino al 1797. La Zingale non osa pronunciarsi se il Giudici sia stato più o meno massone, ma fu certamente giansenista; stento ad accettare la prima ipotesi; per l'esame sufficiente e conveniente di un personaggio è opportuno prendere visione non solamente dei suoi scritti editi, ma anche degli inediti, sia ufficiali come privati, per esempio le lettere, in cui l'animo dell'autore si manifesta con maggiore schiettezza.

Ebbene in questo rapporto quello stesso Giudici che sotto i governi democratici nei suoi commenti alle leggi ed ai regolamenti sul clero, anche quelli limitativi della libertà delle autorità ecclesiastiche e degli Ordini religiosi, aveva sostenuto il dovere dell'obbedienza da parte dei sudditi cristiani per non turbare l'ordine pubblico e in nome dell'obbedienza necessaria alle autorità costituite, adesso ripresenta gli stessi principi parteggiando per la ricostruzione degli Ordini religiosi, in quanto vede in questo fatto una promozione dell'ordine pubblico, una garanzia per la moralità popolare e per una buona educazione della gioventù; è sempre un linguaggio di intonazione rigorista appresa nell'antica scuola pavese: *«segregati cotesti uomini dalla società, e resi rispettabili per la loro professione, aggiungevano al merito reale della mo-*

osi la stima
1824 ottenne
S. Girolamo
anche vice-
1825 alla
1825 che egli
sinelli, come
Pavia. Ma Dio
o a Pavia per
a e aiutarla
itti: " 14 sett
sinelli depo-
dell'impre-
. Lo stesso si

ale. Presagendo
or ordine come
alla religio-
ppi, a soli PP.
dichiarazioni
li 10 giugno
tro vescovo.
l P. De Filippi

D. Carlo Man-
e più si andò
perdemmo ".
addizionale
Somasca " é

a sua profes-
ttanto legali

cessioni egli era riuscito a salvare la casa di Somasca alla
Congregazione.
Morì il 30 dic. 1826 " con tutti i Sacramenti pel comune dolore"
Fu confessore del ven. Serafino Morazzono parroco di Chivso.
Ne scrisse la lettera mortuaria il P. Carlo Mantegazza:

ralità e della scienza quelle raccomandazioni esteriori che giovano cotanto per l'efficacia dell'azione... Tutto ciò che vi ha di mercenario era tolto o era meno apparente nella istruzione confidata a simili maestri. Insomma da coteste corporazioni, quando fiorivano, si è tratto mai sempre utilissimo partito ed ancora potrebbe trarsene se rifiorissero, con pubblico vantaggio e con incalcolabile risparmio dell'erario».

Il Consigliere Melloni a sua volta, oltre a consigliare la ricostituzione di alcuni Ordini religiosi insegnanti, soprattutto quello dei Barnabiti, insinuava con lunga ed insistente eloquenza il ristabilimento di case di educazione per le fanciulle, prendendo in considerazione in particolar modo l'istituto delle Orsoline «*che si occupano della educazione delle zitelle sia in casa con modica pensione o gratuitamente nelle pubbliche scuole*». Questa particolare considerazione in favore delle Orsoline fece in modo che il Governo agevolasse l'apertura di questi istituti di educazione femminile, lasciando libertà ai Vescovi di organizzarle ciascuno come credesse; per questo si videro in quasi tutte le città sorgere queste istituzioni, alcune delle quali prima con carattere provvisorio, e in seguito permanente. A Como nel collegio Gallio si pensò di aprire una sezione per le fanciulle, ma mancando i locali sufficienti, furono presi in affitto alcuni locali antistanti il collegio, dove si collocò l'educandato delle fanciulle sotto la direzione delle Orsoline come dipendenti dal Collegio Gallio, il che fu una grossa novità di avanguardia, considerati i tempi e la mentalità di allora: «*non quindi le Orsoline hanno istituito le scuole nei loro locali, ma diedero in affitto i locali per le classi aggiunte femminili del collegio Gallio*» [12]. Direttore spirituale e predicatore del «*donzellame*» nell'istituto delle Orsoline fu negli anni 1816-1820 P. Ilario Casarotti di Verona, insegnante nel collegio Gallio, buon poeta e cultore delle umane lettere, oltre che valente predicatore; egli ne parla molte volte nel suo epistolario inedito diretto al Conte Bennassù Montanari. Così si risolse la questione a Como; in altri luoghi, sia nelle città come nelle campagne, e anche a Calolzio e a Somasca, il problema fu risolto secondo le esigenze e le possibilità dei luoghi e dei momenti.

Altro rapporto dell'ab. Giudici 1817

Il Consigliere Giudici sollecitato più volte dalla I.R. Commissione aulica di Vienna a presentare un rapporto sul progettato ripristino, dato che si dovevano rinnovare tutte le pratiche già incominciate sotto la cessata Reggenza, lo presentò in data 4 agosto 1817, richiamandosi a quanto già aveva esposto nel rapporto dell'anno precedente; riconosce che ci sono difficoltà in ordine finanziario ed economico, le quali sono state rilevate sia dalla prefettura del Monte, sia dalla corte di contabilità; ma ciò nonostante, insiste il Giudici, è necessario venire ad una conclusione, perché l'indecisione del Governo causerebbe altre remore ai religiosi a rientrare nei chiostri e li invoglierebbe maggiormente a cercarsi una definitiva sistemazione in altro modo; e poi perché lo Stato ha bisogno di ricuperare organizzazioni valide per l'istruzione e la beneficenza; perciò è quasi indispensabile che vengano richiamati in vita «*i più commendati istituti quali sono quelli dei Barnabiti, Oblati, Somaschi, e delle Salesiane e delle Orsoline*». Nell'allegato n. 10 ripresenta il progetto già steso dalla cessata Reggenza, per il ripristino dei Somaschi.

Iniziative dei PP. Canziani e Maranese: l'orfanotrofio 1818

A Somasca si viveva in vigile attesa e ferma speranza di poter riorganizzare finalmente la vita regolare, poggiando sulla premura con cui il Governo di Milano ed il Consigliere Giudici conducevano avanti le pratiche in loro favore presso la Corte di Vienna. Era incaricato di trattare in Milano le faccende della restaurazione il P. Luigi Canziani, ultimo rettore somasco del Collegio di Merate e al presente rettore del Collegio in Porta Nuova di Milano; egli era uno dei più ardenti fautori del ristabilimento, e chiamava attorno a sè i suoi confratelli per riprendere insieme con loro la vita religiosa; frequenti sono i suoi contatti e il suo carteggio [13] con le autorità costituite, con Mons. Tosi, con i PP. Rottigni e Maranesi che stavano già in Somasca. Forse fu suo il suggerimento dato a P. Maranese di aprire in Somasca un orfanotrofio, perché in tal modo i Somaschi avrebbero dimostrato davanti al Governo la loro capacità di iniziativa e lo scopo benefico del loro istituto; accanto alla parrocchia, elemento insostituibile, accanto al santuario meta di continuata venerazione e a cui confluivano pellegrini da ogni parte della regione, il collegio già funzionante e l'orfanotrofio che avrebbe potuto funzionare in forma ufficiale con l'assenso del Governo, si sarebbe data una valida testimonianza. Non erano passati, anzi si facevano ancora sentire i tristi effetti della carestia e della mortalità, che afflissero la Lombardia nei due anni precedenti: la miseria era aumentata, l'infanzia era abbandonata soprattutto quella più bisognosa, le opere di bene potevano e dovevano essere moltiplicate; ma nessuna nuova istituzione poteva essere fondata specialmente da parte di ex-religiosi radunati insieme senza l'autorizzazione governativa; per cui P. Carlo Maranese [14] il 26.1.1818 rivolse supplica al Governo di Milano, offrendo i beni stabili in Somasca che erano ancora intitolati a suo nome, per la progettata fondazione: «*senza il minimo aggravio al pubblico erario, essendo egli contento con tutti quelli che desiderano associarsi a lui dell'annuale pensione*».

Fa notare che egli già mantiene a proprie spese 6 orfanelli di campagna; ma qualora il Governo acconsentisse, egli vorrebbe e potrebbe trasformare questa iniziativa in un istituto vero e proprio di più ampia capienza e migliore organizzazione interna, naturalmente con l'aiuto dei suoi confratelli, per i quali domanda la facoltà di riunirsi non come religiosi, perché a ciò non sono ancora autorizzati dalla legge, ma semplicemente vestendo «*per loro pura devozione l'abito della loro Congregazione senza altra formalità e senza altro legame e vincolo che della reciproca spontanea convivenza, attendendo all'educazione di quei orfani che potranno sostenere coi propri mezzi pecuniari*». Il progetto era buono, non certamente gravoso, neppure in ordine finanziario, al Governo; ma c'era sempre da superare l'ostacolo di non dare l'apparenza di ricostituzione, sia pur sotto celata forma, di una comunità religiosa, prescindendo dall'autorizzazione governativa. Il formalismo giuridico bloccò questo progetto; ciò però non impedì che P. Maranese e i suoi confratelli continuassero a mantenere a titolo proprio e a proprie spese gli orfanelli. Non possiamo certo dimenticare per debito di esattezza storica che quello è l'anno in cui il Manzoni in contatto con il Tosi, e coi Somaschi sta scrivendo le «*Osservazioni sulla morale cattolica*», dove per confermare l'attività benefica della Chiesa apporta i due luminosi esempi del secolo della Riforma cattolica: S. Carlo Borromeo e S. Girolamo Emiliani: «*quel Gi-*

osi la stima
1824 ottenne
S. Girolamo
anche vice-
1825 alla
1825 che egli
sinelli, come
Pavia. Ma Dio
o a Pavia per
a e aiutarla
tti: " 14 sett
sinelli depo-
dell'impre-
. Lo stesso si

ale. Presagendo
or ordine come
alla religio-
ppi, a soli PP.
dichiarazioni
li 10 giugno
tro vescovo.
l P. De Filippi

D. Carlo Man-
e più si andò
perdemmo ".
addizionale
Somasca " é

a sua profes-
ttanto legali

cessioni egli era riuscito a salvare la casa di Somasca alla
Congregazione.
Morì il 30 dic. 1826 " con tutti i Sacramenti pel comune dolore"
Fu confessore del ven. Serafino Morazzone parroco di Chiuso.
Ne scrisse la lettera mortuaria il P. Carlo Mantegazza:

rolamo Miani, che andava in cerca d'orfani pezzenti e sbandati, per nutrirli e disciplinarli, con quella premura che metterebbe un ambizioso a diventar educatore del figlio d'un re» (37).

La supplica di P. Maranese fu accompagnata da una lettera di P. Pietro Rottigni allo stesso Gaetano Giudici (38), di cui era stato collega come funzionario nel dicastero degli interni nel periodo napoleonico e col quale si mantenne in contatto epistolare anche dopo la sua conversione. Su per giù P. Rottigni ripete le stesse considerazioni del confratello; la sua supplica però è più calda, anche perchè intonata ad un senso di maggiore confidenza ed amicizia; termina dicendo: «*questa località (Somasca) ove le guerre passate e il morbo contagioso hanno moltiplicati gli orfani abbandonati; se si ottiene ciò che domandiamo, spero di assicurarmi di generosi sussidi pecuniari dalla umanità di molti personaggi che si interesserebbero per un sì pio divisamento. Il nostro cuore ne sospira l'adempimento colla massima ardenza. La nostra età non soffre indugi. Consolateci e datemi il modo di supplire con la grazia di Dio alle mie mancanze passate*». Ma il Governo non suppli, e i PP. di Somasca continuarono a tirare avanti come prima. Avevano ristabiliti i contatti con i confratelli delle case risorte negli altri «*Stati*» d'Italia; nel cuore erano già ritornati ad essere religiosi, secondo la legge civile non ancora. Se si fosse ottenuto dal Governo la approvazione del progetto circa gli orfani di Somasca, si sarebbe potuto legittimamente sperare una più facile soluzione di tutta la questione del ripristino e aprire nuovi ristabilimenti (cfr. lettera di P. Canziani a P. Rottigni, 7.1.1818). La maggiore confidenza P. Canziani la riponeva (lett. 6.2.1818) nella protezione del consigliere Giudici: «*I rapporti di tale ministro sono sempre bene accolti a Vienna e possiamo quindi lusingarci di un esito consolante; lesse egli me presente con molta attenzione la supplica e mostrossi soddisfatto*». Da questa medesima lettera veniamo a sapere che P. Rottigni Girolamo, rettore dell'orfanotrofio di Milano e fratello di P. Pietro, aveva composto alcune orazioni per gli orfani.

Le buone intenzioni andarono frustrate a causa di inutili sospetti da parte dell'autorità governativa; ce ne informa il solito P. Canziani (lettera 13.3.1818): «*Nulla finora venne rescritto, e temerei quindi condannato il progetto alla oblivione, o almeno a quella eterna lentezza, a cui soggiaciono tutte le provvidenze. Il permesso dell'abito incontra forse sotto quel cielo (di Vienna) una soverchia difficoltà*». Ossia la burocrazia frenò e non agevolò, il formalismo bloccò; e P. Canziani e i suoi confratelli dovettero ricorrere ad altre proposte e porgere ulteriori suppliche e imboccare più facili strade per poter riuscire nel progetto divisato del ristabilimento.

Intanto la voce di una possibile restaurazione degli Ordini religiosi si era andata diffondendo per Milano; ve n'è una eco in una nota poesia del Porta (37)

Se dis che hin quater i corporazion
che tornaran in «fiore» come prima:
Barnabita, Somasch, Oblatt, Biotton.

Si riprendono le trattative per il ripristino 1818

Le pratiche, i consulti, le informazioni ecc. da parte del Governo continuarono con grande vantaggio della burocrazia e degli amanuensi. Finalmente il 31 maggio 1818 si ebbe comunicazione del decreto del cancelliere Conte Saurau al Presidente del Governo lombardo: in via di massima era autorizzata la ripristinazione di alcuni istituti ecclesiastici regolari, ossia case di Ordini religiosi, «*destinati dalla Chiesa* (non: o) *e dallo Stato all'istruzione e alla educazione della gioventù, al ricovero e alla assistenza di orfani e di infermi poveri*», esaminando però caso per caso. Questo esame portò ancora lungaggini burocratiche; tanto che solamente in data 7.VII.1818 fu emanato ordine mediante circolare ai governi di Milano e di Venezia di interpellare ancora una volta i Vescovi. La circolare è firmata dall'intrepido Strassoldo (38).

Finalmente la vacanza della sede metropolitana di Milano era cessata ed era stato eletto arcivescovo Mons. Gaisruck. Ambedue le sedi principali del Regno, Milano e Venezia, furono date a due Vescovi non italiani, l'uno austriaco e l'altro ungherese. Mons. Gaisruck fece l'ingresso il 26 luglio 1818: fu un prelato degno dotato della necessaria energia per attendere allo scabroso lavoro della riorganizzazione della diocesi e compì una salutare riforma anche adottando idee che talvolta potevano apparire ardite di fronte alla tradizione locale; servì la Chiesa più che non lo Stato e seppe comprendere le intenzioni e i bisogni del popolo a lui affidato. Naturalmente non si poteva pretendere dal nuovo arcivescovo l'immediata soluzione di tutti i problemi, e soprattutto di questo più complicato fra gli altri e più rischioso sotto molti aspetti, cioè quello del ripristino degli ordini religiosi. Il P. Provinciale Salmoiraghi compì tosto il suo dovere e si presentò all'arcivescovo implorando la sua protezione per il ristabilimento. L'arcivescovo rispose con molta prudenza, «*che sapeva l'arrivo di tale decreto come anche la trasmissione di esso ad alcuni Vescovi, ma che però nulla erasi peranco a lui comunicato e che viveva nell'opinione di essersi trasmesso a Vienna tale decreto per averne forse qualche modificazione*» (39). Anche il Vescovo di Cremona che già aveva conosciuto il P. Rottigni quando era parroco nella sua diocesi e con il quale mantenne poi dopo la sua conversione stretti e confidenziali rapporti epistolari, si augurava «*di vedere il ripristino di qualche corporazione regolare e segnatamente di quelle che per istituto riescono si vantaggiose alla società, come appunto la congregazione Somasca. Ma finora pare che vi sia ben poca disposizione*».

Non possiamo precisare quali ulteriori osservazioni la Corte di Vienna avesse a fare a riguardo del ripristino. Per quanto riguarda Somasca noi dobbiamo registrare una continuata permanenza di opere buone e una insistenza più che dignitosa fatta dai Padri Maranese e Rottigni al Vescovo. Nell'ottobre 1818 P. Pietro Rottigni si portò a Sartirana a predicare le missioni invitato dal famoso marchese di Breme e di lì poi si portò a predicare gli esercizi al clero di Bergamo. Portò con sè una supplica di P. Maranese a quel Vescovo, in cui ancora una volta lo impegnava ad ottenere dal Governo la licenza di ripristinare i Somaschi e di riprendere l'abito, proponendo di erigere in Somasca quel già progettato orfanotrofio a tenore delle disposizioni governative. Vi si dice: «*riguardo allo stabilimento degli orfani posso assicurare V. E. Rev.ma che vi sono molti distinti personaggi che si offrono al mantenimento chi di due chi di quattro, e di più ancora secondo le circostanze dei bisogni di questi poveri fanciulli*» (40).

osi la stima
1824 ottenne
S. Girolamo
anche vice-
1825 alla
1825 che egli
sinelli, come
Pavia. Ma Dio
o a Pavia per
a e aiutarla
tti: " 14 sett
sinelli depo-
dell'impre-
. Lo stesso si

ale. Presagendo
or ordine come
alla religio-
ppi, a soli PP.
dichiarazioni
li 10 giugno
tro vescovo.
l P. De Filippi

D. Carlo Man-
e più si andò
perdemmo ".
addizionale
Somasca " é

a sua profes-
ttanto legali

cessioni egli era riuscito a salvare la casa di Somasca alla
Congregazione.
Morì il 30 dic. 1826 " con tutti i Sacramenti pel comune dolore"
Fu confessore del ven. Serafino Morazzono parroco di Chiuso.
Ne scrisse la lettera mortuaria il P. Carlo Mantegazza:

Nella stessa supplica domandava anche di poter aprire il noviziato essendovi già il locale sufficiente disponibile *«perchè ho la compiacenza di vedere molta gioventù anche provetta, benestante, educata, e pia che quotidianamente si presenta per essere ammessa a sostenere tutte quelle prove del noviziato, onde ottenere l'onore di prestare l'opera loro in un istituto sì utile e santo»* (Ib.).

Il Vescovo di Bergamo rispose oralmente che l'occasione non era ancora opportuna per esserci sul tappeto altri progetti. Gli altri progetti li conosciamo da un rapporto del Consigliere Giudici in data 6 dicembre 1818 a riguardo delle vestizioni e professioni religiose, per i quali egli propone che assolutamente ci doveva essere il placito governativo, rimettendo in vigore i Regi editti dell'8 marzo 1774, del 27 luglio 1781, del 26 luglio 1782, della Regia patente 30 novembre 1794 tutto in ossequio al giurisdizionalismo in modo che il Governo fosse accertato della idoneità morale dei candidati, e che le femmine avessero almeno 18 anni di età e i maschi almeno 24. Forse questa proposta circa la placitazione dovette causare qualche difficoltà o ritardo; ma soprattutto si doveva cancellarescamente soprassedere in attesa della conclusione del prossimo concordato. Da Bergamo giungevano a Somasca felici notizie da parte di P. Giuseppe Maranese ex Somasco rettore di quell'orfanotrofio, che a nome anche degli altri Somaschi di Bergamo dichiarava che tutti erano bene disposti a riprendere l'abito e la professione religiosa *«purchè veggano alla testa della petizione il nome dell'ex provinciale e il nome di quei somaschi che possono bastare ad aprir casa di noviziato e a sostenere gli impegni dell'orfanotrofio»* ([41]).

Purtroppo nella medesima lettera c'era una triste notizia, cioè che l'84enne Vescovo Mons. Dolfin era caduto da cavallo e si era rotto una gamba per cui non sarebbe più disceso dal letto. Questo Vescovo che, come già dicemmo, si vantava per sua bontà di essere stato alunno convittore dei Somaschi ai quali egli porse tutta la sua protezione e ai quali manifestò costantemente simpatia e benevolenza, morirà senza avere la consolazione di vedere ripristinati legalmente i suoi somaschi nel santuario di S. Girolamo. Durante la malattia del Vescovo prese il governo della diocesi il Vicario generale Marco Celio Passi, il quale (13.1.1819) rispose a nome del Vescovo chiedendo ancora un'altra volta un ampio incartamento, in modo particolare la dichiarazione sottoscritta di ciascuno dei membri che intendevano entrare a ricostruire l'Ordine.

Veneti e lombardi vorrebbero formare una sola Provincia 1819

Faceva però osservare il consigliere Giudici al Governo (25 gennaio 1819) che in generale passando in rassegna diocesi per diocesi si erano venute assottigliando le file degli ex-religiosi ancora viventi e che molti erano già stabilmente occupati in utili uffici da parte del Governo; dice anche che nessun superiore religioso aveva presentato domanda ufficiale, il che è una cosa molto dubbia ad asserirsi, perchè sappiamo che già dal 1815 il provinciale Salmoiraghi aveva fatto domanda assieme agli altri religiosi che stavano in Somasca. In parte però il Giudici aveva ragione, perchè nel Veneto i Somaschi non si erano mossi e solamente il Vescovo di Padova aveva presentato domanda al Governo di Venezia a nome di alcuni Somaschi che intendevano ricostituirsi. Però essendo la provincia religiosa lombardo - veneta nell'unito regno Lombardo - Veneto, era necessario che il provinciale a nome di tutta la provincia e non solo di una determinata casa presentasse l'istanza per la ricostituzione: questo è il tenore della lettera inviata dal Governo di Venezia al Governo di Milano (18 gennaio 1819): *«prima di prendere ver'una determinazione si prega la compiacenza di codesto Governo perchè abbia a informare, se e come, e dove si credesse di ripristinare in Lombardia la predetta corporazione, e se mai per avventura si ritenesse in Somasca il noviziato, come si teneva dapprima, a cui potrebbero concorrere anche i Veneti»*.

I Vescovi non erano certo indifferenti e lo mostrarono anche con i fatti: quasi per testimoniare la loro volontà e benevolenza verso i Somaschi l'Arcivescovo di Milano Carlo Gaetano Gaisruck e poi il Vescovo di Brescia Gabrio Maria Nava nell'autunno del 1818 si portarono a visitare il santuario di Somasca e la Valletta.

Non si poteva dubitare che alla fine dei conti superate tante difficoltà e dopo tanta burocrazia, si sarebbe giunti ad un felice esito. Su alla Valletta P. Rottigni continuava ad esercitare il suo ministero apostolico e a sostenere i diritti di proprietà che spettavano agli ex religiosi che avevano acquistato in proprio i singoli luoghi; fra questi anche il luogo dove fu edificato il cimitero; il Comune di Vercurago pretese di rivendicarne la proprietà adducendo il pretesto che i cadaveri non erano bene custoditi a causa degli edifici di abbellimento che vi si fabbricavano. P. Rottigni ricorse al delegato di Caprino il quale in data 22 marzo 1819 definì la questione riconoscendo la proprietà a nome del parroco, ma con l'obbligo di attuare una migliore forma di tutela delle sepolture. Da quella data in poi in quel cimitero non si seppellirono più se non i defunti appartenenti alla congregazione somasca.

P. Canziani si stabilisce a Somasca - 1820 Facoltà di ripristino data dal Governo 1820

Oramai quasi sicuri che la ripristinazione sarebbe avvenuta, alcuni padri ricomposero le famiglie religiose, come in S. Maria Segreta di Milano, e soprattutto a Somasca, che era il cuore della Congregazione. Padre Luigi Canziani, che da anni curava le pratiche in Milano dove risiedeva come rettore del Collegio, decise in dicembre 1820 di portarsi in Somasca, dove le avrebbe potute continuare con maggiore libertà. In realtà egli assunse il governo della casa, anche se non ufficialmente.

Ho detto che oramai si poteva essere sicuri dell'esito, perchè la Curia vescovile di Bergamo con suo rapporto chiaro e preciso in data 30 luglio 1819 dichiarò esplicitamente all'I.R. Governo che fra tutti gli Ordini religiosi *«la sola Congregazione dei Chierici Somaschi sembra quella che in qualche modo potrebbe essere ripristinata»*; non manca il locale, non mancano i soggetti i cui nomi sono elencati non mancano i mezzi necessari di sostentamento, perchè il parroco ex somasco in virtù del voto perpetuo di povertà ne ha già fatto la cessione, perchè vi è un convitto, perchè vi è la possibilità di istituirvi il noviziato ed è già predisposto il maestro P. Pietro Rottigni a tutti noto.

osi la stima
1824 ottenne
S. Girolamo
anche vice-
1825 alla
1825 che egli
sinelli, come
Pavia. Ma Dio
o a Pavia per
a e aiutarla
tti: " 14 sett
sinelli depo-
dell'impre-
. Lo stesso si

ale. Presagendo
or ordine come
alla religio-
ppi, a soli PP.
dichiarazioni
li 10 giugno
tro vescovo.
l P. De Filippi

D. Carlo Man-
e più si andò
perdemmo ".
addizionale
Somasca " é

a sua profes-
ttanto legali

cessioni egli era riuscito a salvare la casa di Somasca alla
Congregazione.
Morì il 30 dic. 1826 " con tutti i Sacramenti pel comune dolore"
Fu confessore del ven. Serafino Morazzono parroco di Chivso.
Ne scrisse la lettera mortuaria il P. Carlo Mantegazza:

Precisamente riguardo al noviziato, ossia ai nuovi membri che si sarebbero dovuti aggiungere agli antichi nella ricomposizione delle case religiose, il Governo di Vienna emanò il 9 agosto 1819 le norme definitive con le quali venivano prescritte le condizioni necessarie per l'accettazione, l'età e i documenti richiesti, e il modo anche di compiere il noviziato e di accertarsi della vocazione dei candidati. Al parere ultimo favorevole della Curia vescovile di Bergamo corrispose anche il parere favorevole del Delegato provinciale di Bergamo in data 19 novembre 1819, il quale però insiste sulla necessità di aprire il noviziato in Somasca per fornire gli elementi nuovi da aggiungersi ai vecchi oramai giunti ad un'età avanzata (42).

Ecco che finalmente il Governo di Milano comunicò al Vicario Capitolare di Bergamo in data 12 maggio 1820 l'autorizzazione al ripristino dei Somaschi nella diocesi di Bergamo (43), cioè in Somasca con casa religiosa e noviziato. L'approvazione era stata concessa dall'Imperatore l'11 maggio 1820 con la condizione che tutti *«religiosi e novizi siano disposti egualmente ad assoggettarsi a tutte le discipline stabilite pei corpi regolari negli Stati della Monarchia austriaca»*. Immediatamente Mons. Passi ne diede comunicazione a P. Maranese invitandolo in conseguenza a redigere l'atto notarile di legale cessione del locale di sua proprietà alla rinata Congregazione. *«Godo assicurarla (rispose P. Maranese) della pronta mia disposizione a corrispondere all'eccitamento fattomi. Siccome però il dispaccio governativo porta la sommissione alle discipline stabilite pei corpi regolari nella monarchia austriaca brameri averne copia come parte integrale del governativo dispaccio»*.

Mons. Luigi Tosi postulante somasco 1820

La felice notizia del promesso ristabilimento, oramai vicino alla inaugurazione, accese di entusiasmo quei *«giovani anche di età provetta ecc.»* di cui abbiamo sentito parlare più sopra. Fra questi vi erano diversi parroci che desideravano farsi religiosi. Del bel numero vi era anche Mons. Luigi Tosi, che tra poco invece sarà eletto Vescovo di Pavia. Il circolo dei legami in cui si trovava stretto, ma non costretto, il Tosi era il seguente: casa Manzoni di cui era direttore spirituale, Gaetano Giudici consigliere di governo e affine a lui per idee, Mons. Modesto Farina suo compagno di collegio, consigliere di governo e prossimo suo compagno nell'episcopato, l'orfanotrofio maschile di S. Martino e quello femminile della Stella di cui era stato amministratore, P. Fietro Rottigni che aveva conosciuto ancora prima della sua conversione e a cui egli giovò con i suoi consigli durante la conversione, la casa di Breme frequentata da chi parteggiava per il romanticismo o non ne era del tutto lontano e da chi ne pregiava lo spirito religioso, e altri che formavano la società degli *«Amici della verità»*, dove figurano i nomi predetti, come si può leggere nella monografia di Pio Bondioli (44). Dunque Mons. Tosi pensò di effettuare un suo già antico disegno, cioè di farsi religioso somasco. Data l'importanza del personaggio, pubblico le seguenti due sue lettere inedite scritte proprio in questa circostanza dalla emanazione del decreto imperiale della ricostituzione della casa di Somasca, per dare un qualche contributo alla biografia di Mons. Tosi.

«Car.mo e preg.mo D. Pietro (Rottigni)

Milano 11 maggio 1820

Sebbene non possa lusingarmi di essere il primo a darvi la fausta nuova dell'imperiale dispaccio con cui si ristabilisce in cotesta santa casa la vostra Congregazione, non posso però tenermi dal comunicarvi la mia sincera e somma esultazione. Io ne godo sommamente per il bene della Chiesa e specialmente della Chiesa di Bergamo, che sarà la prima a dar lo spettacolo di una corporazione che venga a ristorar in parte la perdita fatta negli scorsi anni, e cominci ad apportar un sussidio all'educazione della gioventù tanto trascurata da molti anni. Indi il pensiero della consolazione di voi tutti che tanto amo, dei rispettabili vostri colleghi, dei quali mi riguardo come fratello, dacchè ho avuto la prima educazione nei loro collegi, e di tutti i buoni bergamaschi che da tanto tempo mi sono particolarmente cari, mi dà grandissimo argomento di gioia. Finalmente nel vedere assicurata la sussistenza di un corpo ecclesiastico alla custodia del sacro deposito del si caro ed insigne vostro Fondatore, mi sento confortato nella speranza che nutro da tanto tempo di passare gli ultimi giorni di mia vita vicino a quel deposito prezioso, per la ferma fiducia di avere in lui un potente protettore per ottenere la grazia di ben dispormi alla morte. Ve lo protesto con tutta verità, sono forse 10 anni che non mi passa quasi giorno, in cui non sospiri di chiudermi in un ritiro, tostochè possa conoscere che ciò non si opponga alla volontà del Signore; e bene spesso ho rivolto i miei voti sospirando a codesto beato soggiorno. Perciò vi supplico e scongiuro di volere, quando si stabilirà pienamente la casa religiosa, ricordarvi di me, e far che mi sia lasciata la speranza di avere un camerino qualunque in essa, in cui possa vivere gli ultimi miei anni in un santo riposo, ed unire le mie lodi e preghiere avanti il grande Santo con quelle dei suoi figli. Intanto non credo che dobbiate palesare questo mio desiderio, anzi questa mia supplica ad altri che al P. Maranese, che spero sarà per accoglierla caritatevolmente, e che riverirete in nome mio; e solo vi scongiuro di presentare le mie suppliche al gran Santo, perchè mi impetri la grazia che tanto sospiro. Vostro fratello don Gian Battista, dal quale ora vengo avendolo visitato nel mio orfanotrofio, la marchesa Parravicini Peria, e mia sorella vi riveriscono e vi si raccomandano. Pregate specialmente anche pei Sig. Manzoni perchè sia felice il loro ritorno assai vicino da Parigi. Riguardatemi sempre di tutto cuore

vostro aff.mo e obbl.mo

can. Luigi Tosi di S. Ambrogio.

Car.mo e preg.mo S. Pietro (Rottigni)

dall'orfanotrofio della Stella 19.V.1820

Ricevo la vostra; ne ringrazio voi e il P. Maranese. La sola speranza di avere un giorno un ricovero in cotesto santo ritiro mi consola; e mi conforta a lavorare nel mio impiego finattanto che il Signore mi faccia conoscere la sua volontà; ed è questa la grazia che imploro e che vi prego di implorare per me per l'intercessione del vostro gran Santo. Intanto vi replico l'istanza perchè non palesiate ad alcuno il mio vivo desiderio, che ora sarebbe giustamente tacciato di temerità e di leggerezza. Per altro ho tali argomenti per credere, che le voci sparse sopra di me siano senza nessun appoggio, che ne sono tranquillo; laddove se appena potessi temere di qualche verosimiglianza sarei inconsolabile. Son già tanti anni, che sospiro di ritirarmi dal carico parrocchiale; sicchè ho cercato di optare un canonicato libero dalle cure delle anime, e nello scorso autunno ho domandato l'incombenza che ora copre vostro fratello in questo orfanotrofio, e ci sarei se Mons. Arcivescovo non me ne avesse dissuaso, come

osi la stima
1824 ottenne
S. Girolamo
anche vice-
1825 alla
1825 che egli
sinelli, come
Pavia. Ma Dio
o a Pavia per
a e aiutarla
itti: " 14 sett
sinelli depo-
dell'impre-
. Lo stesso si

ale. Presagendo
or ordine come
alla religio-
ppi, a soli PP.
dichiarazioni
li 10 giugno
tro vescovo.
l P. De Filippi

D. Carlo Man-
e più si andò
perdemmo ".
addizionale
Somasca " é

a sua profes-
ttanto legali

cessioni egli era riuscito a salvare la casa di Somasca alla
Congregazione.
Morì il 30 dic. 1826 " con tutti i Sacramenti nel comune dolore"
Fu confessore del ven. Serafino Morazzono parroco di Chiuso.
Ne scrisse la lettera mortuaria il P. Carlo Mantegazza:

il Cons. Giudici mi distolse dal primo progetto. In ogni modo pregate tanto per me il Signore.

La notizia del ristabilimento di cotesta casa e famiglia mi fu data dallo stesso Cons. Giudici senza alcuna restrizione, come decreto venuto direttamente da S.M., mentre l'interpellanza per la restituzione della congregazione degli Oblati viene solo dall'I. Camera Aulica. Tenetela dunque come vi venisse dallo stesso Consigliere amico. Vi sarà comunicato dalla Curia e dalla R. Delegazione di Bergamo; e il P. Maranese sarà invitato a prendere col Governo gli opportuni concerti. Riveritemelo di cuore, ringraziatelo, e tenetemi a lui raccomandato. Sono colla più sincera amicizia

vostro obbl.mo e aff.mo
C.o L. Tosi

Gli «opportuni concerti» per il ripristino 1820 Unione col P. Generale

P. Canziani appena avuta notizia dell'emanazione dell'imperiale decreto ancora in Milano nel maggio 1820 prima di rifugiarsi in Somasca come ardentemente desiderava ne diede comunicazione ai confratelli di Milano, di Pavia e di Como, esortandoli a ricomporsi in famiglia religiosa. Dovette però nel medesimo tempo constatare che purtroppo il decreto di ricostituzione aveva valore per volontà imperiale solo per la Casa di Somasca, dove si sarebbe dovuto istituire il noviziato. Per le altre Case si sarebbero dovute svolgere ulteriori pratiche e ottenere relativi superiori permessi. La legge civile continuava ad imporre che venisse riconosciuto come capo della congregazione solamente il provinciale nazionale (ossia lombardo) che esisteva al momento della soppressione; però Padre Canziani ritiratosi in Somasca volle riprenderne in toto la vita regolare per sè e per quelli che erano con lui e sorpassando le inibizioni della legge civile (ossia facendo distinzione fra: legale e legittimo) ne diede tosto comunicazione al vicario generale in capite P. Ottavio Paltrinieri che risiedeva a Velletri e che era stato eletto superiore generale dal Papa, volendo con questo atto stabilire la comunione con il corpo legittimo della congregazione anche se non era possibile tenere con lui altra forma di rapporti, almeno per il momento. Padre Paltrinieri rispose indirizzando la lettera a Padre Maranese come quello che era stato l'ultimo superiore legale della Casa di Somasca, esprimendo evidentemente la sua compiacenza per la avvenuta resurrezione e facendo esplicitamente il nome di Padre Salmoiraghi in qualità di provinciale che così come tale veniva canonicamente e legittimamente riconosciuto anche dall'autorità ecclesiastica.

È bello rileggere questa lettera di Padre Paltrinieri, la quale come tutte le altre del suo epistolario è piena o di dottrina o soffusa di pietà religiosa o scritta coi sentimenti della più affettuosa amicizia e sincera devozione (45).

B.D. Stimatissimo Padre, mi consola assai il sentire che a tenore dell'imper. Decreto stato a lei trasmesso possano i religiosi nostri riunirsi in cotesta casa, riassumere l'abito e riaprire il noviziato, e più mi consola, che vi siano già pronti alcuni e zelanti religiosi ad approfittarne all'istante, sperando che il loro esempio venga seguito dagli altri. Ben mi figuro, che non saranno poche le difficoltà, che si presenteranno

nel principio da superare, ma il Signore che ha spianato le prime vie darà l'aiuto a vincere ogni ostacolo, e dalla casa di fondazione, mediante la protezione del Santo Fondatore, sono persuaso che si andrà diffondendo il nostro istituto in cotesta provincia. Procurino in tutto di organizzarsi sul piede che già teneva costi prima della soppressione, intendendo io di dar loro con la presente tutte le facoltà necessarie ed opportune in particolare per l'elezione dei Superiori e noviziato. Mi riverisca distintamente il Padre Provinciale Salmoiraghi comunicando a Lui, e agli altri tutti questi miei sentimenti, desideroso poi di sentire in appresso l'andamento delle cose, e pronto a concorrere per quanto da me si possa al loro legittimo stabilimento e progresso. Quanto alle discipline, che mi dice emanate dal Governo, procurino di portarsi mere passive, e quanto all'interno regolamento, non perdano di vista quanto si prescrive dalle nostre costituzioni e si praticava prima della soppressione. In tal guisa potranno legalmente sussistere e le cose procederanno con la benedizione del Signore. Mi riverisca anche gli altri Padri che mi nomina nel suo foglio. Qualunque cosa le occorra, non mi risparmi e non tardero a secondare il suo zelo, e la sua generosa pietà a me ben nota e diretta al vantaggio di cotesta Casa e del nostro santo istituto. Non so per qual motivo mi sia giunta più tardi del dovere la sua preziosissima. Presto portandomi a Roma attendero con ansietà su le cose nostre ulteriori riscontri, e pieno di vera stima ed ossequio me lo professo.

Velletri 26.VIII.1820

suo um.mo dev.mo serv.
D. Ottavio M. Paltrinieri Vic. Gen. dei Somaschi
a P. Carlo Maranese - in Somasca.

Ritardi nell'applicazione del decreto di ripristino

Il decreto imperiale per la ricostituzione richiedeva anche che vi fosse un numero sufficiente di religiosi, cioè almeno 4 residenti di fatto nella casa. A Somasca in realtà erano solamente 3, cioè P. Canziani, P. Maranese, P. Rottigni; perdipiù non si era ancora riusciti, tanta è la segretezza della burocrazia, ad avere in mano il testo genuino del decreto imperiale, ma solamente una sua trascrizione e per di più non in forma notarile e una «*comunicazione*» di esso, ossia del suo contenuto; «*ma i Somaschi non dubitino* scrive Luigi Melzi d'Eril a P. Maranese, *perché qualora uno solo ne mancasse per compiere il numero richiesto dal governo al fine di ottenere il legale governativo ristabilimento, lei me lo faccia sapere subito, che forse mi riuscirà di ritrovarlo*» (46).

L'atto legale di ricostituzione fu ritardato; per quali motivi? Questa fu la domanda che il governo pose alla delegazione di Bergamo nel febbraio 1821. Il motivo non dipendeva dai Somaschi, ma dal fatto che la Curia di Bergamo, sede vacante, non poteva ufficialmente compiere le azioni convenute; poi perché i 2 padri Pisoni e Bellocchio che tenevano il Collegio nei locali del convento preso in affitto non li avevano ancora sgomberati; e poi perché alcuni beni già dei Somaschi che erano in possesso di cittadini privati, esclusi quelli intitolati a nome di P. Maranese, questi non li volevano vendere se non con la clausola del diritto di recupero in caso che la congrega-

osi la stima
1824 ottenne
S. Girolamo
anche vice-
1825 alla
1825 che egli
sinelli, come
Pavia. Ma Dio
o a Pavia per
a e aiutarla
itti: " 14 sett
sinelli depo-
dell'impre-
. Lo stesso si

ale. Presagendo
or ordine come
alla religio-
ppi, a soli PP.
dichiarazioni
li 10 giugno
tro vescovo.
l P. De Filippi

D. Carlo Man-
e più si andò
perdemmo ".
addizionale
Somasca " é

a sua profes-
ttanto legali

cessioni egli era riuscito a salvare la casa di Somasca alla
Congregazione.
Morì il 30 dic. 1826 " con tutti i Sacramenti nel comune dolore"
Fu confessore del ven. Serafino Morazzono parroco di Chiuso.
Ne scrisse la lettera mortuaria il P. Carlo Mantegazza:

zione non si ristabilisse o venisse di nuovo soppressa. Ad una ad una si sciolsero tutte queste difficoltà: nell'ottobre 1821 i Padri Pisoni e Bellocchio chiusero il Collegio, il primo si portò a Roma nel Collegio Clementino, l'altro nel collegio Gallio di Como, lasciando i mobili di loro proprietà in donazione alla casa di Somasca; il 3 dicembre 1821 P. Maranese acquistò ancora a nome proprio, perché non poteva fare diversamente, l'Eremo e la Rocchetta, il ronco di S. Francesco e altri pezzi di terra; il 12 dicembre il sig. Giovanni Gavazzi fece la rinuncia al diritto di ricupero, di cui ho detto sopra, per i beni venduti a P. Maranese.

Morte di P. Pietro Rottigni 1821

A Bergamo era stato eletto nuovo vescovo Mons. Pietro Mola, e oramai c'erano le condizioni necessarie e sufficienti per dare attuazione al decreto imperiale; «*si è parlato molto anche col sig. can. Tosi, che fu qui giorni sono, del ripristinamento della Congregazione di Somasca. L'oggetto è da tutti desiderato, ma si desiderano eziandio mezzi e soggetti possibilmente plausibili per dare anima al corpo, conservazione alla nuova vita* (47). Ma ecco che una grave disgrazia sembrò ancora fermare i progetti: P. Pietro Rottigni morì il 26 dic. 1821 in età di anni 76, otto anni precisi dopo che per la seconda volta celebrò la sua santa Messa. Il suo nome è legato non solo alla resurrezione della casa di Somasca, ma in modo particolare al santuario della Valletta, come abbiamo già detto parecchie volte. Secondo le facoltà ricevute, egli fece testamento e lasciò eredi dei beni intestati a suo nome P. Canziani e P. Guerrini Filippo parroco di S. Maria Segreta di Milano. Fu sepolto, primo dei Somaschi, nel camposanto della Valletta, come aveva desiderato e ottenuto dalla I.R. Delegazione di Bergamo. Nello stesso giorno 28, in cui P. Rottigni fu sepolto, P. Maranese fece in scritto la seguente dichiarazione sottoscritta da due testimoni:

«*Dichiaro io sottoscritto che la tomba esistente nella cappella di mia proprietà posta nel fondo che ha servito una volta ad uso di cimitero da questo momento resta destinata per mia particolare disposizione e volontà alla tumulazione dei cadaveri dei sacerdoti della parrocchia di Somasca*» (48). Questa dichiarazione, accettata dal Governo di allora, ebbe sempre vigore e continua ad avere vigore ancora oggi con criterio di esclusività.

P. Rottigni passò alla storia come «*il penitente di Somasca*»; così lo chiamò Mons. Mola nel discorso che fece in Somasca nella funzione del ripristino (49), ricordando con commosse parole colui il quale, ad immagine del suo fondatore, e accanto a Lui, era rinato da morte a vita, all'ombra di un castello circa il quale si favoleggiò in termini di scelleratezze e di conversioni: il castello dell'Innominato. Pochi giorni prima che morisse, P. Rottigni aveva ricevuto un augurio paterno dal vescovo di Bergamo, che ancora una volta auspicava il buon esito del processo di riabilitazione; ma «*fu d'uopo che la divina provvidenza, che a sostegno e a vantaggio della nostra Santa Chiesa conserva in vita il nostro saggio Pontefice Pio VII conservi similmente in vita e attività il buon P. Maranese e il mio ottimo P. Rottigni*» (50). Ma i disegni della Provvidenza erano differenti: P. Rottigni dal cielo giovò all'intento non meno di quello che avrebbe potuto fare in terra.

Ultime difficoltà: assicurare i mezzi di sussistenza 1822

Certo però che, umanamente parlando, come annota il libro degli Atti di Somasca, sia la morte di P. Rottigni, sia la nuova elezione del vescovo, sia la difficoltà di trovare un numero discreto di religiosi disposti a riprendere l'abito ritardarono ancora l'effettuazione. Ancora il 14 ottobre 1822 sembra che ci si trovasse in alto mare, specialmente a causa dell'ultimo punto, che è espresso chiaramente in una lettera di P. Pisoni a P. Maranese: «*L'I.R. Delegato... Dopo avermi significato la più viva dispiacenza per non vedere ancora effettuato il desiderato riaprimento della casa di Somasca, mi ha fortemente eccitato a scrivervi onde di concerto con chi credete dei Somaschi vi presentiate da lui con un ben concepito memoriale, in cui facendo conoscere che il motivo che ritiene parecchi Somaschi medesimi ben disposti dal riunirsi in Congregazione è la mancanza della necessaria sussistenza dei nuovi proseliti*», e lo consigliava quindi a portarsi personalmente a Verona, dove si trovava in visita l'Imperatore, per raccomandargli direttamente l'affare ed ottenere così che venisse assegnata una pensione anche ai nuovi adepti. Per fortuna il Delegato di Bergamo era il Sig. G.B. Bozzi, ex alunno del collegio di Merate e che era stato discepolo di P. Canziani, col quale, adesso come rappresentante del Governo, doveva trattare l'affare. Altro personaggio favorevole destinato dalla fortuna per buona sorte ai Somaschi era il can. Carlo Gritti Morlacchi, futuro vescovo di Bergamo, ed anch'egli ex alunno del collegio di Merate e discepolo di P. Canziani. La combinazione di queste circostanze fece in modo che le pratiche venissero agevolate, con una migliore comprensione fra le parti; e furono agevolate in modo particolare per il fatto che, fatta la stima di tutti i beni di più antico e recente acquisto per conto degli ex-Somaschi, furono stimati sufficienti per assicurare il mantenimento futuro anche della casa di noviziato.

Cessione definitiva dei beni di P. Maranese alla Congr. somasca 1823

Si venne allora, il 10 giugno 1823, alla stipulazione dell'istrumento di riversibilità di tutti i beni ceduti da P. Maranese (51), con atto notarile in atti Francesco Carrara di Bergamo: nominatamente furono rilasciati e fatta donazione irrevocabile di tutti i beni immobili, arredi sacri, e altri mobili ed effetti nel Comune di Somasca, la Valletta, l'oratorio, nulla eccettuato.

La condizione di riversibilità consisteva in questo, che dopo la morte di P. Maranese tutto dovesse passare in proprietà della medesima Congregazione somasca in testa ad un'altra casa che sussistesse più vicina nel Regno lombardo-veneto, o in mancanza, a quella più vicina anche se fuori del Regno. Quest'ultimo articolo era il più difficile a digerirsi da parte delle autorità civili, le quali erano memori dei fatti politici successi nel 1821 e degli strascichi processuali che ne seguirono; ma ciò nonostante visto anche che gli Stati più vicini a quello del Regno d'Italia, in cui i Somaschi avevano case, erano o la Svizzera o il Regno di Piemonte sul cui trono sedeva Carlo Felice, le autorità non opposero difficoltà, e immediatamente il 12 giugno 1823 ratificarono l'atto di cessione così come era stato formulato.

osi la stima
1824 ottenne
S. Girolamo
anche vice-
1825 alla
1825 che egli
sinelli, come
Pavia. Ma Dio
o a Pavia per
a e aiutarla
tti: " 14 sett
sinelli depo-
dell'impre-
. Lo stesso si

ale. Presagendo
or ordine come
alla religio-
ppi, a soli PP.
dichiarazioni
li 10 giugno
tro vescovo.
l P. De Filippi

D. Carlo Man-
e più si andò
perdemmo ".
addizionale
Somasca " é

a sua profes-
ttanto legali

cessioni egli era riuscito a salvare la casa di Somasca alla
Congregazione.
Morì il 30 dic. 1826 " con tutti i Sacramenti nel comune dolore"
Fu confessore del ven. Serafino Morazzono parroco di Chiuso.
Ne scrisse la lettera mortuaria il P. Carlo Mantegazza:

Repristinazione dei Somaschi in Somasca 17.8.1823

La funzione della repristinazione civile e canonica nel medesimo tempo avvenne cinque giorni dopo, il 17 agosto 1823, e ne fu steso l'atto notarile con tutte le debite formalità [52]. A rappresentare il Governo venne personalmente con specioso atto di deferenza e di degnazione lo stesso Delegato Bozzi, che già scolaro di quei Padri, adesso riceve la loro rinnovata professione religiosa in qualità di superiore civile.

Riportiamo testualmente l'atto: «*Alle ore 10 del mattino il Sig. D. Gio. Batta Bozzi Consigliere di Governo, I.R. Delegato provinciale di Bergamo, trasferitosi nel luogo di Somasca s'avvia alla chiesa della parrocchia, dove sta già preparato Mons. Pietro Mola vescovo della diocesi, vestito pontificalmente, onde procedere a quanto è necessario pel ripristino superiormente autorizzato della Congregazione dei Somaschi. Tanto il R. Delegato quanto Mons. Vescovo sono assistiti dal rispettivo facente funzione di segretario, e sono presenti alla cerimonia i RR. SS. Canonici Tomini C.te Lorenzo, e Morlacchi Gritti Carlo del seguito di Mons. Vescovo, il sig. Manzi I.R. Commissario distrettuale di Caprino, e Mons. Conte Giovanni Mosconi, non che molti altri personaggi, ed una numerosissima folla di popolo. Nella suddetta chiesa trovansi radunati i SS. D. Luigi Canziani, D. Giuseppe Salmoiraghi, D. Carlo Maranesi, D. Giacomo De Filippi; il quale non avendo potuto intervenire personalmente si fa rappresentare dal sig. D. Francesco Pozzi, come da mandato di procura 10 agosto corrente che resta unito al presente processo verbale. Tutti e quattro ex-religiosi dell'istituto Somasco pronti a riprendere l'osservanza, non che i SS.i D. Carlo Maraviglia Mantegazza Sacerdote, e D. Giuseppe Rossetti Sacerdote ambidue disposti ad associarsi agli altri quattro individui prenominati per assumere l'osservanza dell'istituto medesimo. Collocatosi sul rispettivo seggio tanto il R. Delegato Prov.le quanto Mons.r Vescovo, e preso il posto loro assegnato i due Secretarii e le altre persone del seguito, il Vescovo dopo l'adorazione al SS.mo Sacramento si rivolge al popolo e con breve eloquente Discorso fa palese lo scopo della Cerimonia, encomia il lodevole fine dell'Istituto di cui sta per operarsi la rierezione, e ne dimostra i vantaggi spirituali e temporali. Ciò fatto si canta dal Coro l'Inno Veni Creator Spiritus indi il R. Delegato dà ordine al suo Segretario di fare lettura ad alta voce dei Dispacci Governativi dai quali emerge la Sovrana risoluzione riguardante il ripristino dell'Istituto e le condizioni sotto le quali S.M.I.R. si è graziosamente degnata di accordarlo, non che dell'Istromento 10 giugno 1823 di donazione del Locale e di altri Beni. In seguito l'I.R. Delegato Prov.le dirige la parola ai Candidati interpellandoli individualmente se persistano nella disposizione esternata di volere far parte della nuova congregazione, ed avendo da tutti ottenuta affermativa risposta con succinta analoga allocuzione, ricorda loro gli impegni che vanno ad assumere, e gli anima a cooperare efficacemente all'utile che la Religione e lo Stato ripromettonsi dal Pio Stabilimento. Conchiude poi dichiarando accettata la donazione del Locale, e operata dal lato politico la formale erezione della congregazione sotto le condizioni tutte superiormente prefinite. Lo stesso fa dopo Mons.r Vescovo per quanto si riferisce alle attribuzioni dell'Autorità Ecclesiastica, e dichiara egli pure canonicamente ripristinato l'Istituto.*

Dovendosi pi passare alla cerimonia della Vestizione dei Candidati, Mons.r Vescovo per questo solo ed unico atto nomina il Superiore o Prevosto della Congregazione nella persona del R.mo D. Luigi Canziani. In seguito secondo le prescrizioni

dell'apposito Rituale procede alla Benedizione degli abiti e alla loro distribuzione ai candidati. Il Superiore Prevosto poi in nome di tutti i Candidati stessi rinnova la promessa di osservare la Regola dell'Istituto Somasco, e tutte le altre vigenti discipline; accetta in nome della Corporazione la donazione dei Locali; ed afferma i dovuti sentimenti di riconoscenza per il Sovrano favore. Dopo si ricevono le firme di tutti i componenti la Congregazione. Si conchiude la Cerimonia col Canto Te Deum.

Segn. Pietro Vescovo
Gavazzeni Seg.o Vesc.le

Segn. Bozzi R. Deleg.to
Maironi ff. di Seg.o Politico.

La locuzione del Vescovo «*Pel repristinamento dei Somaschi*» fu pubblicata in Milano con prefazione di P. Canziani; egli ne ottenne dopo molta insistenza il manoscritto dalle mani del Vescovo e lo pubblicò dedicandolo a Mons.r Conte Giovanni Moscone e alla di lui madre «*tanto benemerita di questa casa*»; anch'essi avevano assistito ammirati, assieme a tutta l'altra folla, al grandioso edificante spettacolo; si erano rallegrati del fausto avvenimento e avevano auspicato anch'essi come il Vescovo che il piccolo grano di senape fosse già promettente di grandioso albero. Il discorso del Vescovo non manca della necessaria retorica però non messa a vuoto, ma fatta parenetica del fondatore di cui si dovevano imitare gli intramontabili esempi di virtù e rinnovare le opere, ed era esortatrice a suscitare senza alcuna remora le opere di bene richiamando alla memoria l'esempio recente, non facilmente dimenticabile del «*penitente di Somasca*» da non molto tempo scomparso: «*grazie allo zelante e benefico conservatore e donatore di questo sacro recinto; e grazie ancora allo zelo, ai prieghi, ai voti, all'opera di quello del Miani degnissimo figlio, e dilettissimovostro fratello, il quale superati da forte gli imperiosi riguardi che lo tenevano a secolari cure infelicemente avvinto ricoverossi in questo a lui carissimo chiostro, e con vivissima consolazione dei buoni e con generale ammirazione trascinando su ogni giorno alla Valletta l'egro fianco sacrificò i suoi anni senili e la sua vita stesa nell'orazione, nel ministero della penitenza, e nell'esercizio continuo della carità a santificazione e salute delle numerose turbe che da lui partivano consolate benedicendo il Signore e il nome di sì zelante ministro e dispensatore dei misteri di Dio, P. Pietro Rottigni*».

Data l'eccezionalità dell'avvenimento, se ne sentì l'eco per tutte le contrade vicine e anche a Milano; e credo di poter legittimamente sospettare che un riflesso se ne vede nel capitolo di «*Fermo e Lucia*» che il Manzoni sta scrivendo in questo momento, quando fa che il Card. Federico rivolga la parola al popolo che straripava anche fuori della chiesa e riempiva tutto il pendio, convenuto anche dai paesi vicini.

Seguirono le comunicazioni ufficiali: cose che appartengono alla burocrazia; i giornali e le gazzette ne parlarono facendo notare che oltre alla vestizione dei novizi, si fece la vestizione ossia deposero l'abito di prete secolare e ripresero l'abito somasco anche i già religiosi; e soprattutto il fatto che il giorno dopo senza nessun preavviso venne a Somasca, come per dare tangibilmente la sanzione imperiale il Vicere Principe Raineri in compagnia della sua amatissima sposa Elisabetta Principessa Carignano, e di una principessa reale di Piemonte e un maresciallo; furono accolti sulla porta della chiesa del villaggio dal vescovo Mons. Mola, poi accompagnati dal parroco visitarono tutto il collegio e in devoto pellegrinaggio salirono fino ai luoghi sacri del santuario della Valletta. Il giorno seguente il vescovo dopo aver impartito la Cresima partì fatto oggetto di sentiti ringraziamenti da parte della restituita famiglia religiosa, e fu accompagnato dai Padri fino al ponte della Gallavesa, donde salito in carrozza ritornò a Bergamo.

osi la stima
1824 ottenne
S. Girolamo
anche vice-
1825 alla
1825 che egli
sinelli, come
Pavia. Ma Dio
o a Pavia per
a e aiutarla
tti: " 14 sett
sinelli depo-
dell'impre-
. Lo stesso si

ale. Presagendo
r ordine come
alla religio-
opi, a soli PP.
dichiarazioni
li 10 giugno
tro vescovo.
l P. De Filippi

D. Carlo Man-
e più si andò
perdemmo ".
addizionale
Somasca " é

a sua profes-
ttanto legali

cessioni egli era riuscito a salvare la casa di Somasca alla Congregazione.
Morì il 30 dic. 1826 " con tutti i Sacramenti pel comune dolore"
Fu confessore del ven. Serafino Morazzono parroco di Chiuso.
Ne scrisse la lettera mortuaria il P. Carlo Mantegazza:

Consensi del P. Gen. e di altri personaggi

L'esultanza per il fausto avvenimento, come ho già detto, ebbe una vasta risonanza; sarebbe molto lungo riportare le lettere di congratulazione di molto illustri personaggi; ma non posso dispensarmi dal riportarne qualcheduna, incominciando da quella del marchese di Breme con cui abbiamo già fatto conoscenza, perché attraverso a lui sentiamo l'eco della voce di un certo circolo politico e culturale. egli così scrisse il 13 ottobre 1823 a P. Canziani [33]: «*Mi rallegro seco lei di tutto cuore del ripristinamento della loro utile Congregazione, a cui prendo il più vivace interessamento, singolarmente per le mie antiche relazioni col venerando e venerabile defunto P. Pietro Rottigni, di cui ho letto, come lei ben prevede, con affettuosa soddisfazione il ben meritato encomio nell'eloquente e poetica allocuzione di Mons. Mola. Possa prosperare questo rinascente esemplare istituto e non andar in oblio il santuario della Valletta, oggetto della predilezione e delle assidue cure del nostro D. Pietro*».

L'allegrezza si rinnovò il giorno 20 settembre 1823, quando due giovani sacerdoti Giuseppe Rossetti, e Carlo Meraviglia dei Marchesi Mantegazza entrarono in noviziato, poi ne seguirono altri con ritmo incessante.

Il Padre Gen. Ottavio Paltrinieri, che aveva già concesso con lettera dell'11 agosto 1823 tutte le facoltà generalizie al Padre Provinciale Salmoiraghi e al Superiore di Somasca, le riconfermò con lettera del 24 gennaio 1824, accreditando e accettando quello che il vescovo di Bergamo aveva fatto sia pure senza minimamente interpellarlo, se non altro per semplice formalità, come Superiore generale di un Ordine religioso eletto dal Papa. Ma non era sua intenzione, rivendicando in un momento inopportuno principi di carattere giurisdizionalistico, intralciare il cammino che era stato intrapreso; che anzi legittimava quanto era stato fatto, badando piuttosto all'unione degli animi che non alla possibilità, vietata dalle leggi civili, di esercitare una effettiva autorità nelle case del Regno lombardo-veneto. Del resto sapeva che così si erano comportati altri vescovi del Veneto in riguardo al ripristino di altri Ordini religiosi; e alle obiezioni che alcuni ex-somaschi facevano speciosamente, che il rientrare nella casa di Somasca non equivaleva a rientrare nell'Ordine; egli opponeva di aver risposto che non poteva credere che il metodo seguito dai Padri di Somasca non fosse regolare e legittimo, «*e ho animato quelli che mi hanno scritto ad imitare l'esempio suo e degli altri di Somasca*». Analogamente scrisse anche il P. Celemente Brignardelli, che prima della soppressione era stato maestro dei novizi in Somasca e che in questo momento è Superiore della casa della Maddalena di Genova, e tra poco sarà Preposito generale, rallegrandosi per due motivi: 1) che si sia così rinnovata la primitiva istituzione degli orfani. 2) che si sia rinnovata l'osservanza regolare che gli umili inizi del rinnovamento della Congregazione di Somasca assomigliano così da vicino agli inizi che vi aveva dato S. Girolamo circa tre secoli prima.

Non poteva mancare fra le altre la lettera di congratulazione, che qui ora pubblico, di Mons. Luigi Tosi novello vescovo di Pavia, che non aveva fatto a tempo ad entrare nel noviziato di Somasca, chiamato dall'Imperatore al gravoso incarico dell'episcopato [34]:

Mio car.mo D. Luigi preg.mo
che ha potuto Ella mai dire della mia villania in tanto ritardarle i miei ringraziamenti per la graziosissima sua memoria di me, e la sua bontà in favorirmi della gentile

sua lettera e del bellissimo sermone di Mons. Mola? Non le adduco le serie di combinazioni che mi hanno portato questo ritardo; bensì le chieggo scusa, e solamente la prego di volerlo ascrivere a mancanza di memoria e non di gratitudine. Le dirò che fu sommo il mio trasporto in leggere quel tratto di stupenda eloquenza ecclesiastica, ma più ancora che pel merito di essa, pel richiamo di una funzione a cui ebbi tanto desiderio di intervenire, e che mi starà sempre fissa in mente. Giacché Ella si trova finalmente giunta al possesso di quel che le costò tanti sospiri e tante fatiche, e gode di quel beato ozio santo a cui ho aspirato per tanti anni, e speravo ormai tanto vicino per me in cotesto prezioso ritiro, si ricordi di me avanti il Signore ed al Santo Fondatore che le è sì vicino, dimentichi ogni mio fallo, e presenti frequenti e calde preghiere per un pover'uomo gettato nell'alto mare, esposto a così vicino pericolo di essere sommerso irreparabilmente; e voglia interessare in tanto mio pericolo anche la carità dei suoi confratelli che la prego di riverirmi come quelli che dovevano pur essere miei. Io l'assicuro che faccio e farò voti per lei e per loro, acciocché il Signore li ricolmi delle sue benedizioni, e specialmente dello Spirito del Santo. Riceva la sincera attestazione della mia inalterata stima ed amicizia. Pavia 30.XII.1823
suo obbl.mo ed aff.mo Luigi Vescovo

Riorganizzazione della vita regolare nella casa di Somasca

L'organizzazione canonica della casa secondo lo stile delle Costituzioni somasche fu impostata con atto collegiale nel Capitolo a cui assistette il R. Commissario del distretto di Caprino sig. Luigi Manzi. Fu presieduto dal P. Provinciale Giuseppe Salmoiraghi, e vi furono eletti il P. Luigi Canziani come superiore, e maestro dei novizi; il P. Carlo Maranese come vicepreposito e parroco; il P. Giacomo De Filippi come procuratore. Gli altri già li conosciamo, di P. Giacomo De Filippi è bene dare qualche informazione.

In questa circostanza P. De Filippi pubblicò una piccola vita di S. Girolamo; negli anni seguenti, in cui dimorò in Somasca occupandosi in modo particolare della custodia del Santuario della Valletta, egli raccolse e registrò, dall'anno 1823 al 1825, una serie di grazie ottenute per l'intercessione di S. Girolamo: cose che servono almeno per la edificazione [35].

Dal 17 agosto 1823 ricomincia la seconda vita per la casa religiosa di Somasca; il noviziato continuò a funzionare regolarmente; P. Mantegazza quasi subito dopo la professione religiosa, avvenuta la morte dei PP. Canziani e Maranese, tenne il governo della parrocchia e della casa per molti anni, e la organizzò e strutturò in maniera da essere economicamente e religiosamente imperitura, imprimendole una vitalità tale che neppure le soppressioni degli Ordini religiosi volute dalla legge italiana nel 1866 poterono estinguere.

La casa di Somasca fu il nucleo per la risurrezione della provincia lombardo-veneta che avvenne l'anno 1848, dopo che germinarono da lei, come filiali, case in Como, in Milano, in Venezia, e a Gorla Minore. Negli anni intermedi fra il 1830 e il 1848 per decreto del Capitolo generale e con approvazione governativa la casa di Somasca fece parte, in seno all'Ordine, di quella provincia a cui apparteneva, triennio per triennio, il Preposito generale. Per questo noi potremo vedere che in Somasca abiteranno religiosi provenienti da ogni provincia dell'Ordine, e che da essa partiranno

si la stima
1824 ottenne
3. Girolamo
anche vice-
1825 alla
1825 che egli
sinelli, come
Pavia. Ma Dio
o a Pavia per
a e aiutarla
tti: " 14 sett
sinelli depo-
dell'impre-
Lo stesso si

le. Presagendo
r ordine come
alla religio-
ppi, a soli PP.
dichiarazioni
li 10 giugno
tro vescovo.
l P. De Filippi

D. Carlo Man-
e più si andò
perdemmo ".
addizionale
Somasca " é

a sua profes-
ttanto legali

cessioni egli era riuscito a salvare la casa di Somasca alla
Congregazione.
Morì il 30 dic. 1826 " con tutti i Sacramenti pel comune dolore"
Fu confessore del ven. Serafino Morazzono parroco di Chiuso.
Ne scrisse la lettera mortuaria il P. Carlo Mantegazza:

religiosi per ogni provincia dell'Ordine. Eppure continuava ad essere in vigore l'articolo della legge civile che imponeva che le case religiose del Regno Lombardo-veneto fossero separate dal corpo dell'Ordine, né permettevano che il P. Generale vi facesse la visita canonica. Ma nello spirito dei religiosi di allora prevaleva al di sopra del concetto di Provincia quello dell'Ordine, e cercarono tutte le vie e gli espedienti possibili per tenersi collegati con tutta la Congregazione senza distinzione di frontiere e con facilità di passaggio dall'una all'altra casa, dall'una all'altra provincia. In forza di questo concetto e colla volontà decisa della sua attuazione il piccolo seme della casa di Somasca fruttificò, si moltiplicò e diede frutti ubertosi: lo si può vedere anche dalla formula di professione che emettevano i novizi di Somasca in mano del Preposito locale, in cui si diceva «*a ciò delegato dal P. Generale*», e non dal P. Provinciale.

NOTE

I documenti sono tratti per la maggior parte dall'Archivio storico Somaschi (ASPSG.), cartella dei luoghi: So.

(1) So. 517-D
(2) So. 518-C
(3) Bellotti «Storia di Bergamo» vol. V, pag. 314
(4) A.S.M.: Studi, p. mod., cart. 1010: Scuole, Somasca
(5) A.S.M.: Studi, p. mod., cart. 1019: Scuole, Somasca 12.X.1802
(6) 28.V.1804 (ASPSG.: So. 540-B)
(7) A.S.M.: Culto, p. mod.: 2689
(8) ASPSG.: So. 542
(9) A.S.M.: Culto, p. mod. 2689: «Rapporto del Ministro Culto al Presid. della Rep. Italiana»; 7.IV.1804
(10) ASPSG.: So. 541
(11) ibi: lettera di Bovara a P. Formenti 30.VII.1804
(12) A.S.M.: Culto, p. mod.: 2232
(13) ibi
(14) A.S.M.: Culto, p. mod.: 2689
(15) A.S.M.: Culto, p. mod.: 2232
(16) ASPSG.: Libro Atti Somasca
(17) ASPSG.: So. 544-B
(18) ibi
(19) A.S.M. Culto, p. mod.: 2689
(20) ASPSG.: So. 544-F
(21) ASPSG.: Atti Capitolo provinc. lombarda; B-9
(22) ASM.: Culto, p. mod.: 2689
(23) ASPSG.: A-45: Atti S. Maria Segreta di Milano
(24) ASPSG.: So. 566
(25) ASM.: Culto, p. mod.: 2554
(26) Ignazio Cantù: «Collezione di letture amene», Milano 1840, pag. 129
(27) ASM.: Culto, p. mod.: 2554
(28) ASPSG.: So. 567
(29) ASPSG.: So. 568 «Rinuncia di P. Maranese»
(30) ASPSG.: Atti di Somasca
(31) ASPSG.: Provincia Lombardo-Veneta, 69
(32) Cfr.: «Orsoline e collegio Gallio», in: Gazzetta del mattino, 22.V.1910
(33) ASPSG.: 220-155 «Lettere mss. di P. Luigi Canziani»
(34) ASPSG.: So. 579
(35) Ediz. Antonio Coazzi, Milano 1923, pag. 322
(36) ASPSG.: 202-46 «Lettere ms. di Pietro Rottigni»
(37) Poesie milanesi di C. Porta, pag. 356
(38) ASPSG.: So. 582
(39) ASPSG.: So. 583 «Lettera di P. Canziani a P. Ferioli, 4 agosto 1818»
(40) ASPSG.: So. 585

losi la stima
1824 ottenne
S. Girolamo
anche vice-
1825 alla
1825 che egli
ssinelli, come
Pavia. Ma Dio
:o a Pavia per
:a e aiutarla
Atti: " 14 sett
ssinelli depo-
dell'impre-
. Lo stesso si

ale. Presagendo
or ordine come
e alla religio-
ppi, a soli PP.
dichiarazioni
li 10 giugno
tro vescovo.
l P. De Filippi

D. Carlo Man-
e più si andò
perdemmo ".
addizionale
Somasca " é

a sua profes-
ttanto legali
Somasca alla

Congregazione.
Morì il 30 dic. 1826 " con tutti i Sacramenti nel comune dolore"
Fu confessore del ven. Serafino Morazzono parroco di Chiuso.
Ne scrisse la lettera mortuaria il P. Carlo Mantegazza:

(41) ASPSG.: So. 586 «Lettera di P. G. Maranese a P. Rottigni» 24.XII.1818
(42) ASPSG.: So. 588-C
(43) ASPSG.: So. 591
(44) Pio Bondioli: «Manzoni e gli amici della verità», Milano 1936
(45) ASPSG.: So. 595
(46) ASPSG.: So. 600
(47) ASPSG.: So. 602 «Lettera del Vescovo di Bergamo a P. Rottigni», 7.X.1821
(48) ASPSG.: Atti Somasca
(49) «Allocuzione di Mons. Pietro Mola premessa alla funzione del ripristinamento dei Ch. Reg. Somaschi il giorno 17.8.1823»
(50) ASPSG.: So. 606
(51) ASPSG.: So. 613
(52) ASPSG.: So. 621 «Protocollo degli atti praticati nell'erezione della Congregazione dei Somaschi»
(53) ASPSG.: So. 626
(54) ASPSG.: So. 630
(55) ASPSG.: So. 633.

nascente istituto e di tutti gli individui responsabili; «*anzi a nome del bisogno e del concorso dei SS. Convittori e scolari sono pronti ad unirsi altri soggetti ex somaschi, i nomi dei quali saranno all'uopo inoltrati a questa R. Delegazione*» (6). In ordine al Regolamento, dichiarò di adottare per il momento quello dei Licei Convitti del cessato Regno d'Italia «*in quanto spetta alle scuole e al metodo di istruzione, salve quelle modificazioni che le circostanze dei tempi e le saggie governative provvidenze potranno suggerire. E per ciò che riguarda l'andamento interno e disciplinare del collegio sarà esso modellato sulla forma dei più ben diretti e accreditati Convitti dello Stato*» (7), cioè si sarebbe modellato su quello del collegio Gallio di Como, dal quale ambedue, Pisoni e Bellocchio provenivano, e che era il collegio più celebre e più fiorente dei dintorni.

La dichiarazione di Padre Pisoni trovò il pieno consenso del Direttore gen. istr. publ., il quale avvalorò col suo parere ciascuno dei punti da lui dichiarati, e propose senz'altro al Governo l'approvazione del progetto del collegio in Somasca. Alla eventuale obiezione che non era stato ancora presentato il Regolamento disciplinare interno, il Dir. Gen. diceva: «*Quanto al metodo disciplinare il sig. ab. Pisoni trovasi impedito dal presentare il richiesto esemplare, poichè esso non è per anco compilato riservandosi ad occuparsene tosto che egli sia certo dell'esaudimento della domanda. Assicura però che questo Regolamento sarà modellato sulla forma dei più ben diretti ed accreditati convitti dello Stato e tostochè sarà posto in attività verrà presentato alla cognizione dell'I.R. Governo. La esperienza che il sig. ab. Pisoni ha acquistata nei diversi collegi di educazione, nei quali ha avuta ingerenza, e la riputazione che sotto questo riguardo si è acquistata sono a mio credere argomenti che convincono esser egli fornito delle qualità, che si richieggono per formare un ottimo istitutore e direttore di un siffatto stabilimento*» (8).

Riguardo agli altri futuri maestri, di cui il collegio avrà bisogno, il Dir. gen. assicurava il Governo, sulla parola di Padre Pisoni, che «*saranno sempre presi fra gli ex somaschi, e che godano di fama di sufficiente idoneità, di morale condotta e di saviezza religiosa*». Quindi il Governo poteva stare sicuro che in definitiva il nuovo collegio sarebbe stato affidato alla responsabilità della Congregazione somasca, una volta che questa fosse stata riconosciuta e ristabilita ufficialmente dal Governo.

Il collegio venne finalmente autorizzato dal Governo con decreto, firmato D'Adda, e comunicato al Dir. Gen. pubbl. istr. in data 2.XI.1816 (9). Coll'inizio dell'anno sclastico, 4.XI.1816, il collegio fu aperto e cominciò a funzionare nel locale del convento di Somasca. Il 18.I.1817 fu approvato il Regolamento interno dal Governo e datane comunicazione dallo Scopoli, Dir. Gen. pubbl. istr., all'I.R. Delegato di Bergamo.

Il «*Regolamento disciplinare che si osserva dai SS. allievi del collegio S. Girolamo Em. posto in Somasca*», firmato dai due Padri Pisoni e Bellocchio, consta di 25 articoli, comprendenti i vari punti di disciplina interna e precisazioni sul comportamento degli alunni e dei prefetti di camerata. Non presenta notevoli novità in confronto ad analoghi Regolamenti del tempo. Si comincia con le regole circa la pietà, perchè ab Iove principium, con prescrizioni di pratiche religiose abbastanza abbondanti, frequenza dell'istruzione catechistica, spiegazione della Dottrina cristiana nella scuola del sabato, secondo le regole dei Somaschi. Le prescrizioni circa lo studio e la scuola tendono a formare il giovane capace a trovare un posto di responsabilità nella società, e a dotarsi di decoro personale.

losi la stima
1824 ottenne
S. Girolamo
anche vice-
1825 alla
1825 che egli
ssinelli, come
Pavia. Ma Dio
o a Pavia per
a e aiutarla
tti: " 14 sett
ssinelli depo-
dell'impre-
. Lo stesso si

ale. Presagendo
or ordine come
alla religio-
ppi, a soli PP.
dichiarazioni
li 10 giugno
tro vescovo.
l P. De Filippi

D. Carlo Man-
e più si andò
perdemmo ".
addizionale
Somasca " é

a sua profes-
ttanto legali

cessioni egli era riuscito a salvare la casa di Somasca alla Congregazione.
Morì il 30 dic. 1826 " con tutti i Sacramenti pel comune dolore"
Fu confessore del ven. Serafino Morazzono parroco di Chiuso.
Ne scrisse la lettera mortuaria il P. Carlo Mantegazza:

Per il Collegio dei convittori in Somasca

I due Padri quindi intendevano che il loro istituto fosse un vero istituto somasco, anche se essi, in attesa delle disposizioni governative in proposito, non potevano ancora figurare come membri dell'Ordine non ancora ufficialmente risorto; erano «*ex somaschi*» di fronte al Governo; ma erano «*somaschi*» nei rapporti intimi e confidenziali con i loro confratelli, e nello spirito che intendevano seguire della loro vocazione.

Al Regolamento disciplinare andava annesso l'orario, con le varianti secondo le stagioni, dal 5 novembre alla fine di agosto. La scuola si faceva dalle 9 alle 12 del mattino con la sospensione di una mezz'ora alle 10,30, e dalle 2 alle 4 del pomeriggio. La ricreazione si faceva mezz'ora al mattino prima della scuola, un'ora dopo il pranzo, un'ora dopo la scuola del pomeriggio oppure passeggio, e un poco dopo la cena prima di andare a letto.

Il primo anno scolastico cominciò con 12 convittori e 12 alunni esterni, frequentanti le prime due classi di grammatica «*nelle quali e per il metodo dell'insegnamento e pei libri si segue il regolamento dei Licei*». I maestri erano: il sac. direttore D. Agostino Pisoni «*ex somasco d'anni 41, già lettore della filosofia e parroco nel collegio S. Croce di Padova, e ultimamente per 4 anni precettore e direttore spirituale nel collegio Gallio di Como*», maestro di 2ª classe; e Sig. Bellocchio Vincenzo, parente di P. Bellocchio, «*di Crema, di anni 28, già maestro nel collegio e scuole pubbliche di Cividale del Friuli ed ultimamente in Crema*», maestro della 1ª classe. P. Bellocchio Carlantonio era ministro di disciplina.

Come si conveniva per un collegio, che si voleva che funzionasse come tutti gli altri collegi che si rispettano, fu pubblicato anche il foglio di Informazioni per l'ingresso «*dei Convittori nel collegio S. Girolamo Em.*», allo scopo di rendere note alle famiglie le condizioni necessarie per i candidati alunni (che non dovevano superare l'età di anni 12 al momento della prima ammissione), e il programma educativo, scolastico e disciplinare. Norme solite; in particolare si osserva, che gli alunni mangiavano alla tavola comune coi Superiori; l'insegnamento avrebbe dovuto abbracciare la scuola dai primi elementi del leggere e scrivere in carattere Normale, fino al corso di Belle lettere, e «*col tempo si penserà a quei maestri di lingue e belle arti, le cui lezioni desiderassero i SS. Parenti a proprie spese pei loro figli*»; gli alunni dovevano indossare l'uniforme, «*cioè il serviti di color bleu fino con bottoni di metallo dorato, fazzoletto al collo, giustacuore e gilet bianchi, le ghette fino al ginocchio per l'inverno, calze bianche per l'estate, scarpe coi laccioli, e cappello rotondo*» [10].

E così il collegio cominciò a funzionare. L'8 febbraio 1817 si tenne festa solenne per la commemorazione del transito di S. Girolamo, protettore del collegio; venne da Lugano a tenere il panegirico del santo il P. Marco Aurelio Maglione professore di filosofia in quel collegio, «*in abito da somasco, la qual cosa fece molto senso per esser qui da tanti anni soppressi* (i Somaschi)» [11].

Intanto i Somaschi lavoravano indefessamente nello svolgere le pratiche per il ristabilimento ufficiale dell'Ordine. Padre Canziani, ultimo rettore del collegio di Merate e ora rettore del collegio Calchi-Taeggi di Milano; Padre Salmoiraghi, ultimo Provinciale lombardo, residente in S. Maria Segreta di Milano; Padre Carlo Maranese in Somasca; Padre De Filippi Giacomo, che per 20 anni era stato direttore delle scuole normali di Pavia; Padre Rottigni Pietro, riammesso al sacerdozio in Somasca dopo la sua decennale apostasia; erano i più ferventi operatori in questa faccenda. Padre Carlo Maranese, che negli anni della soppressione aveva istituito in Somasca una scuola, a suo carico, per l'istruzione elementare dei fanciulli, e che aveva radunato alcuni orfani che manteneva con i suoi proventi privati, nel gennaio 1818 rinnovò una ennesima istanza, presso il Governo, dichiarando ancora una volta la sua decisa volontà di cedere all'Ordine somasco, una volta che questi fosse ristabilito, tutti i beni di Somasca intestati al suo nome e già proprietà della Congregazione; così il Governo non avrebbe incontrato difficoltà all'approvazione, dato che l'Ordine si sarebbe potuto mantenere coi suoi fondi, senza essere sussidiato dalla pensione governativa. Per di più si offriva «*coll'aiuto e col sussidio dei suoi colleghi ad estendere le sue cure ad un maggior numero di orfani e soddisfare così alle continue istanze che vengono fatte da tutte le parti per l'educazione di questi poveri pupilli abbandonati secondo lo spirito del loro istitutore S. Girolamo Emiliani*» [12].

Perchè questa offerta di Padre Maranese? Nel 1818 nel collegio di Merate si ebbero dei mutamenti; prima che alla morte del rettore Severino Erba subentrasse il nuovo Mauro Colonnetti, dalla Municipalità si cominciò a pensare di far dichiarare quel collegio Ginnasio pubblico. Si richiedeva però prima di tutto che vi fosse personale qualificato. Ci fu chi si fece avanti per rilevare per proprio conto il Convitto, fra cui il sac. Splendiano De Capitani, ministro nel Calchi-Taeggi, che offrì L. 1800 annue per l'affitto [13].

Anche i direttori del collegio di Somasca, Pisoni e Bellocchio, si offrirono a prelevare il convitto, anzi a trasportare il collegio di Somasca a Merate, nella speranza di poter poi restituire alla Congregazione quell'antico istituto che i Somaschi avevano costruito e diretto per due secoli. Padre Rottigni da Somasca sollecitò l'interessamento del suo amico Giudici di Milano, affinchè fosse favorito il progetto circa Merate, e nel medesimo tempo si potesse trasformare l'istituto di Somasca in orfanotrofio, secondo le intenzioni di Padre Maranese: «*Giacchè la cordialità per me preferisce la libertà dell'amicizia ai riguardi che io vi dovrei per ogni rapporto, sostenete per pochi minuti, ve ne supplico, che vi esponga una parziale premura di questo curato Maranese, ed anche mia singolarissima, quale troverete espressa nella supplica che vi acchiudo, a cui darete quel corso, che sia più conducente ai nostri voti comuni.*

Li due religiosi Pisoni e Bellocchio hanno ottenuto di trasferirsi in Merate onde assumere la direzione di quel convitto. Rimane ora questo locale (di Somasca) in piena libertà ed il curato Maranese proprietario ed un suo socio indivisibile abbiamo ideato di formar qui uno stabilimento di orfani derelitti, secondo lo spirito del nostro istituto. Perciò si domanda dapprima la repristinazione in questo luogo di sua fonda-

losi la stima
1824 ottenne
S. Girolamo
anche vice-
1825 alla
1825 che egli
ssinelli, come
Pavia. Ma Dio
to a Pavia per
ta e aiutarla
Atti: " 14 sett
ssinelli depo-
dell'impre-
. Lo stesso si

ale. Presagendo
or ordine come
e alla religio-
ppi, a soli PP.
dichiarazioni
li 10 giugno
tro vescovo.
l P. De Filippi

D. Carlo Man-
e più si andò
perdemmo ".
addizionale
Somasca " é

la sua profes-
ttanto legali

cessioni egli era riuscito a salvare la casa di Somasca alla Congregazione.
Morì il 30 dic. 1826 " con tutti i Sacramenti nel comune dolore"
Fu confessore del ven. Serafino Morazzono parroco di Chivso.
Ne scrisse la lettera mortuaria il P. Carlo Mantegazza:

zione, e quando dovesse differirsi si chiede di poter interinalmente vestire l'abito della propria Congreg. per propria devozione, a tutti quelli che vorranno associarsi a noi. Voi, che conoscete il cuore umano, e quanto si attacchi facilmente alle più piccole esteriorità religiose, vi persuaderete facilmente che con questo mezzo noi potremo dare uno stabile ed edificante principio all'ideato stabilimento necessario oltremodo alle circostanze dei tempi e di questa località, ove le guerre passate e il morbo contagioso hanno moltiplicato gli orfani abbandonati. Se si ottiene ciò che domandiamo, spero di assicurarmi di generosi sussidi pecuniari dalla umanità di molti personaggi che si interesserebbero per un sì pio provvedimento...».

La lettera è del 1.2.1818. A Milano svolgeva direttamente le pratiche P. Canziani presso il Cons. Giudici e gli altri organi competenti; ma avvertiva, che secondo il parere di quest'ultimo [14] il progettato orfanotrofio sarebbe un ottimo mezzo per ottenere la condiscendenza del Consiglio gov., «*e quando cominciasse a sorgere una casa del nostro istituto potrebbero in seguito sperarsi nuovi ristabilimenti*». Un mese dopo, il 6 febbraio, P. Canziani avvertivà lo stesso P. Rottigni della delicatezza delle pratiche da svolgersi in ambiente burocratico; lo assicurava che il March. Di Breme, amico del Rottigni, era molto bene intenzionato sia per il progetto dell'orfanotrofio che del ristabilimento dell'Ordine: «*Mi commise di assicurarvi che egli appoggerà con tutto il massimo calore la domanda, che trova già bene basata coll'interessante oggetto degli orfani. I rapporti di tale Ministro sono sempre bene accolti a Vienna, e possiamo quindi lusingarci di un esito consolante; lesse egli me presente la supplica con molta attenzione e mostrossi soddisfatto*».

Il progetto dell'orfanotrofio purtroppo non poté attuarsi per mancanza di autorizzazione governativa; il Governo per non suscitare la gelosia di altri Ordini non concese la facoltà ai Religiosi di Somasca di rivestire l'abito regolare, nonostante che con circolare del 7.VII.1818 si fosse provveduto in via generale al ristabilimento degli Ordini religiosi, almeno fino a quando non fossero state espletate le pratiche per il ristabilimento specifico della casa di Somasca.

Il collegio dei convittori non era stato trasferito a Merate, e continuava ad occupare una parte del locale del convento di Somasca. Vi stava ancora in nov. 1818, quando fervevano le pratiche per l'applicazione anche a favore di Somasca del decreto generale del ristabilimento degli Ordini religiosi. Nell'autunno sia l'Arcivescovo di Milano Gaisruch, sia il vescovo di Brescia Gabrio M. Nava erano stati a Somasca a venerare il Santo e a parlare con gli ex somaschi colà residenti per il vagheggiato ristabilimento delle case dell'Ordine nelle loro diocesi. P. Rottigni, che è pars magna nel condurre le trattative, in ottobre si era portato a Sartirana, vicino a Merate, a predicare le missioni in quella parrocchia, invitatovi dal suo amico il March. Di Breme, e poi a dare gli Esercizi spirituali al clero di Bergamo. Qui aveva avuto un colloquio col Vescovo, sotto la cui giurisdizione stava Somasca, in merito al noto affare; esito dei colloqui fu che P. Maranese, d'accordo con P. Rottigni, presentò al vescovo di Bergamo, perché se ne facese portavoce autorevole presso il Governo, una nuova, lunga supplica, nella quale, fatta la storia della soppressione dell'Ordine in Somasca e del ricupero dei beni sotto nome di P. Maranese, si esponevano i titoli, di ordine materiale e spirituale, valevoli per raggiungere l'intento presso il Governo; e quindi anche la proposta dell'orfanotrofio da erigersi ufficialmente in Somasca, e che non avrebbe pesato sulle sostanze dello Stato, qualora venisse affidato ai Somaschi una volta finalmente ristabiliti. Comunque anche già fin da questo momento, faceva osservare P. Maranese, l'orfanotrofio potrebbe mantenersi da solo: «*posso assi-*

curare, dice P. Maranese, *V.E.R.ma che vi sono molti distinti personaggi, che si offrono al mantenimento chi di due, chi di quattro e di più ancora secondo le circostanze di questi poveri fanciulli*». E per riguardo al locale da adibirsi all'uopo, è pronto quello occupato dal collegio di P. Pisoni, il quale lo occupa «*ma coll'espressa condizione che devesse il convitto cessare qualora e al momento fosse qui ristabilita la Congreg., giacché rimane assolutamente incompatibile il noviziato e lo stabilimento degli orfani, e per ragione del locale e per ragione della clausura*» [15].

Abbiamo sentito che si fa anche parola del noviziato, necessario per rifornire di nuove vocazioni la rinascente Congreg.; tutto questo però, assicura P. Maranese, non apporterebbe nessun gravame al Governo (è questo un punto su cui si doveva continuamente insistere) «*perché io non domando alcun sussidio dal Governo nemmeno per le prime spese e mi abbandono interamente nella religione ed umanità del Monarca, purché sia ripristinata la Congreg. collo stabilimento degli orfani, e colla concessione di riaprire il noviziato*». Alle spese la rinata Congreg. avrebbe supplito coi beni già dei Somaschi, ora di proprietà di P. Maranese, il quale ancora una volta si professa in dovere «*di osservare il voto solenne di povertà*» non mai ritrattato nemmeno negli anni della soppressione, cedendo tutto alla Congreg.

All'esposto di P. Maranese andava unita anche una supplica di P. Rottigni, nella quale, per rassicurare maggiormente le autorità, assicurava che l'orfanotrofio sarebbe stato diretto secondo le disposizioni governative. Ma il Vescovo (contava 84 anni, aveva avuto l'incidente di una caduta da cavallo e si era rotto il femore), rispose, consigliato dal suo Vic. Gen., che «*i tempi erano prematuri*», e che bisognava attendere il concordato tra il Papa e l'Imperatore. In realtà tutti gli ex Somaschi che si trovavano a Bergamo, avevano assicurato che sarebbero rientrati nell'Ordine appena questo fosse stato ufficialmente ricostituito e si fosse assicurata la sussistenza dell'orfanotrofio [16]. La diocesi si sarebbe vista privata di ottimi elementi e l'esempio si sarebbe esteso anche ad altri ex religiosi di altre Congreg.

Così l'affare dell'impianto ufficiale dell'orfanotrofio in Somasca svanì; e vi continuò a funzionare il collegio di P. Pisoni. In base alle istruzioni del 29.XI.1819 gli allievi dei collegi e scuole non parificate dovevano sostenere gli esami semestrali presso la sede del ginnasio imper. di Bergamo. P. Pisoni ottenne che, data la lontananza, e «*per uno speciale riguardo verso il collegio*» [17] gli esami si tenessero in sede sotto la presidenza del Vicedirett. del Ginn. Imper. e di altri professori del ginnasio medesimo, però senza nessun aggravio dell'erario: ogni esaminando avrebbe pagato la tassa di due fiorini.

Le pratiche per il ristabilimento dell'Ordine stavano finalmente volgendo al termine. Nel 1820 P. Canziani lasciò la direzione del Calchi-Taeggi e si ritirò in Somasca, ormai sicuro che il decreto di ristabilimento si sarebbe ottenuto almeno per la casa di Somasca. Il dispaccio del Governo è del 12.V.1820. L'esecuzione però ritardò per causa di vari intralci burocratici fino al 1822. Il collegio di P. Pisoni ormai non vi poteva più stare, perché secondo la convenzione stipulata con P. Maranese, i locali occupati dal collegio dovevano essere lasciati in libertà con il ritorno della casa di Somasca in seno all'Ordine. In agosto 1820 si ebbe l'approvazione del P. Gen. Ottavio Paltrinieri, che con suo decreto nominò il Superiore e le altre cariche secondo le Costituzioni per i religiosi di Somasca. P. Pisoni dovette quindi provvedere alla chiusura del suo collegio: nei quattro anni di dimora nella casa di Somasca, il collegio «*civile*» degli ex Somaschi, a cui erano uniti alcuni orfani, aveva adempiuto la sua missio-

losi la stima
1824 ottenne
S. Girolamo
anche vice-
e 1825 alla
, 1825 che egli
ssinelli, come
Pavia. Ma Dio
to a Pavia per
ta e aiutarla
Atti: " 14 sett
ssinelli depo-
o dell'impre-
. Lo stesso si

ale. Presagendo
or ordine come
e alla religio-
ppi, a soli PP.
dichiarazioni
li 10 giugno
tro vescovo.
l P. De Filippi

D. Carlo Man-
re più si andò
perdemmo ".
addizionale
Somasca " é

La sua profes-
ttanto legali

cessioni egli era riuscito a salvare la casa di Somasca alla
Congregazione.
Morì il 30 dic. 1826 " con tutti i Sacramenti nel comune dolore"
Fu confessore del ven. Serafino Morazzono parroco di Chiuso.
Ne scrisse la lettera mortuaria il P. Carlo Mantegazza:

ne, richiamando l'attenzione benevola del Governo sulla volontà e capacità organizzativa e pedagogica dei Somaschi «*a beneficio della Società e dello Stato*».

All'inizio dell'ultimo anno di funzionamento, in agosto 1820, P. Pisoni diede comunicazione al Commissario distrettuale di Caprino della necessità di chiudere il collegio, «*e ciò nella vista di lasciare quel locale disponibile per la riunione già approvata dei Padri della Congreg. di Somasca*». Il Commissario di Caprino nel trasmettere il predetto documento al Delegato Prov. di Bergamo (18), il 30.8.1820 faceva osservare: «*Il prefato Sig. Rettore nel partecipare il chiudimento di detto collegio lo fa risguardare come temporaneo nella speranza che dai Religiosi della stessa Congreg. possa in appresso essere aperto in Somasca o altrove qualche stabilimento di educazione*». Gli occhi erano sempre volti ai collegi di Merate e di Como, dove continuavano ad essere maestri e direttori alcuni ex somaschi; ma per intanto le speranze andarono deluse. In ottobre 1821 il collegio di Somasca fu definitivamente chiuso; P. Pisoni si ritirò a Bergamo; P. Bellocchio nel collegio Gallio di Como, lasciando a Somasca in regalo tutti i mobili che avevano acquistato e che erano serviti per il convitto «S. *Girolamo Emiliani*» (19).

NOTE

(1) ASPSG.: So. 567: Lettera del Cap. Gen. Strigelli a P. Salmoiraghi
(2) ASPSG.: So. 569, in data 10.VI.1816
(3) Ivi, in data 13.VI.1816
(4 ASPSG. (copia) e ASM.: Studi, p. mod., cart. 275, in data 19.VII.1816
(5) ASM.: Studi, p. mod., cart. 275
(6) ASPSG.: So. 573, in data 25.VII.1816
(7) Ivi
(8) ASM.: Studi, p. mod., cart. 275
(9) ASPSG.: Atti Somasca: 2.XI.1816: «Al cominciare dell'anno scolastico si aprì in Somasca un convitto di giovanetti dai due padri D. Agostino Pisoni e D. Carlo Ant. Bellocchio, essendosi ciò accordato per convenzione del P. Curato Maranese».
(10) ASPSG.: P-s-10
(11) Atti Somasca
(12) ASPSG.: = arch. Somasca
(13) ASPSG.: Mer. 353
(14) Arch. Somasca: lettera 7.1.1818 a P. Rottigni
(15) Arch. Somasca: in data 21.XI.1818
(16) Lettera di P. Giuseppe Maranese ex-somasco rettore dell'orfanotrofio di Bergamo a P. Rottigni
(17) ASM.: Studi, p. mod., cart. 269
(18) Ivi
(19) Atti Somasca, ott. 1821

losi la stima
1824 ottenne
S. Girolamo
anche vice-
e 1825 alla
. 1825 che egli
ssinelli, come
Pavia. Ma Dio
to a Pavia per
ta e aiutarla
Atti: " 14 sett
ssinelli depo-
o dell'impre-
. Lo stesso si

ale. Presagendo
or ordine come
e alla religio-
ppi, a soli PP.
dichiarazioni
li 10 giugno
tro vescovo.
l P. De Filippi

D. Carlo Man-
re più si andò
perdemmo ".
addizionale
Somasca " é

la sua profes-
ettanto legali
cessioni egli era riuscito a salvare la casa di Somasca alla
Congregazione.
Morì il 30 dic. 1826 " con tutti i Sacramenti pel comune dolore"
Fu confessore del ven. Serafino Morazzono parroco di Chiuso.
Ne scrisse la lettera mortuaria il P. Carlo Mantegazza:

Regolamento disciplinare che si osserva dai SS. Allievi del collegio di S. Girolamo Miani posto in Somasca

Vivere secundum leges est ipsa salus (Arist. 5 Polit. c. 9)

1. Non essendo possibile che in una casa di educazione fiorisca e mantenga la necessaria disciplina senza l'esatta osservanza di certe determinate regole ordinate a promuoverla e sostenerla: devono gli alunni tutti di questo collegio alla cura e direzione nostra dai loro SS. Parenti affidati e commessi adempiere puntualmente, e senza eccezione quanto ad essi qui si prescrive allo scopo importantissimo della miglior loro educazione e riuscita. Dal che debbono persuadersi dipendere massimamente, come da principal fonte o radice, il bene loro e la loro vera felicità.

Esercizi di religione

2. E poiché la buona educazione è principalmente riposta nello instillare per tempo negli animi giovanili sentimenti ed affetti di religione e pietà verso Dio (ché senza questo vana riuscirebbe e di niun frutto ogni altra industria e fatica); quindi è che dalle regole che la risguardano debbesi a tutta equità trarre il principio.

3. Ogni giorno pertanto, mattina e sera, nelle rispettive camerate si recitano dai SS. Convittori le orazioni prescritte, alle quali nelle ore consuete si aggiunge l'ufficio intero della B. Vergine.

4. Ogni giorno da tutti in comune si ascolta la S. Messa, al cui principio si recitano le Litanie della Madonna, ed in fine la Salve Regina con un Pater, Ave e Gloria in onore di S. Girolamo Miani protettore del collegio. Non v'è alcuno che non sappia essere il santo Sacrificio dell'altare l'azione più grande, e eccellente della divina nostra Religione, e che perciò vi si deve assistere col più vivo spirito di fede, di adorazione, di amore e di sagrifizio.

5. Ogni giorno dopo la scuola del dopo pranzo, e prima del passeggio si fa in chiesa l'adorazione del SS. Sacramento.

6. Tutte le domeniche e feste di precetto si ascoltano due messe; anzi tutte le domeniche prima di assistere alla S. Messa si fa l'oratorio colla spiegazione del Vangelo, o altra opportuna istruzione che fa il Presidente di esso.

7. Tutte le domeniche al dopo pranzo dopo la spiegazione della Dottrina Cristiana assistono tutti nella chiesa alla solenne Benedizione.

8. Due volte al mese si frequentano i SS. Sacramenti; ed oltre agli Esercizi spirituali da farsi nella Settimana Santa, un breve preparamento di pietà si premette alle feste principali dell'anno.

9. L'ultima mezz'ora di scuola del sabato dopo pranzo, o del venerdì precedente, quando quello fosse impedito, è destinata all'insegnamento della Dottrina Cristiana, che nelle rispettive scuole si fa da tutti i SS. Maestri.

P. Maranese continuò ell'ufficio di parroco godendosi la stima dei correligiosi e dei parricchiani. Il 10 giugno 1824 ottenne che fosse ripristinata la cappelletta in onore di S. Girolamo situata all'ingresso della strada di Somasca? Era anche vice-prepósito, e divenne Preposito ancora nel novembre 1825 alla morte del P. Luigi Canziani. Fu nel giorno 22 dic. 1825 che egli diede il cingolo del noviziato a fr. Giovanni Frassinelli, come laico, marito della Beata Benedetta Cambiagio, di Pavia. Ma Dio aveva altri disegni su questo uomo: sarà richiamato a Pavia per volere di Mons. Tosi per stare a fianco della Beata e aiutarla nel compimento della sua missione. Annontano gli Atti: " 14 sett 1826 - E' partito da questo collegio Giovanni Frassinelli deponendo il nostro abito, ed essendo stato rimborsato dell'imprestito fatto di L. 700 milan. come da sua ricevuta. Lo stesso si é portato bene, ed é partito con onore. "

Il 28 dic. 1826 P. Maranese fu colpito da grave male. Presagendo la fine, " volendo disporre le cose sue col miglior ordine come ha sempre fatto, richiese il notaio G.B. Crespi, e alla religiosa famiglia, ridotta per l'assenza del P. De Filippi, a soli PP. Rossetti e Mantegazza, volle notificare certa sue dichiarazioni relative all'atto di donazione fatta al collegio li 10 giugno 1823, essendone stato richiesto da Mons. Mola nostro vescovo. Questo atto fu firmato da testimoni e ricevuto dal P. De Filippi per procura, dal P.D. Giuseppe Rossetti, e dal P.D. Carlo Mantegazza procuratore e attuario. Dopo di che sempre più si andò scemando la speranza di sua guarigione, finché lo perdemmo ". L'atto notarli sopradetto intitolato " Istromento addizionale del 16 VI 1823 di riversibilità di alcuni beni in Somasca " é in ASPSG.: So. 637.

Così P. Maranese morì povero del tutto secondo la sua professione; con i suoi acquisti legali, e con le altrettanto legali cessioni egli era riuscito a salvare la casa di Somasca alla Congregazione.

Morì il 30 dic. 1826 " con tutti i Sacramenti pel comune dolore" Fu confessore del ven. Serafino Morazzono parroco di Chiuso.

Ne scrisse la lettera mortuaria il P. Carlo Mantegazza:

1827

BENEDICTUS
DEUS

Molto Rev.do Padre P.re Col.mo

Mentre godevasi questo Collegio di vedere prosperamente succedersi gli anni della preziosa vita dell' amatissimo P. Proposto e Curato D. Carlo Maranese, l' ordine adorabile della divina Provvidenza dispose, che si rinnovasse negli animi nostri il dolore, in cui ci aveva prostrati tredici mesi sono la repentina morte del fu di sempre cara, e sempre grata memoria P. Proposto D. Luigi Canziani.

Un forte male di petto con catarro si manifestò nel nostro Padre Proposto, e Curato D. Carlo Maranese la sera del 22 scorso Dicembre, mentre trovavasi in funzione per la Novena del Santo Natale. Nessun soccorso dell' arte medica valse a confermare le speranze, che pure concepivamo sul robustissimo suo temperamento, nè a Dio piacque di esaudire le nostre preghiere nel modo, che desideravamo.

Fu alli 30 Dicembre, che Ei morì sull' ora del mezzo giorno, in cui soleva quotidianamente celebrare, e mentre io pure stava celebrando per lui nel piccolo Oratorio, che è posto avanti la Cameretta, ove morì S. Girolamo, dedicato alla B. V. Addolorata, di cui fu sempre divotissimo. Il suo passaggio fu tranquillissimo, quale era da attendersi dopo la sua santa vita.

Il voto comune dei Parrocchiani di Somasca, che domandavano caldamente, che li suoi funerali fossero decorosi, venne da noi con piacere assecondato. Fu bello spettacolo il vedere in oggi la straordinaria copia del Clero e del Popolo intenerita piamente al vedere la celebrità delle esequie, ed all' udire il funebre elogio recitato ad onore del defunto.

Noi deploriamo la perdita di Lui, che oltre essere nostro Proposto, e Curato, era altresì Maestro de' Novizj, ed i suoi meriti erano pure stati distinti col grado di Vocale. Nè solamente fu Egli più volte Proposto di questo Collegio, ma altresì di quello di Brescia, e di quello di S. Leonardo in Bergamo.

Le sue virtù lo resero sempre caro al Signore, Lui piangono ancora i poveri di molti paesi, i quali negli anni principalmente di carestia esperimentarono sin dove potè giungere lo spirito della sua carità; La sua costanza nella vocazione, che abbracciò in Venezia di 17 anni, l' amabilità, che lo faceva padrone degli animi, la mansuetudine, con cui superò le contraddizioni de' malevoli, e soprattutto l'amore al suo Dio gli ottennero la soddisfazione, che implorava ferventemente di vedere per la seconda volta dopo l' epoca del 1804 repristinata in Somasca nello scorso 1823 questa amata sua Congregazione. Le sante sue intenzioni trovarono in ogni tempo a loro favorevole quella mano onnipotentemente benefica, nella quale teneva riposta tutta la sua confidenza. Riassunto l' abito dell' istituto, il voto di povertà ci era da Lui principalmente raccomandato, e gli esempj, che Egli medesimo ne dava, sembravano persino eccessivi. Non voleva che cibi grossolani; non beveva che un bicchiere di vino alla Domenica, ed anche in quest' anno ottantuno dell' età sua, se non dietro grave insinuazione del premurosissimo Monsignor **nostro** Vescovo potè indursi a moderare li suoi digiuni non solamente ecclesiastici, ma anche di sola regola. Osservava come legge inviolabile il non saziarsi mai del tutto la fame. Il suo letto consisteva in basse tavole coperte da un meschinissimo pagliariccio, e servivasi per capezzale di altre tavole con alcuni crini.

Sebbene la sua umiltà ci privasse di utili cognizioni intorno ai favori, che riceveva da Dio, pure non abbiamo potuto a meno di accorgersi, che più volte ne ebbe delle segrete comunicazioni. In morendo si fè conoscere di animo pienamente persuaso, che la nostra Congregazione ritornerà ad uno stato di consistenza e di floridezza.

Egli in somma morì in concetto di uomo Santo: ma tuttavia, perchè qualche neo di colpa da cui nessuno per l' umana fiacchezza va pienamente esente, può essergli stato di qualche ostacolo al pronto conseguimento di sua gloria in quel medesimo giudizio del Signore, del quale per più giorni mostrò di avere tanto timore. V. P. M. R. non chè cotesta sua religiosa famiglia, si compiacerà tributargli quei suffragi richiesti dalle nostre costituzioni.

Mi reco frattanto ad onore di raffermarmi con profondo ossequio.

Della P. V. M. R.

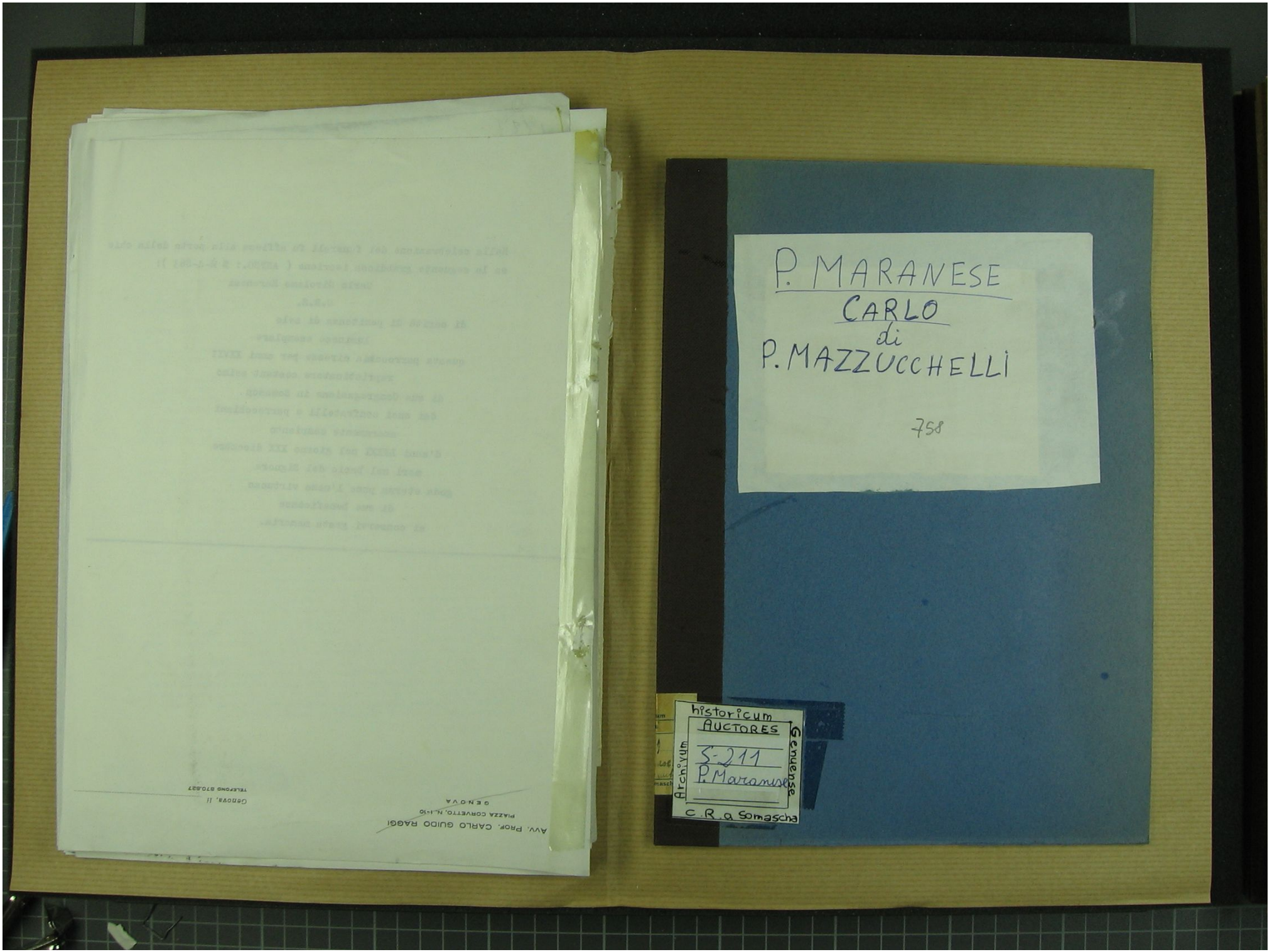
Somasca 2 Gennajo 1827.

Devot.mo Obbl.mo Servitore e Confratello
D. Carlo Francesco Mantegazza Ch. R. S.
incaricato.

AVV. PROF. CARLO GUIDO RAGGI
PIAZZA CORVETTO, N. 1-10
GENOVA
GENOVA, II
TELEFONO 870.827

Nella celebrazione dei funerali fu affissa alla porta della chie
sa la seguente grabdiosa iscrione (ASPSG.: $ M-d-883):

Carlo Girolamo Marenesi
C.R.S.
di carità di penitenza di zelo
luminoso esemplare
questa parrocchia diresse per anni XXVII
repristinatore costant ssimo
di sua Congregazione in Somasca
dai suoi confratelli e parrocchiani
amaramente compianto
d'anni LXXXI nel giorno XXX dicembre
morì nel bacio del Signore
goda eterna pace l'uomo virtuoso
di sue beneficenze
si conservi grata memoria.


P. MARANESE
CARLO
di
P. MAZZUCCHELLI
758
historicum
AUCTORES
S-211
P.Maranese
Archivum
Generalate
C.R.a Somascha

historicum
Res
Archivum Genuense
S-211
P. Maranese C.
C. R. a Somascha

Memorie relative alli Rev.di PP.

D. Carlo Maranese, D. Luigi Canziani, e D. Federico Commendoni

Nel Libro degli Atti del Collegio di Somasca rilevasi come segue

28. Dicembre 1826.

Il nro P.e Prop.to Maranese essendo stato sorpreso da fortemente di petto fino dalla sera del 22. corr.te e volendo disporre le cose sue nel miglior ordine, come ha sempre fatto richiese il Not.o Gio. Battista Crespi, e alla Religiosa Famiglia ridotta per l'assenza del P.e De Filippi ai soli PP. Rossetti, e Mantegazza volle notificare alcune sue dichiarazioni relative all'atto di donazione fatto al Collegio li 10. Giugno 1823. essendone stato richiesto da Monsig.r Mola nostro Vescovo. Quest'atto fu firmato dal P.e De Filippi per procura, dal P.e Rossetti D. Giuseppe, e dal P.e D. Carlo Mantegazza Procurat.re ed Attuario. Dopo di che sempre più si andò scemando la speranza di sua guarigione finchè lo perdemmo.

30. Dicembre 1826.

Oggi è morto tranquillamente con tutti li Sacramenti nel dolore comune il nro P.e Prop.to e curato D. Carlo Maranese. Era nato agli 11. Settembre 1743 da Carlo ed Angiola Maria Bolgeri, battezzato in S.t Alessandro di Bergamo col nome di Ottavio cangiato alla professione in Carlo Girolamo: professò di anni 18. in Venezia, e fu tosto impiegato a fare la scuola in Brescia ed a Murano: fu Superiore a Brescia, a Bergamo ed a Somasca, e fu qui Parroco dal 1779. Dopo la soppressione del 1798. fatta dai Francesi si ritirò in Somasca unitamente al P.e Federico Commendoni: comprò il Locale, e la Valletta nel 1800. chi donò alla Congregaz.e quando fu rimessa per le cure del P.e D. Baldassare Formenti di buona memoria nel 1804. 18. Giugno (data del decreto) Nella seconda soppressione generale rimase Parroco, e ricomperò il Locale, la Capella, e la Valletta con molti terreni

per dar l'ultimo addio alla congregazione ammirando nel 1823. 22. Agosto per
Decreto del fedelissimo Regnante Francesco I. e. S. mentre notava, che ritornan-
do da Bergamo nel 1812. malcontento d'aver perduto comprovo il
Locale di Chiaravalle per non trovarsi denaro bastante fu chiamato
dir da persona grata, che gli consegnò una partita sulla quale fe
effettuare la compra. Questo per fama e tuttora ignota. (1) Dice
che il denaro era mal adoperato da Milano, e non più. Le virtù e le
qualità morali del S.r D. Carlo Allarancese sono superiori ad qualun-
que elogio, e si leggono nella lettera d'avviso che fu spedita per la
partenza alla Congregaz.ne dell'Ospizio di Mesocco, ed è parlando pe
mio che sempre giovinile: non rifiuto che alla grossolana, non dovu
che spesso scrive le Domeniche: effetto dei disgusti della regola nella
resta dell'Ufficio nell'età settagenaria: fu dal Vescovo comandato
a moderarli, ed a stante d'indisposizione domandando a Roma la dispensa
del Breviario. Il suo letto consisteva in basso tavole coperte da materassi
pagliericcio, e altre tavole coperte d'alcuni cenci per via di cop
speziale non accordava perciò quasi mai l'ingresso nella sua camera
e nell'ultima malattia trasportato per necessità in altro letto raccomandò
al S.r D. Allarancese ad'amento il silenzio sopra ciò che aveva vista nella
sua cella. Allorchè si fu una sera d'animo primamente gustosa che la
Congregaz.ne terrà in fiore raccomandò ripetutamente la pratica del
Voto di povertà, amando gli esempj che ne davano sempre esemplare
non dire, ecclesiastico. Ripetè la stessa lezione avrà per lungo tempo a risuonar
a' di della perdita fatta, e non che fame nella fiducia che dal Cielo si protegge
(1) Si è seguito che fu lo stesso Governo per un atto di pensione.

Per condiscendere ai voti comuni ed alle istanze dei Sacerdoti furono fatti
i funerali con straordinario concorso di Clero e Popolo coronato se
Sentele, fu recitata dal S.r D. Carlo Montagazza Religioso Somasco, e pri
=lenemente venne sepolto nella tomba detta dell'Oca, cioè nell'Oratorio della

Risurrezione. Fu anche fatto ritratto dopo morte dal Pittore Barozzi.

D. Carlo Innocente Montagazza Ch.co R.r S.o Ord.

D. Simpliciano Bonanno Ch.co Attuar.

Atto estratto dagli Atti ecclesiastici della Congregazione per speciale ordine che avendo io visitato
dopo il suo arrivo a Somasca il Sepolcro del glorioso P.re Girolamo fondatore
posto nella Cappella presso la Sacrestia di detto Santuario, giovami di non
dovere un addovuto di riverenza all'istesso come Congregante ne
in ciò fui solo perchè il Diacono Montagazza Ch.co R.r S.o Ord. allora Vicario
nel Generalato Carlo Bonanno Ch.co R.r S.o Ord. Segretario Generale
Di Roma li 24. di Novembre 1825. di Gerusalemme

Un colpo d'apoplessia lo condusse a morte in meno di tre giorni il dì
Cantiani, ed la Congreg.ne è in gran parte debitrice del suo ristabilimento
in Lombardia. Era egli nell'anno 76. e morì all'istesso anno di sua
professione (1778). Fu eccellente Maestro di Rettorica in Adda in Lugano in Mile
stato ove fu Rettore molti anni. Accettò la Rettoria del Collegio di Celo
Jacopi in Milano nell'indugiare aspettando la ripristinazione tanto desid
corteo. Fu anche Rettore in S.t Pietro in Gessate come antecedentemente sostenuto
a S.t Francesco casa di Noviziato in Milano. Le sue statiche, i suoi talenti e bell
qualità sociali meritandogli incontrastabile quella religiosa stima
godeva dell'intervento di numerosi Sacerdoti nella Chiesa della Congregaz.ne della Pallotta

D. Carlo Innocente Montagazza Ch.co R.r S.o D. Simpliciano Bonanno Ch.co R.r S. Attuar.

30. Luglio 1807.

L'altro jeri mattina alle ore 12 1/2 (Correggio d'Italia) è morto in
sto caso per disgrazia il Sig.r D. Erizio Commendatore Religioso no
altro di gran bontà d'animo e sommamente benemerito della nostra
gregaz.ne e di questo Collegio specialmente. Quali siano state le virtù
a quali i meriti di questo buon servo di Dio li piace raccogliere dalla
lettera circolare che secondo la nostra consuetudine le mando a tut
et la Casa della Congregaz.ne. Il suo Corpo è stato riposto in una Cassa di
chiuso col sigillo della Religione, dove dentro un Cartoncino di latta
si conserva la Fede di Lui giuridica ricognizione, e poscia sepolto sotto
mente sotto terra allato sinistro della nostra Chiesa di S.t Carlo in
in quella parte che giace tra il Confessionale sotto il pulpito, e

tra l'Altare della B. V. Maria nostra Signora, e che non è lastricata di marmo come il resto del pavimento giusto appunto perchè vi sta sopra la panchetta dei Signori Volpi di Somasca. Qui è stato il giorno delle di lui esequie, e funerali e della di lui sepoltura.

Sotto sig.r P.re D. Girolamo Marucchelli Prop.to

Per altra memoria soggiunta dal P.re Prop.to Mantegazza

D. Carlo Franco Mantegazza
Ch. R. S.to Cap.o

D. Giancarlo Terranco
C. R. S. Attuario

accennerò che il P.re Commendoni sud.o morì d'anni 84. in odore di Santità; e giace il suo corpo di fatti presso l'Altare sud.o in cornu Epistolæ.